



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore

Il Centenario della Basilica — La Mostra Salesiana e il Concorso « M.A. 68 » — L'appello per L'America Latina — Il 9 giugno — I nostri Convegni Continentali — Un grave dovere: informare — Un prezioso insegnamento: saper ascoltare — La funzione delle nuove strutture — La nostra missione oggi — Lavoriamo per la gioventù povera — Funzione pastorale della nostra scuola — Un problema vivo e delicato: unità nella pluralità — Un criterio-guida — La distinzione essenziale-accessorio — Le « esperienze » — L'Anno della Fede ci porti a una vita di fede — Alimentiamo la nostra fede — Come i laici ci vogliono.

Conclusioni dei convegni continentali di Bangalore, Como, Caracas.

II. Disposizioni e norme

Rendiconto amministrativo — Pratiche edilizie ed economiche.

III. Comunicazioni

Nomine di Vescovi — Nomina di Ispettore — Consiglieri Regionali.

IV. Attività del Consiglio Superiore e iniziative di interesse generale

V. Documenti

Lettera di S. Em. Il Card. A. G. Cicognani, Segretario di Stato di S. Santità Paolo VI, al Rettor Maggiore per il Centenario della Consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice — Professione di fede pronunciata da S. Santità Papa Paolo VI nella chiusura dell'« Anno della Fede » — Messaggio del Santo Padre Paolo VI ai Sacerdoti nella chiusura dell'« Anno della fede ».

VI. Necrologio (2° elenco del 1968)

I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Torino, Luglio 1968

Carissimi Confratelli e Figliuoli,

Scrivo queste righe alla fine del mese di giugno, un mese che è stato in un certo senso il felice coronamento di un insieme di iniziative e di avvenimenti che hanno caratterizzato questo primo periodo del '68 e che sono motivo di particolare incidenza e di feconda soddisfazione per tutta la nostra famiglia. Pensate: l'apertura del Centenario della Basilica con tutte le manifestazioni che l'han seguita, i tre grandi Convegni Continentali degli Ispettori, la solenne chiusura dell'Anno della Fede.

Mi propongo di dirvi una parola su questi grandi e consolanti eventi che la Provvidenza ci ha concesso di vivere.

Ma prima di entrare in argomento desidero dire qui un vivissimo grazie a tutti quanti, nei modi più diversi, hanno voluto far sentire, in occasione del mio onomastico, il loro affetto per chi rappresenta Don Bosco, la loro fedeltà al Padre Comune, il loro impegno al rinnovamento camminando sulla via segnata dalla Chiesa e dalla Congregazione.

Nell'impossibilità di far pervenire direttamente ad ognuno l'espressione del mio vivo gradimento venga da queste pagine l'espressione sincera del mio grato animo; penso che nessuno si

meraviglierà se affermo che graditissimi mi sono giunti gli auguri pervenutimi dalla Cecoslovacchia, da Cuba, dall'Ungheria, dal Vietnam, per motivi che tutti ben comprendete.

Un confratello mi scriveva in occasione dell'onomastico: « Sappiamo che c'è un prezzo da pagare e che il suo lavoro è un quotidiano consumarsi. Lei è il nostro olocausto. Grazie del coraggio che ci dà in questi giorni difficili ».

Non sto a ridimensionare le affermazioni che vengono dal buon cuore del confratello, ma mi preme mettere in evidenza la sensibilità di questo figliuolo che si rende conto del « prezzo che il Superiore deve pagare per tutti ».

Ebbene, mi pare di non poter trovare modo più atto per esprimere il mio grato animo che confermando tutta la mia volontà di « pagare questo prezzo » senza risparmi, per il bene della diletta Congregazione, per ciascuno di voi, per la Chiesa, di cui tutti siamo e vogliamo essere figli e servi tanto più fedeli quanto più i tempi sono difficili. E voi, confratelli e figliuoli carissimi, aiutatemi a portare la croce rendendola meno pesante con la vostra costante preghiera, con la vostra generosa collaborazione, con la vostra cordiale fedeltà a Don Bosco non solo così in astratto, ma con la volenterosa docilità alle direttive di chi ha il mandato di rappresentarlo e interpretarlo.

Aiutatemi a servire umilmente la Congregazione e voi, perchè tutti insieme possiamo servire la Chiesa e Cristo Gesù.

Il Centenario della Basilica

Mentre scrivo ho ancora negli occhi e nel cuore lo spettacolo di fede mariana vissuto in questi mesi e culminato nella giornata del 9 giugno data centenaria della Consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice.

Dall'ultima settimana di aprile, che ha segnato l'apertura delle manifestazioni, è stato un succedersi sempre più intenso di pellegrinaggi — Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, giovani, Cooperatori, Exallievi, Fedeli, Parrocchie, ecc. — nello spazio di una cinquantina di giorni se ne sono contati circa cinquecento. La festa di Maria Ausiliatrice ha visto migliaia e migliaia di fedeli accanto a Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice venuti a rendere filiale omaggio alla Vergine.

Caratteristica di tutte le manifestazioni è stata la partecipazione devota e raccolta di masse giovanili, di migliaia di uomini e di donne, alla Santa Messa, alla Comunione.

Alla processione del 24 maggio si è visto lo spettacolo di una numerosissima folla di popolo che si è unita spontaneamente in fervida edificante preghiera al clero e alle organizzazioni che sfilavano.

La Mostra Salesiana e il Concorso « M.A. 68 »

Ma, come già sapete, altre iniziative di vario genere sono sorte per celebrare questo centenario. La Mostra permanente Salesiana, inaugurata alla presenza di molte autorità e di tutti gli Ispettori che avevano partecipato al Convegno di Como, è riuscita una realizzazione che riscuote apprezzamento e suscita interesse di largo pubblico, di giornalisti, di educatori e di tanta gioventù.

Non è qui la sede per farne una descrizione, ma è certo che anche attraverso le impressioni che i visitatori lasciano rispondendo all'apposita inchiesta, si può dire che l'iniziativa serve efficacemente non solo a far conoscere a tanta gente la nostra missione nella Chiesa e nel mondo d'oggi, ma interessa tanti giovani pronti a generosi, nobili e concreti impegni.

Desidero da queste pagine esprimere il grazie sentito non solo mio, ma della Congregazione ai confratelli ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice che si sono prodigati per la riuscita di questa iniziativa, in modo particolare al P. Michele Mouillard che è stato l'anima della mostra. Tutti hanno lavorato con intelligenza e con amore per questa realizzazione che per i visitatori sarà sempre una felice integrazione della visita al Santuario.

Altra iniziativa è stato il Concorso « M.A. 68 » che ha suscitato un vivace e fruttuoso interessamento tra migliaia di ragazzi e ragazze di tutti i continenti. Dove si è lavorato seriamente, dove l'idea è stata compresa, apprezzata e debitamente tradotta in pratica, si è visto che i giovani hanno corrisposto e con vibrante entusiasmo. Ho potuto assistere qui a Valdocco alla fase finale del Concorso fra le Ispettorie d'Italia. Era impressionante vedere ragazzi e ragazze di scuola media, di scuola superiore, giovani ventenni, mostrare tanta conoscenza di storia e di dottrina mariana. È stato poi motivo di viva ammirazione vedere pitture, sculture, foto, sentire poesie, canzoni di ispirazione mariana, tutto composto da ragazzi e spesso con notevole gusto.

Mentre attendo di poter premiare per l'Immacolata i vincitori nazionali che verranno qui da vari Paesi, mi è caro rivolgere un vivo elogio ai Salesiani ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno dato l'efficace apporto per lo svolgimento e per la riuscita del Congresso.

Vorrei aggiungere un rilievo. L'esperienza di questo concorso dimostra che ove si lavora con la necessaria sensibilità alle esigenze dell'anima moderna e specialmente quando si ha vera e profonda fede nella propria missione, che è assolutamente spirituale, allora anche oggi si riesce ad interessare — e con frutto — la gioventù a problemi ed argomenti come quelli del Concorso « M.A. '68 ».

L'appello per l'America Latina

Una parola sull'appello per l'America Latina lanciato in occasione del Centenario. Sono pervenute altre offerte e sempre accompagnate da sentimenti di generosa e umile disponibilità. A tutti il grazie non tanto mio, quanto della Congregazione e specialmente dei Confratelli dell'America Latina che saranno confortati da questo aiuto.

In questi giorni si danno le risposte definitive ad ognuno dei richiedenti, mentre con i Superiori Regionali si studiano le zone e le opere dove l'aiuto è più urgente e produttivo. Intanto si sta elaborando un programma di preparazione e di ambientazione per il lavoro che i confratelli dovranno svolgere in quei Paesi.

Il 9 giugno

Lasciate che vi dica ora una parola sulla giornata anniversaria della Basilica.

Il 9 giugno, S.E. il Card. Traglia, Cancelliere di S.R.C., alla presenza di tutte le massime autorità e di numerose rappresentanze della nostra Congregazione ha concelebrato con i Superiori la S. Messa che la TV ha trasmesso; nel pomeriggio ha tenuto la Commemorazione della data centenaria della Basilica rifacendone la storia e mettendo in rilievo il bene che si è irradiato — in mille forme — dal tempio che l'amore di Don Bosco ha elevato alla sua celeste ispiratrice.

Il Te Deum che abbiamo cantato formando tutti — Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, giovani, Cooperatori, Exallievi e Fedeli — una sola vibrante voce, esprimeva i sentimenti non solo dei privilegiati presenti, ma di tutti voi, di tutta la nostra famiglia; vorrei dire che in quel momento ho avuto come la sensa-

zione che anche il nostro Padre, con i tanti e tanti salesiani che in cent'anni sono passati nella cara Basilica, si unisse al nostro canto di ringraziamento al Signore e di lode alla Celeste nostra Patrona per tutta la somma di grazie elargite alle anime in questi cento anni nella casa che si era costruita.

In quei momenti di commozione pensavo pure al S. Padre Paolo VI. Egli, sempre buono ed amabile con la nostra umile Congregazione, come già a suo tempo il suo predecessore Pio IX col nostro Padre, ha voluto farsi presente alle nostre celebrazioni centenarie con una lettera del suo Segretario di Stato il cui testo intero è riportato in altra parte degli « Atti ».

Qui desidero sottolineare un pensiero che deve servire a rendere fecondo di frutti duraturi e attuali il nostro Centenario. Nella lettera leggiamo: La Celebrazione del Centenario ... « esprime l'impegno di codesto Istituto di ritemperarsi alle fonti della propria spiritualità, di mantener fede alle sue più genuine tradizioni, e soprattutto di convalidare i vincoli della propria appartenenza a Maria, verso la quale l'intera Società Salesiana sente di essere debitrice della sua esistenza e della sua rigogliosa vitalità ».

È l'invito che dobbiamo raccogliere dal Sommo Pontefice e insieme dallo stesso nostro Padre; la nostra famiglia in tutti i suoi membri — sull'esempio del Padre — tutt'altro che farsi travolgere da certe idee eversive e corrosive che corrono qua e là in tema di devozione mariana, si senta e si dimostri una famiglia sinceramente e autenticamente mariana.

Concludo: amo pensare che il fervore di questo anno mariano, che si è concretato in tante iniziative, non si spegnerà, traducendosi nelle nostre ispettorie in una devozione mariana visuta e attuata secondo la nostra migliore tradizione familiare e nello spirito delle direttive conciliari.

I nostri Convegni Continentali

Vengo ora ad intrattenervi sui tre Convegni Continentali che a distanza di tre anni dal Capitolo Generale hanno visto radunati tutti gli Ispettori della Congregazione con un buon numero di confratelli esperti e con molti Superiori del Consiglio.

Questi Convegni sono serviti anzitutto a verificare, per così dire, quanto e come si è operato nelle varie Ispettorie per attuare le deliberazioni del Capitolo Generale e diffonderne e assorbirne lo spirito.

Le deliberazioni del Capitolo Generale sono infatti di somma importanza per rassegnarci a vederle ridotte a documenti da archivi.

È compito e responsabilità dei Superiori ai vari livelli e insieme di ogni confratello adoperarsi efficacemente per la loro attuazione. Vengono opportune le parole del nostro Padre il quale a chi si lamentava dei tempi tristi osservava che era più utile impiegare piuttosto il tempo ad agire e ad agire uniti.

Ora, l'azione a cui tutti siamo invitati dai recenti Convegni Continentali è proprio questa: rendere operante la somma di idee, di orientamenti e di norme lasciateci dal Capitolo Generale XIX. Si è infatti constatato che rimane ancor molto — specie in certe zone — non solo da attuare, ma addirittura da conoscere e quindi da assimilare del Capitolo Generale.

Ma questi Convegni sono pure serviti a renderci conto della situazione delle varie zone dove esplichiamo le nostre attività apostoliche. Non dobbiamo nasconderci che sono momenti critici per la vita della Chiesa con riflessi anche sensibili sulla nostra Congregazione. Orbene, in un clima di familiare franchezza, guidati da un sincero amore alla Congregazione abbiamo cercato con sano realismo di vedere, di queste situazioni, valori positivi e negativi, lacune, pericoli, rimedi, sempre alla luce del Capitolo Generale e del Concilio.

Sono stati giorni di intenso lavoro, di nutriti dibattiti, ma anche di fervida preghiera comunitaria specialmente nella Concelebrazione e nella recita del santo breviario. Le conclusioni che vi sono state comunicate sono il frutto di quelle giornate; non possono però dare un'idea adeguata di tutto il lavoro compiuto. Per questo hanno bisogno di una attenta lettura e si è raccomandato vivamente agli Ispettori di completarle e commentarle spiegando ampiamente il ricco materiale contenuto negli atti dei rispettivi Convegni.

Un grave dovere: informare

A questo proposito desidero esprimere un mio timore rafforzato da notizie che mi è toccato certe volte sentire.

Si è detto che in certe zone della Congregazione gli Atti del Concilio come quelli del nostro Capitolo Generale, sembrerebbe non siano arrivati, oppure rimangono piuttosto smorzati o ridotti, e, cosa ancora più grave, sembrerebbe che qualche volta rimangano lettera morta.

Così si dica per gli Atti del Consiglio Superiore, per i documenti delle Conferenze Ispettoriali e delle Conferenze Episcopali, della Santa Sede.

Se queste affermazioni rispondessero a verità sarebbe certo assai triste e dannoso e si troverebbe una spiegazione a certi sbandamenti ed arbitrii, a certi stati di sfiducia e di frustrazione che non sono certamente elementi costruttivi nella vita della Congregazione, proprio in questi momenti che richiedono un'azione decisa ben sintonizzata con gli orientamenti che provengono da chi ha il dovere ed il diritto di darli.

Ricordo quindi a tutti quanti hanno responsabilità di governo l'obbligo di dare conoscenza tempestiva ed adeguata dei docu-

menti che provengono dalla Santa Sede, dalla Gerarchia, dal Consiglio Superiore, ecc. Come si potrebbe altrimenti creare quella sensibilità e quindi quella mentalità così necessaria per arrivare all'attuazione convinta e cordiale di tali documenti che tendono tutti, pur in varie forme, a rinnovare — nell'ordine — la nostra vita di cristiani, di religiosi e di salesiani?

È da questa circolazione capillare delle idee animatrici contenute in questi documenti che i confratelli attingeranno luce e spinta per essere operatori del vero ed autentico rinnovamento voluto dalla Chiesa e dalla Congregazione.

Ispettori e Direttori — per quel mandato di magistero proprio del loro ufficio — ne sono i trasmettitori naturali e insieme i commentatori e vivificatori e specialmente gli attuatori. Tale trasmissione poi deve essere fatta sempre sollecitamente e fedelmente, senza parentesi e senza sottolineature, insomma, integralmente, nel modo più efficace e produttivo.

In questi momenti di confusione, di intemperanze e di arbitrarietà, la mancanza di tempestiva e adeguata informazione precisa e autorevole, il silenzio dei superiori e specialmente una certa inerzia nell'attuazione di quanto i documenti contengono potrebbero diventare, almeno oggettivamente, una connivenza con situazioni deplorabili di cui non è facile misurare le conseguenze.

Dobbiamo tutti insieme operare perchè Concilio, Capitolo Generale, Convegni non rimangano materiale d'archivio, nè si riducano a parole, e solo parole, ma siano nelle nostre mani strumenti vivi ed efficaci di vero rinnovamento.

Un prezioso insegnamento: sapere ascoltare

Desidero ora mettere in evidenza un insegnamento utilissimo e prezioso promanante dai tre Convegni. Chi governa una

comunità a livello sia mondiale che regionale o locale, ha tutto da guadagnare nell'ascoltare il pensiero, il punto di vista, l'esperienza di altri che non siano solo i Superiori responsabili dello stesso governo.

L'ho constatato e fatto notare ai partecipanti a questi Convegni dove tutti, superiori e non, siamo stati contemporaneamente maestri e discepoli con reciproco immenso vantaggio. Infatti, tante situazioni, tanti problemi e tante soluzioni hanno potuto emergere da questa fraterna collaborazione: e questo, in un'atmosfera di franchezza e di rispetto, di ricerca appassionata e serena degli interessi della Congregazione, nella comune convinzione che Superiori e Confratelli, solo a condizione che si integrino con umiltà ed amore sincero, raggiungeranno i fini comuni della comune vocazione e missione.

A questo punto viene spontaneo il chiedersi: tanto esempio e queste realtà vissute felicemente e con tanto vantaggio e soddisfazione nei Convegni Continentali, come vengono praticati nell'ambito delle nostre varie comunità?

Si tratta, del resto, di un principio ben definito e voluto dal Decreto « *Perfectae Caritatis* », che ritroviamo nelle deliberazioni del Capitolo Generale ed è ripetutamente ribadito da chi scrive.

« I superiori ascoltino volentieri i Religiosi e promuovano l'unione delle loro forze per il bene dell'Istituto e della Chiesa, pur rimanendo fermi con la loro autorità di decidere e di comandare ciò che si deve fare ».

« Capitolo e Consigli eseguiranno fedelmente i compiti che sono stati loro affidati nel governo, e tutti a loro modo siano l'espressione della partecipazione e delle sollecitudini di tutti i membri per il bene dell'intera comunità » (P. C., 14).

Si tratta dunque di promuovere l'unione di tutti i membri della comunità per il bene dell'Istituto e della Chiesa. Un'impresa quindi di vitale interesse. Si comprendono allora le parole che

leggiamo su questo argomento fra le conclusioni del Convegno di Bangalore. Ecco « ... In questa prospettiva i rendiconti e i frequenti colloqui personali, l'effettiva valorizzazione e il retto funzionamento del Consiglio d'Azione, la riunione dei diversi consigli particolari (come il Consiglio dei Professori, il gruppo dei Confratelli addetti alla parrocchia e all'oratorio, i dirigenti e assistenti di laboratorio, gli assistenti con i Consiglieri e i Catechisti, i dirigenti e assistenti di associazioni, il personale laico, ecc.) acquistano particolare rilievo e diventano doveri preminenti, che non ammettono deroghe, e sono esplicitamente ribaditi dal Cap. Gen. XIX (A.C.G., 32-43) ».

Si tratta dunque di doveri preminenti dei confratelli responsabili, dai quali nessuno può derogare, sia piccola o grande la comunità, siano semplici o complesse le attività che si svolgono.

Certo, bisogna superare tante difficoltà di vario ordine, direi anzi che il segreto psicologico, umano, tecnico per un governo efficace in un clima di serenità è posto nell'effettiva valorizzazione dei Confratelli attraverso i vari strumenti sopra elencati.

Chi volesse persistere ad ignorare queste realtà verrebbe ad assumersi una pesante responsabilità dinanzi alla Congregazione, la quale ha bisogno di procedere con speditezza e non di essere inceppata nel processo di rinnovamento postulato anzitutto dal Concilio e dai suoi veri e vitali interessi: questo metodo e stile di governo è appunto uno degli aspetti non certo secondari del nostro rinnovamento.

Funzione delle nuove strutture

In tutti i tre Convegni si è fatto pure un esame del come funzionano le strutture deliberate dal Capitolo Generale XIX.

Anche se lo spazio di tempo è ancora limitato si sono potuti fare utili rilievi.

La creazione dei Superiori Regionali appare sostanzialmente molto positiva: si riconosce che appunto per la presenza di tali Superiori, il contatto tra periferia e Centro è assai più intenso e proficuo. Il prossimo Capitolo Generale, utilizzando l'esperienza che ancora rimane, sarà in grado di apportare a questa istituzione ritocchi e miglioramenti che gioveranno ad una funzionalità più efficiente definendone più chiaramente i compiti.

Anche la nuova figura del Vicario Ispettorale apparsa accanto all'Ispettore, è decisamente positiva e risponde ad evidenti esigenze del governo di una Ispettorìa in questo nostro tempo.

Per i Consigli Ispettoriali si riconosce con sempre maggiore evidenza che l'Ispettore ha bisogno almeno di alcune persone preparate, ricche di prestigio e di esperienza che gli siano abitualmente vicine per fare del Consiglio un centro di spinta dinamica e di guida illuminata di tutta l'Ispettorìa.

Si inseriscono in questa prospettiva i Delegati Ispettoriali, primo fra tutti quello della Pastorale Giovanile. Pur riconoscendo le difficoltà e le situazioni particolari di qualche Ispettorìa, l'esperienza di questi anni dimostra quanta ricchezza di iniziativa, di idee, di realizzazioni è venuta nelle Ispettorie dalla presenza di questi delegati, quando siano persone capaci, preparate, attive e zelanti. Essi, alle dipendenze dell'Ispettore, prestano un prezioso servizio alle case, ai confratelli, che altrimenti vengono a mancare di idee, di guida, di coordinamento e di stimolo.

Bisogna vedere e saper vedere con ampiezza di vedute, bisogna in pari tempo avere chiaro il senso delle proporzioni: in sintesi, dobbiamo dire con verità e persuaderci di questa realtà: è molto più redditizio per l'attività di tutta una Ispettorìa disporre di questi uomini — s'intende preparati, capaci — che avere qualche attività locale in più. Comprendo benissimo, come ho detto sopra, le difficoltà specialmente in certe Ispettorie, ma se si entra in questo ordine di idee, se ci rendiamo conto della validità

di questa valutazione, le difficoltà le supereremo anche se il problema dovrà essere riportato in sede di ridimensionamento delle opere. Riconosco che sia per i Consigli Ispettoriali che per i Delegati, come sono voluti dal Capitolo Generale, c'è ancora del cammino da fare, ma l'esperienza del tutto positiva di chi ha fatto le cose sul serio, e il sincero proposito espresso dai partecipanti nei Convegni di voler provvedere efficacemente, danno fiducia per il prossimo avvenire: la via è segnata e appare sempre più evidentemente utile e buona.

Ma rimane ancora da dire una parola sul Vicario della Casa.

Si è riconosciuto da una parte la necessità della sua efficiente presenza, ma in pari tempo si è detto sinceramente che al riguardo siamo ancora non poco lontani dal traguardo.

Il problema è importante e intimamente legato alla figura, e alla funzione del direttore, il quale ha responsabilità essenzialmente religiose, spirituali ed educative: deve essere non un dirigente di una organizzazione ma l'animatore della comunità sia religiosa che educatrice; per questo il problema deve essere ripreso al prossimo Capitolo Generale. Intanto sono sempre validi i criteri e gli orientamenti dati dal Capitolo Generale XIX.

Ma prima di passare ad altro argomento mi sembra opportuno far ancora un rilievo.

Sembrerebbe ad alcuni che si dia eccessiva importanza alle strutture e che queste siano quasi fine a se stesse.

È chiaro che le strutture non sono nè possono essere fine a se stesse, ma come quelle di ferro e cemento nelle costruzioni, anche le nostre sono « portanti »; ... ma... di che cosa?

Fuori metafora: a guardare un po' addentro nelle cose, nessuno pensa a strutture se non in funzione strumentale. Per il Capitolo Generale che le ha volute e per noi che dobbiamo attuarle, le strutture hanno una funzione di servizio essenziale, di un potenziamento fondamentale, anche se non sempre a tutti que-

sto appare evidente, della vita religiosa e apostolica della Congregazione.

In sintesi, il Capitolo Generale, i Superiori insistono su questo punto perchè lo vedono strettamente connesso con la vita religiosa della nostra comunità e con la fecondità dell'apostolato. Pensiamo, per esempio, al Vicario Ispettorale. Egli, come si va ripetendo un po' dappertutto, ha il compito di alleggerire e integrare l'Ispettore perchè questi possa essere abitualmente disponibile per tutti gli interessi religiosi-apostolici-umani dei salesiani (pensiamo solo al compito importantissimo delle visite che richiedono tanto tempo e tranquillità).

Analogamente si dica del Vicario del Direttore, e di altre strutture.

Ora, se queste strutture non si attuano, ovvero sono malamente attuate, è chiaro che esse non possono rispondere agli scopi loro assegnati. La conseguenza è che la vita religiosa, l'apostolato, tutta la nostra attività, viene negativamente influenzata da tali carenze ai vari livelli.

Al riguardo qualcuno ha notato — e pare a ragione — il sensibile progresso nel rinnovamento della vita religiosa e apostolica voluto dal Concilio e dal Capitolo Generale in quelle Ispettorie dove queste strutture sono state attuate e seriamente.

Per concludere: abbiamo tenuto con sacrifici di vario genere — e non ultimo quello economico — i tre Convegni Continentali; si è fatto nell'insieme un buon lavoro; i partecipanti sono partiti pieni di buona volontà, ma non basta. Si è riconosciuto che in non piccola parte l'attuazione delle importanti conclusioni dei Convegni è legata proprio al funzionamento delle strutture. Ci siano quindi, e non solo di nome; abbiano efficienza e funzionino. Con coraggio si cerchi di superare le difficoltà, ma non ci si fermi dinanzi ad esse: è l'interesse e la vita della Congregazione che lo richiedono.

La nostra missione oggi

In tutti i Convegni non solo si è trattato lungamente il tema della pastorale giovanile, ma esso è stato presente ed è continuamente riaffiorato in ogni fase dei lavori come problema centrale del carisma salesiano e nella non facile ricerca del cammino del nostro rinnovamento.

Una constatazione è emersa chiara, documentata dai fatti dovunque, nell'Oriente, nell'Occidente e in modo ancora più pronunciato nell'America Latina. Mai come oggi la nostra missione — che è essenzialmente giovanile — si è presentata così attuale, anzi così urgentemente invocata.

Pensiamo per un momento a quanto quest'anno ha riempito le cronache — spesso drammatiche ed inquietanti — di tutti i continenti.

I giovani, con la loro mentalità, così contraddittoria, spesso assai diversa e antitetica alla nostra, con le loro proteste che prendono le forme più sconcertanti, ma che spesso contengono germi di positiva autenticità manifestando anche una ricerca sincera di valori e di impegni, sono un enorme e vivo centro di interesse da parte di tutti i responsabili della politica, dell'industria, dell'economia, del progresso sociale del mondo.

È assai indicativo, ad esempio, il fatto che nel governo di molti paesi e di grandi città c'è un dicastero che si occupa dei problemi della gioventù.

Anche il Papa — e non una volta sola — ha dimostrato tutto l'accorato interesse della Chiesa per queste folle di giovani che scuotono la quiete della generazione adulta. Ebbene, dinanzi a questa realtà mondiale, quando si pensi, ad esempio, che nei prossimi 30 anni nella sola America Latina più di 200 milioni di giovani poveri e sottosviluppati chiederanno aiuto, formazione, promozione, oppure esigeranno con la rivoluzione in marcia, il

riconoscimento concreto dei loro diritti, come possiamo non pensare che la nostra missione, intesa come Don Bosco l'ha concepita, è attuale, non solo, ma veramente provvidenziale nel mondo d'oggi? Vengono alla memoria le parole che il nostro Padre un giorno rivolgeva a certi uomini d'affari: « Se non date aiuto oggi a questi giovani, domani essi verranno a chiederlo con la pistola in mano ». La parola del Padre è ancora più vera per noi.

Se non ci occupiamo con tutti i mezzi disponibili e, quando occorra, con forme nuove e coraggiose e con intelligente e concreto programma, di questa gioventù, noi rischiamo di perdere per la Chiesa e per una società ordinata tante schiere di giovani. Gioverà leggere al riguardo le conclusioni di Caracas dove il problema è stato più accentuatamente avvertito.

Lavoriamo per la gioventù povera

Ma se è vero che nei recenti Convegni c'è stato un riconoscimento unanime dell'attualità della nostra vocazione in quanto essa è giovanile, si è in pari tempo sottolineato che la nostra vocazione è autentica in quanto non è solo giovanile, ma popolare.

A Bangalore e a Caracas come anche a Como, si è detto a chiare note, anche se con diverse parole, che la Congregazione vivrà il suo carisma a condizione che risponda alla sua vocazione tra i poveri. Si è anche constatato con soddisfazione che in molte regioni del mondo la nostra Congregazione lavora generosamente per le classi povere. Ma c'è da fare di più.

« Bisogna coraggiosamente ritornare al lavoro tra la gioventù povera ed abbandonata nei luoghi dove questa testimonianza si sia oscurata e la immagine della Congregazione sia stata deformata ». « La nostra testimonianza collettiva di povertà trova la sua espressione più salesiana nella nostra preferenza — de facto — alla gioventù povera » (Conclusioni di Caracas).

Certo la sfera dell'attività Salesiana è vasta, complessa e varia, ma c'è un evidente elemento di fondo all'aspirazione carismatica in Don Bosco: la posizione di privilegio alla gioventù povera.

Orbene, queste verità non possono rimanere solo dei platonici e graditi riconoscimenti ma devono essere tradotte in concreta realtà: solo così noi saremo segno più manifesto di Cristo povero e di fedeltà a Don Bosco: se cioè « tutti nel mondo potranno constatare che il primo posto nella nostra opera è dato alla gioventù che nei vari paesi è considerata povera ed abbandonata » (Conclusioni di Bangalore).

Funzione pastorale della nostra scuola

Ma un altro sincero richiamo è stato formulato nei tre Convegni. La nostra missione giovanile-popolare per raggiungere i suoi supremi fini deve essere efficacemente *pastorale*: questo vale per ogni specie di nostra attività e anzitutto per la scuola. È chiaro che non si può pensare ad un abbandono della scuola: la Chiesa, il Concilio, il Capitolo Generale, la Gerarchia stessa hanno parlato chiaro al riguardo. Nel recentissimo messaggio di Paolo VI ai Sacerdoti si legge: « Ecco: le missioni, la gioventù, *la scuola*, i malati, e con più pressante chiamata, oggi, il mondo del lavoro costituiscono un'urgenza continua sul cuore sacerdotale », dove si vede che il Papa mette a fianco delle missioni, del mondo del lavoro, l'apostolato della scuola. Il problema quindi non è di lasciare la scuola, ma un altro.

La Conferenza di Caracas ha parole coraggiose sull'argomento:

« Tenendo presente l'attuale situazione della Congregazione nell'America Latina e guidati da un sano realismo, riconosciamo che è necessario impegnarci a fondo per realizzare a qualsiasi prezzo la pastorizzazione della nostra scuola... L'urgenza di questa nostra realizzazione si fa ancora più grave ed impegna-

tiva se si riflette sulle gravi parole del Capitolo Generale che arriva alla prospettiva della chiusura della opere non vitali, cioè incapaci di realizzare una pastorale che educi e formi cristianamente attraverso la scuola ».

Invito tutti quanti a meditare queste affermazioni e a trarne, secondo il posto di responsabilità che si occupa, le necessarie conseguenze, anche se costerà sacrifici di vario genere. Come ho scritto sulla lettera di presentazione delle conclusioni di Caracas, occorrerà forse una coraggiosa sterzata; bisogna farla per rispondere de facto a quanto la Chiesa e Don Bosco stesso ci chiedono per questa gioventù: farla cristiana, e cristiana per i nostri tempi.

Le conclusioni del ridimensionamento, se frutto di questa serena e coraggiosa presa di coscienza, potranno essere di grande aiuto per questa realizzazione pastorale della nostra scuola che è la sua ragione di essere; e ciò servirà pure a dare fiducia ed incoraggiamento ai molti confratelli che lavorano in questo largo settore della nostra attività.

Un problema vivo e delicato: unità nella pluralità

Più volte nei tre Convegni si è parlato di un problema che oggi si è fatto più vivo: dell'unità della Congregazione nella pluralità. Mi sembra utile e interessante, anzi, necessario, ripetere sull'argomento quanto si puntualizzò nei Convegni.

La formula è — o almeno pare — felice in quanto afferma due esigenze, che nessuno oggi potrebbe negare senza porsi in contrasto con i documenti conciliari e con la realtà.

La formula non solo afferma che le due esigenze devono coesistere ma anche che debbono compenetrarsi, in maniera che l'unità resti, si affermi, e operi anche nella pluralità.

L'esigenza dell'unità nasce dall'unicità del « carisma » del fondatore che ogni Congregazione è chiamata a conservare vivo

e vitale, a prolungarlo nel tempo, per offrirlo come « spiritualità » e come « specifico lavoro apostolico » a servizio della Chiesa in determinato tempo e luogo.

« Aut sint ut sunt, aut non sint ».

Il Concilio ci invita al ritorno alle fonti e queste evidentemente si trovano nel fondatore che è uno (P.C., 2) e per noi si chiama Don Bosco.

D'altra parte l'esigenza della pluralità nasce fondamentalmente dal motivo oggi dominante della « incarnazione » che trova applicazione in ogni apostolo ecclesiale. (Cfr. P.C. 2-3, 8, 18. Cfr. pure « Ad Gentes » e « Institutionis Sacerdotalis », passim). Incarnarsi presuppone conoscenza, stima e rispetto per le culture, le mentalità e le situazioni locali, per rendere il nostro servizio rispondente alle attese e ai bisogni particolari.

Accettato il principio, la questione teoricamente è di facile impostazione e soluzione. Ma nella pratica non è altrettanto facile la piena armonizzazione. E se nel passato non sono mancate le esagerazioni nell'interpretazione dell'unità, fino a concepirla e attuarla come uniformità, sacrificandole ogni articolazione, pure evidentemente necessaria, oggi si potrebbe cadere nel difetto opposto: e cioè compromettere l'unità nella accentuazione esasperata e incontrollata della pluralità.

E l'errore sarebbe più deleterio perchè la riconquista dell'unità compromessa si è sempre dimostrata storicamente più ardua e lenta che non la riconquista del senso del pluralismo.

Un criterio-guida

In essentia unitas. È pacifico che il carisma del fondatore non debba subire alterazioni in quella che è la sua essenza. Ma di nuovo, nella problematica della vita concreta, sorge il quesito fondamentale: in che consiste tale essenza? Quale la zona di

demarcazione tra l'essenziale — e quindi l'*unum* da affermare e conservare — e l'accessorio, ridicibile a particolari situazioni di tempo e luogo, in cui il Carisma si è incarnato nel passato, ma che può e deve essere regolato dal principio del pluralismo?

Anche qui soccorre un rilievo storico e psicologico: ci sono *mentalità e tempi* che per natura loro tendono ad allargare smisuratamente la sfera e il dominio dell'essenziale. E così si tende a far rientrare nel Carisma del Fondatore ogni sua attuazione e affermazione, sic et simpliciter, quasi che i santi fondatori stessero in ogni momento e in ogni occasione a definire il loro spirito. Oltre tutto così si negherebbe loro il merito di essere stati uomini del loro tempo e quindi capaci di cogliere i segni dei tempi e di rispondervi concretamente con soluzioni adatte.

Ma ci sono pure *mentalità e tempi* (è il nostro caso) in cui la tendenza è opposta: e cioè ampliare al massimo il campo dell'accessorio. Sulla base di analisi esasperate, ispirate da una critica non sempre controllata ed equilibrata, si tende a ridurre l'essenziale del carisma del fondatore a uno scheletro incapace ormai di operare come cosa viva. A forza di fare passare come accessori e legati al tempo un elemento dopo l'altro, una regola dopo l'altra, una tradizione dopo l'altra... si rischia di trovarsi con niente in mano.

La distinzione essenziale-accessorio

Da quanto si è detto, è chiaro che una Congregazione che voglia affermare l'unità nella pluralità non può lasciare al criterio particolare dei singoli di fissare i confini dell'essenziale e dell'accessorio. Come spiega il P.C. è questo il compito principale dei Capitoli Generali a cui hanno diritto e dovere di dare il loro contributo tutti i membri della Congregazione.

Il Capitolo Generale XIX col suo contenuto ricchissimo e con le strutture create ai vari livelli ha fatto opera di affermazione dell'unità e di attuazioni articolate.

Al di fuori di tale posizione è l'arbitrio: anche se dettato da intenzioni soggettivamente buone, non potrebbe che compromettere la vita stessa della Congregazione.

Con questo, è chiaro, non si vuole dogmatizzare e considerare opera perfetta e definitiva quella del Capitolo Generale XIX. Tutt'altro! Ma i completamenti, i perfezionamenti, le modifiche, gli adattamenti che la storia impone proprio ai fini della vitalità del carisma del Fondatore, non possono essere arbitrariamente anticipati non essendo nessuno autorizzato a considerarsi la voce e il pensiero della Congregazione in una materia così delicata.

Le « esperienze »

In questo contesto vanno considerate le « esperienze ». Il Concilio vi fa frequenti allusioni. Lo stesso fa il Capitolo Generale parlando di « sperimentazioni ».

In un mondo in rapida trasformazione è ovvio che non si possa avere per ogni caso una legislazione più adeguata, strutture già ben rodute, uomini pienamente qualificati ad affrontare problemi sempre nuovi. Non solo, ma tante volte — forse la maggior parte dei casi — la via da imboccare è tutt'altro che chiara e il cammino è lungo dall'essere senza incertezze. Sono tutti motivi che oggi hanno portato a parlare spesso di « esperienze », « sperimentazioni », ecc.

Sembra che in merito debbano tenersi presenti alcuni criteri:

a) *Fini che si propongono le esperienze*

Saggiare una determinata via per realizzare un potenziamento della nostra vita religiosa o della formazione del salesiano o della

nostra pastorale, in risposta allo spirito e alle deliberazioni conciliari e capitolari.

b) *Limiti*

Le sperimentazioni sono dunque dei « mezzi » e in quanto tali non debbono e non possono essere in contrasto con le finalità per il cui raggiungimento sono attuate.

Non hanno perciò in se stesse il potere di autogiustificarsi: il giudizio di valore su di esse viene dagli obiettivi al cui servizio si mettono. Tali obiettivi sono precisati e indicati in sede competente (Concilio, Costituzioni, Capitolo Generale, ecc.) e non possono essere obliterati o peggio contraddetti.

c) *Settori delle « esperienze »*

Possono essere la Vita Religiosa, le Forme di Apostolato.

È evidente che i due campi hanno particolari esigenze proprie, derivanti dalla loro natura peculiare. Una sperimentazione in un settore non può essere valutata con criteri propri dell'altro, anche se sono incontestabili i continui rapporti e influenze dei due campi.

d) *Autorizzazione delle « esperienze »*

Spetta all'autorità cui è demandata e da cui dipende — a norma delle Costituzioni e, per le nuove strutture, a norma del Capitolo Generale — l'attuazione del fine particolare per il cui raggiungimento è voluta l'esperienza.

È chiaro che tale autorità, per dare o negare la sua autorizzazione non si baserà sul proprio personale ed esclusivo criterio, ma giungerà alla conclusione attraverso attento studio, dialogo e senso di responsabilità.

e) *Le condizioni*

Una sperimentazione, per definizione, è un dato del tutto concreto. È ovvio quindi che sia condizionata dai fattori concreti,

cioè persone (disponibilità, adeguata preparazione, ecc...), ambiente socio-culturale, situazione religiosa locale, ecc.

L'esperienza inoltre va controllata man mano che si attua e va sottoposta periodicamente a revisione critica nei consigli competenti ai vari livelli, per misurarne oggettivamente la validità e apportare i ritocchi necessari, ai fini di quell'arricchimento della formazione e vita religiosa e di quel potenziamento apostolico a cui tutti vogliamo mirare.

Da quanto si è detto appare chiaro come bisogna procedere con saggezza, prudenza e in accordo con le norme che vogliono essere un aiuto ed una garanzia non una remora ingiustificata, perchè tali eventuali esperienze non degenerino e diventino fattori negativi invece di vero arricchimento.

Solo agendo così la Congregazione potrà risentire i benefici delle disposizioni e dello spirito provenienti dal Concilio e dal Capitolo Generale: è quello che tutti quanti abbiamo a cuore, il vero bene della Congregazione.

L'Anno della Fede ci porti a una vita di fede

All'inizio di questa mia lettera accennavo al coronamento di un periodo di grandi avvenimenti: proprio il 30 giugno si concludeva l'Anno della Fede. Nel vespro di quella domenica, Pietro, nella persona del suo successore Paolo VI, ha ripetuto dinanzi al mondo la sua professione di fede: Tu sei il Cristo, Figlio di Dio vivo.

L'anno non poteva chiudersi in un modo più significativo ed appropriato: la professione di fede pronunciata da Paolo VI non è stato un numero di una solenne cerimonia papale, ma una pacata e chiara risposta al bombardamento delle « idee nuove » così violente e prolungate da provocare sconcerto anche in certi pastori di anime e in alcuni teologi di professione.

Noi, mentre raccogliamo con riconoscenza e con fiducia la parola che ci viene dalla cattedra di Pietro, vogliamo certamente tesoreggiare tutta la ricchezza e la luce che è venuta alle anime nostre durante l'anno della fede: vogliamo dare all'anno della fede ormai trascorso una proiezione nella nostra vita e nella nostra attività che solo dalla fede possono trarre ispirazione, significato e valore.

Vengono assai opportune in questo momento le parole di Jean Guittou. « La Chiesa si sostiene solo sulla fede. Senza la fede, la carità non è che fraternità umana. Senza la fede, che cosa sarebbero i Sacramenti? Simboli magici! Cosa sarebbe la preghiera? Una vana parola! E la Liturgia? Una sacra rappresentazione! La Confessione? Psicanalisi! Il Catechismo? Una raccolta di moralità e di assurdo! Il Vangelo? Un mito venerabile! Senza la fede, cosa sarebbe l'ecumenismo? Una pia commedia perchè non ci si può unire se non in una fede comune ».

C'è da meditare queste parole, ma insieme vogliamo aggiungere qualcosa che ci tocca assai da vicino.

Senza la fede infatti tutto, e nella Chiesa e nell'ambito della nostra vita religiosa, diventerebbe incomprensibile o perderebbe il suo genuino significato. Che senso avrebbero, senza la fede, la vita di Grazia, i Sacramenti e la Liturgia? Come potremmo vivere con gioia i nostri voti se la fede non li illuminasse dinanzi ai nostri occhi e non ce li mostrasse come strumento di più viva imitazione del Cristo e di piena disponibilità al servizio del Padre e dei fratelli?

Come dice San Paolo, senza la fede saremmo proprio i più miserabili tra gli uomini.

Ma l'impegno che la fede esige da noi non è solo un'adesione di ordine intellettuale a Dio e alle verità da Lui rivelate. Si tratta di un impegno che investe la persona: intelligenza, volontà, sentimento, impegno quindi vitale, esistenziale.

« Credere implica entrare nella scuola di Cristo con il pensiero, con il cuore, con il sentimento del giusto e dell'ingiusto, con tutto quello di cui la vita umana è intessuta » (Guardini).

Possiamo dire di essere animati da vero spirito di fede solo quando il nostro giudizio sulle realtà terrestri e sugli avvenimenti della nostra vita e i motivi ispiratori del nostro agire li prenderemo dalla meditazione della parola di Dio e dagli insegnamenti del Cristo e della Chiesa tenuti costantemente presenti. L'esempio del nostro Padre sia per noi luce e forza. Don Ceria di Lui scrisse: « Le verità della fede Don Bosco fu avido di conoscerle, fermo nel crederle, fervente nel professarle, zelante nell'inculcarle, forte nel difenderle ».

Alimentiamo la nostra fede

Viene qui naturale chiederci: come noi alimentiamo la nostra fede? Quali sono le letture veramente spirituali — solide e sicure — che arricchiscono e consolidano la nostra fede e confortano la nostra anima? Certo non potranno nutrirla — la nostra povera anima — le pagine di certe riviste che accolgono le elucubrazioni di scrittori più ricchi di presunzione che di vera dottrina, o quelle in cui tutto è messo in discussione, dall'autorità del Papa alle stesse norme morali. I documenti del magistero pontificio ed ecclesiale sono certo un alimento sostanzioso, sicuro, rispondente alle esigenze dei tempi.

Amo pensare che in ogni casa arrivino tali pubblicazioni; ricordo anzi che l'Osservatore Romano si pubblica in edizione settimanale in varie lingue: vi si trova l'insegnamento del Papa e della Gerarchia continuamente aggiornato; ogni casa non deve esserne priva.

Ma poi conviene riconoscere con onesto coraggio: la fede si può perdere da religiosi, da sacerdoti (e ne abbiamo dolorosi esempi). E allora come ci si difende da questo pericolo? E d'altra

parte se la fede per essere vera deve investire tutta la nostra vita, come si alimenta senza la meditazione con la quale la verità si approfondisce, si assimila, si trasforma in convinzione, in stile di vita, in azione?

Allora vorrei dire a ciascuno di voi come in un paterno colloquio: la tua meditazione, come va? anima essa la tua giornata? la tua attività?

Ascoltiamo pure gli accorati interrogativi che Paolo VI pone a noi Sacerdoti, apostoli. « Come arde in noi la lampada della contemplazione? come ci lasciamo attrarre da questo intimo punto focale della nostra personalità, e distrarre perciò per qualche pausa, per qualche interiore conversazione, dall'assillo dell'impegno esteriore? Abbiamo conservato il gusto della orazione personale, della meditazione? Del Breviario? Come possiamo sperare di dare alla nostra attività il suo massimo rendimento, se non sappiamo attingere dalla fonte interiore del colloquio con Dio le energie migliori, ch'egli solo può dare? » (Messaggio di Paolo VI ai Sacerdoti).

Tolta la meditazione, tolta la lettura spirituale, la meditata e metodica lettura della Sacra Scrittura, come si sostiene l'anima religiosa e sacerdotale in mezzo agli assalti di ogni specie che subisce da tutte le parti? Senza vera meditazione animatrice di fede viva ed operosa, la stessa Eucaristia si riduce a qualcosa di esteriore rappresentazione.

L'esperienza di ogni giorno ci conferma sempre più dolorosamente che senza meditazione (e tutta quella ricchezza di fede e di carità che questa parola implica) avviene lo svuotamento dell'anima, subentra il laicismo pratico, il lavoro per il lavoro o per altri secondari scopi, l'ottundimento della coscienza facile ai compromessi ed ai cedimenti, l'apostolato è declassato ad attività sociale; allora il religioso così svuotato diventa anche agli occhi degli uomini non portatore, donatore e rivelatore di Cristo, ma

tutt'altra cosa: un organizzatore di belle feste, un professore sia pure di religione, un ministro di culto o un direttore di opere sociali... Con quali conseguenze e per lui e — non meno — per le anime?

Come i laici ci vogliono

Consentitemi di stralciare alcuni pensieri dalla lettera che un giovane ha inviato al Direttore di una nostra Rivista. È lo stile aspro ed amaro proprio dei giovani di oggi, ma vi si scopre l'ansia di trovare nel sacerdote, nell'apostolo, l'uomo che vivendo la sua fede, riveli i doni di Dio alle anime. È materia per un fruttuoso esame di coscienza per tutti, non solo i sacerdoti, che ci aiuterà appunto a vivere la nostra fede come apostoli.

« Non basta “ fare ” il prete, occorre “ essere ” prete ».

« Non ho trovato cosa più odiosa che vedere un uomo tradire la propria missione e oggi, in questo periodo di grande confusione di idee, per il prete, questa è una tentazione. La tentazione di scendere dal soprannaturale e ridursi all'umano, con tutte le sue conseguenze, “ per farsi capire dai suoi contemporanei ”. Questo porta vari sacerdoti ad essere dei falliti, dei disintegrati, gente che abbandona la posizione di testimoni del soprannaturale. Per noi voi siete di più che semplici uomini: dinanzi ai nostri occhi siete i custodi di “ qualcosa che affranca ”, che libera, che dà la gioia, la pace, la serenità. Voi ci parlate in nome di Cristo, per questo vi ascoltiamo. È scomoda la posizione di testimoni di un crocifisso, ma questa è la vostra missione, l'avete scelta voi, “ liberamente ” ».

« A volte dinanzi ad alcuni sacerdoti ho avuto la sensazione di trovarmi di fronte a dei rinunciatari, a degli scontenti della vita; ho avuto la sensazione che anche nei preti ci sia un capovolgimento della gerarchia dei valori ».

« Oggi, spesso il prete cerca la macchina per se stessa, in casa ha tutti i comforts possibili, TV, giradischi, registratore, frigo; ai nostri occhi queste cose appaiono a volte solo come un'evasione dalla vita vera, un' "alienazione" forse affettiva, una fuga. Non dico che voi dovete ridurvi alla miseria, no: ma almeno dimostrateci che non sono queste le preoccupazioni prime di un uomo ».

« Abbiate pietà di noi... non abbiamo bisogno che voi aumentiate la confusione delle nostre idee già sì poco chiare; da voi attendiamo più che un pacchetto di sigarette o simili palliativi; da voi aspettiamo Cristo, aspettiamo Dio, voi ce lo dovete dare con la vostra vita ».

Nel recente messaggio di Paolo VI ai sacerdoti ci sembra di trovare una risposta all'invocazione di questo giovane: « ... È dunque ad un approfondimento della propria fede che la situazione attuale deve incitare il sacerdote, cioè ad una coscienza sempre più chiara di chi egli è e di quali poteri è insignito, di quale missione incaricato ».

Carissimi confratelli e figliuoli, nelle parole di questo giovane ventenne possiamo riconoscere il grido di mille e mille giovani di oggi.

Raccogliamolo! Viviamo la nostra fede alimentandola e difendendola quotidianamente: siamo di essa limpidi segni ed efficaci diffusori nel mondo giovanile specialmente, che guarda a noi con occhi di viva speranza.

Il Signore ci benedica tutti, ci dia forza e coraggio per essere ogni giorno degni figli della Chiesa e di Don Bosco.

A tutti ed a ciascuno il mio affettuoso saluto.

Pregate per me. Io vi assicuro il mio costante ricordo in fractione panis.

Vostro aff.mo in G. C.

Sac. Luigi Ricceri
Rettor Maggiore

CONCLUSIONI APPROVATE nella riunione degli Ispettori Salesiani dell'Asia

Bangalore 20-26 febbraio 1968

RINNOVAMENTO DELLA VITA RELIGIOSA

I. Esigenza di impegno e di approfondimento

Un autentico rinnovamento della vita religiosa non può radicarsi se non in un serio e personale approfondimento del significato e del valore della nostra consacrazione religiosa (*Perfectae Caritatis* I,1 - A.C.G., p. 76).

A tal fine si riconosce che è particolarmente urgente attuare alcune iniziative, espressamente volute dal Cap. Gen. XIX e raccomandate in più occasioni dal Rettor Maggiore e dai Superiori. Occorre offrire ai confratelli la possibilità di studiare, approfondire e meditare i Documenti del Concilio in genere e la dottrina sulla vita religiosa in particolare. Perciò:

1) Si fornisca la biblioteca delle case di un sufficiente numero di copie dei Documenti Conciliari e di una buona selezione di commenti a questi documenti. Il Direttore dello Studentato Teologico di Bangalore si assume l'impegno di preparare una bibliografia accurata e ragionata — di lingua inglese e italiana — che orienti in questo senso gli Ispettori e Direttori dell'Oriente.

2) Si facciano conoscere ai confratelli i documenti pontifici e i discorsi del Papa, che sono frequentemente interpretazioni autorevoli e commento sapiente a particolari dottrine o posizioni conciliari. In nessuna Casa manchi l'abbonamento all'« Osservatore Romano », edizione settimanale in lingua inglese.

3) Si organizzino — a base ispettoriale o inter-ispettoriale — corsi di aggiornamento teologico, religioso e pastorale sulla base dei Documenti Conciliari e degli Atti del Cap. Generale XIX. Per l'aggiornamento conciliare si faciliti anche ai confratelli la partecipazione a conferenze e corsi organizzati sul posto dall'autorità ecclesiastica

o da altre istituzioni culturali cattoliche. Per i corsi da noi organizzati si potrà con frutto servirsi della serie dei nastri preparati ad hoc negli Stati Uniti.

4) Si promuovano dei corsi di aggiornamento per i predicatori di esercizi spirituali, con relatori salesiani o con relatori non-salesiani di specifica competenza, per far sì che la loro predicazione riesca un vero arricchimento e un solido nutrimento per la vita spirituale e per l'azione apostolica dei confratelli.

5) Per aiutare i Direttori a orientare i confratelli nella scelta del libro personale di meditazione e nella scelta del testo per la lettura spirituale della comunità, si prepari una bibliografia con criteri che rispondano alle esigenze di impegno e di approfondimento di cui si è trattato nella relazione. Don Lo Groi assume l'impegno di tale bibliografia in lingua inglese e italiana.

6) Si inserisca nel piano quinquennale di qualificazione la specializzazione di un confratello, particolarmente idoneo, in teologia ascetica e spirituale, che potrà poi rendere preziosi servizi all'Ispettorìa.

7) Si faccia precedere la professione perpetua dei confratelli da un corso di alcune settimane (A.C.G., p. 253).

8) All'esame di coscienza, che a norma del Capitolo Generale deve farsi alla fine della Lettura Spirituale, sia dato il tempo necessario perché riesca serio e fruttuoso.

9) I ritiri trimestrali, che sono stati attuati dai confratelli con impegno e soddisfazione, siano continuati, superando le eventuali difficoltà e ostacoli. Si eviti però di farli deviare dal loro scopo principale, che è quello di offrire ad ogni salesiano una sosta operativa per dedicarsi a un serio esame della propria vita spirituale, religiosa e apostolica, a un colloquio più intimo con Dio, a un rinnovamento dei propri impegni di consacrato. Anche il ritiro mensile sia sempre attuato secondo le norme del Cap. Generale.

10) Un punto cardine per la vita religiosa della comunità è il Direttore alla cui figura il Cap. Generale ha dedicato pagine di particolare interesse.

« Il Direttore soprattutto nelle opere impegnative, si mantenga libero da cariche e uffici, in casa e fuori casa, che possano compromettere il compito fondamentale di coordinatore e guida soprattutto nel campo spirituale e formativo, e rimanga estraneo a dirette incombenze amministrative (come Prefetto), scolastiche (come Preside o Professore regolare), disciplinari (come Consigliere), o pastorali di particolare impegno (come Parroco) » (A.C.G., p. 35).

Occorre un'azione più costante e concreta per avvicinarsi al traguardo indicato dal Cap. Generale: dobbiamo confessare che quel che resta da fare in tal campo è più di quello che già si è fatto. Condizione indispensabile per questo è che ogni Direttore sia consapevole che il suo primo ufficio è quello di « pastore » della comunità religiosa. Intanto si propone al Rettor Maggiore di studiare la possibilità di tenere prossimamente per i Direttori dell'Oriente — divisi in due o più gruppi — un corso di esercizi spirituali seguita da tre giorni di studio, con la partecipazione di un membro del Consiglio Superiore e con predicatori particolarmente preparati.

II. Vita di pietà liturgica e devozionale

Senza spirito di pietà, non si può reggere la vita religiosa e le comunità salesiane non possono essere, come il Capitolo Generale le definisce, « Comunità di fede, di culto, di azione apostolica » (A.C.G., p. 67 e 88). Perciò:

1) Si continui ad approfondire e curare con particolare interesse il senso liturgico dei singoli confratelli e della comunità. Se la liturgia è « il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e la fonte da cui promana tutta la sua virtù » (*Costit. Lit.* 7), essa deve essere al centro della formazione e della vita cristiana e religiosa. Ogni anno, a livello delle case e a livello ispettoriale, sia programmata qualche iniziativa per la formazione liturgica dei confratelli.

2) La Concelebrazione, quale massima espressione e segno della comunità di fede e di culto, sia sempre più compresa, attuata, vissuta. Gli ispettori e i direttori s'impegnino ad attuare con coraggio e in-

sieme con ponderatezza quelle modifiche di orario, di edilizia, di sistemazione degli altari ecc. che rendano la concelebrazione gradita ai confratelli e decorosa e significativa nel suo svolgimento liturgico.

3) La vita spirituale della comunità deve essere programmata sul ritmo del ciclo liturgico, che sarà così il costante e abituale punto di partenza e di riferimento per le varie forme di istruzioni date alla comunità (buone notti comprese).

4) La vita religiosa non può sostenersi senza un ripensamento personale e continuo e una seria meditazione di quelle verità da cui prende senso e valore la consacrazione totale a Dio, la conformazione a Cristo, la testimonianza dei voti. L'uso del libro personale per la meditazione, sapientemente introdotto dal Cap. Generale, vuole proprio aiutare in questo ripensamento personale. Non basta insistere sul dovere della meditazione, quasi che il dovere si esaurisca nel farla: occorre impegnare i confratelli e aiutarli a farla bene. Direttori e confessori ricordino che è questo un traguardo da tenere presente nella loro missione di guidare e dirigere le anime religiose, nel rendiconto e nel Sacramento della Penitenza.

5) Si constata con gioia che la caratteristica devozione Mariana del Rosario è fiorente. Occorre però approfondire le convinzioni sul valore di questa pratica, da cui la vita salesiana di tanti confratelli ha tratto nel passato e può trarre oggi vive energie morali, spirituali e apostoliche.

III. Vita consacrata

Lo stato religioso è così delineato dal Vaticano II: in seguito a una *chiamata divina* che prolunga la chiamata alla fede, e per mezzo di una *libera risposta* data sotto l'impulso della carità dello Spirito Santo, il religioso attua una *consacrazione* più intima e più piena di tutto se stesso al Cristo e al Padre, per servirli e glorificarli nella Chiesa. (L.G. 42ss.).

Il religioso quindi vuole realizzare in maniere *eminente* la consacrazione battesimale, nelle sue tre dimensioni:

— *personale-mistica*, attraverso una più intima unione e più piena conformità al Cristo;

— *ecclesiale* entrando più profondamente nel mistero della Chiesa assemblea unificata in Cristo;

— *apostolica* partecipando più attivamente alla missione di questa Chiesa. (A.C.G., p. 73 ss.)

In tal senso i religiosi sono i « segni » efficaci di Cristo nella sua santità, nelle sue attività di carità, nella sua potenza di grazia (L.G., 44 e 46).

Per dare questa testimonianza, o meglio ancora, per « essere » questa testimonianza, il religioso si impegna con professione pubblica a praticare i tre consigli evangelici, che hanno così altissimo valore positivo, in quanto consentono alla persona umana di riprodurre quella testimonianza che fu propria della Persona divina incarnata.

A. La Testimonianza della povertà

Il mondo attuale, col suo paradosso di civiltà del benessere e della miseria, e la Chiesa che in Concilio ha preso più viva coscienza di essere la Chiesa dei poveri, hanno urgente bisogno di questa nostra forte testimonianza, per la quale del resto Don Bosco ha avuto una particolare sensibilità. A tal fine:

1) Occorre che la povertà sia — o diventi — un impegno personale di ogni confratello (P.C. 13).

Per la maggior parte della gente la povertà non è che una realtà economica e sociale subita, non scelta, e quindi senza valore spirituale in sé. La povertà religiosa è volontaria per mettersi alla sequela di Cristo, e non ha nulla a che fare con la mentalità legalistica di quei religiosi che, dal momento che hanno chiesto il permesso, si credono in regola anche per dispense e comodità non necessarie. Il religioso stesso è il primo responsabile vero della sua povertà: egli deve giu-

dicare in prima istanza alla luce dello Spirito Santo se conviene o no chiedere quella autorizzazione.

Tutto questo significava Don Bosco quando affermava che « la povertà per praticarla bisogna averla nel cuore ».

2) Si veda nel lavoro una espressione autentica e insostituibile di povertà (P.C. 13,3).

Il povero non è tanto colui che veste a brandelli o mangia la propria minestra in una scodella; è colui che deve guadagnare il proprio pane col sudore della sua fronte, giorno per giorno, nel duro sforzo e nella speranza.

3) Il povero ha una sofferta coscienza del costo delle cose, in denaro e in lavoro. Occorre infondere tale coscienza in ogni confratello, cointeressandolo mediante informazioni di famiglia, all'andamento economico della casa.

4) Particolare senso di povertà si esige nell'uso del tempo libero (vacanze, viaggi, divertimenti ecc.) e nei mezzi di trasporto.

5) Il religioso si trova spesso nella necessità o possibilità di amministrare o usare denaro, a titolo diverso: motivi occasionali o di ufficio, motivi apostolici o di beneficenza, di propaganda o di organizzazione, in casa o fuori... Qualsiasi sia il titolo è stretto dovere considerarsi non padroni ma amministratori responsabili del denaro della Provvidenza e quindi:

— Usarlo solo per i fini e nei limiti che rientrano nel compito affidato; per ogni altro uso, occorre esplicito permesso;

— tenere una registrazione adeguata ed esatta da presentare periodicamente al Superiore responsabile che ha il dovere del controllo;

— rispettare le intenzioni del donatore se si tratti di denaro proveniente da beneficenza;

— valutare le proprie esigenze personali con lo stesso criterio con cui si provvede a quelle dei confratelli che non hanno incarichi amministrativi.

6) È necessario anche che gli Istituti religiosi cerchino di dare una testimonianza quasi collettiva della povertà (P.C. 13). Il Concilio

usa delle formule che ci fanno apprezzare il suo realismo. Sa che quando un'istituzione prende determinate dimensioni — un grande ospedale, un grande collegio o una scuola professionale o una tipografia moderna — non potrà facilmente dare testimonianza di povertà: i mezzi istituzionali sono pesanti e la materia è densa e non si lascia facilmente ridurre. In questi casi occorre, secondo il Concilio, trovare uno « stile » in funzione dello scopo e anche in funzione dei luoghi, della civiltà, climi, razze, circostanze. Ma sempre e ovunque occorre evitare una contro-testimonianza di povertà che proverrebbe dal lusso anche apparente (P.C. 13).!

7) La testimonianza collettiva di povertà che richiede il Concilio è sempre doverosa nel vitto, nel tenore di vita e nella costruzione degli ambienti destinati alla comunità religiosa.

8) La nostra testimonianza collettiva di povertà trova infine la sua espressione più salesiana nella nostra preferenza — *de facto* — alla gioventù povera. Certo il compito Salesiano è vasto, complesso e vario. Ma c'è un movimento di fondo e questa ispirazione carismatica in Don Bosco: una posizione di privilegio alla gioventù povera.

La nostra fedeltà a questo carisma del Fondatore dipende dal nostro senso della povertà (A.C.G., p. 82). Vivremo certo più da poveri e saremo segno più manifesto di Cristo povero se, nei diversi paesi in cui siamo impiantati, potranno tutti constatare che il primo posto nelle nostre opere è dato alla gioventù che in quei paesi è considerata povera e abbandonata.

Il Ridimensionamento tenga conto di questa vitale testimonianza di fedeltà a Don Bosco.

B. La testimonianza della castità

È una testimonianza che oggi deve tener conto di due ostacoli:

— Su un piano *esistenziale*, bisogna vivere questa verginità in un mondo del tutto pagano. L'erotismo e la libertà sessuale dilagano nei costumi, nella stampa, nel cinema, nella canzone, nella pubblicità... tanto che si è parlato di civiltà afrodisiaca.

— Su un piano *logico*, del pensiero, questa verginità è contestata per svariate ragioni e da persone di tutti gli ambienti: non la si capisce.

Tocca pertanto a noi testimoniare che la nostra castità è, come dice il Concilio, « una liberazione per meglio amare ».

Qui sta il valore positivo della verginità consacrata: essa è totalmente giustificata dall'amore e orientata all'amore. Fuori di questo tutto diventa oscuro agli altri e insopportabile a noi. In questa prospettiva:

1) Ogni Salesiano deve prendere coscienza dell'impegno specifico che il Signore ci chiede di portare al mondo il messaggio della purezza, essendo questa una nota fondamentale del nostro spirito ed una esigenza pedagogica del nostro apostolato giovanile.

2) Il messaggio della purezza perde del tutto o notevolmente il suo valore se non è trasmesso in pienezza di gioia, di serenità e di generosità.

Perciò in tutto l'arco della formazione salesiana si ponga l'accento sulla conoscenza e stima dei valori positivi della verginità e non sull'ignoranza e sull'inibizione (*Optatam totius*, 10) e non siano ammessi se non quelli che abbiano raggiunto una « conveniente maturità psicologica e affettiva ».

3) La castità deve rendere il Salesiano disponibile a un amore più profondo e più largo per i membri della comunità. Essa aiuta a costituire delle comunità di carità perché è creatrice di carità fraterna e insieme è sostenuta validamente dal clima di buona e vera amicizia e attenta delicatezza che regna in una comunità e che preserva dalla ricerca di compensazioni affettive esterne (*P.C.* 12).

4) Dalla verginità consacrata sgorga nel Salesiano il desiderio e la capacità di amare i giovani con autentica paternità spirituale. La vera castità non ha mai fermato le sorgenti vive dell'affetto, anzi purificandole le rinforza. La castità dona al Salesiano un cuore di padre per i suoi ragazzi e non un cuore di professore o di sovrintendente, né il cuore di un funzionario dell'educazione, ma lo slancio, la forza, la tenerezza, e, prima o dopo, le angosce di un cuore di padre per i suoi ragazzi.

E se Don Bosco ci vuole totalmente puri è perché ci vuole totalmente padri che amino e facciano sentire ai giovani che li amano, e li formino alla castità e all'amore. E questo non è realizzabile senza danno per noi e per loro se la nostra castità non è, come dice il Concilio, matura e realmente integrata nella nostra personalità (*P.C.* 17).

5) Il disprezzo e la trascuratezza dei mezzi tradizionali di difesa sono segno pericoloso di sbandamento e non possono giustificarsi con un appello al Concilio, che invece nel decreto « *Perfectae Caritatis* » raccomanda la *fede* in tutto ciò che Nostro Signore ha detto sulla verginità, poi la *confidenza* nel soccorso di Dio mediante la preghiera e i sacramenti, poi ancora la *prudenza* per respingere tutto ciò che mette in pericolo la castità, e infine la *mortificazione* e la custodia dei sensi senza trascurare i *mezzi naturali* che giovano alla sanità mentale e fisica.

6) I valori positivi sopra ricordati e i richiami del Concilio ai mezzi tradizionali di salvaguardia della castità vanno tenuti particolarmente presenti per l'apostolato e per ogni lavoro nel mondo femminile. Se tale apostolato rientra nella nostra missione o perché direttamente assegnatoci dall'ubbidienza o perché commesso al nostro ufficio, sia accettato senza particolari complessi e sarà per noi di arricchimento psicologico e spirituale, e di edificazione per le anime.

Ma esso non sia particolarmente ricercato, trascurando il dovere di ufficio o l'apostolato coi giovani, non sia esteso oltre i limiti di tempo e di categorie segnatici dalla ubbidienza, e infine non sia attuato in forme contrastanti con la prudenza e tali da suscitare pericoli oggettivi o meno buone impressioni in persone mature o equilibrate.

C. La testimonianza dell'ubbidienza

La virtù dell'ubbidienza, sul piano naturale, stenta tanto a farsi stimare perché la si confonde molto spesso con degli atteggiamenti che ne sono in verità la caricatura o la negazione. Per la maggior parte della gente, l'ubbidienza è propria dei bambini. E invece l'atto di ubbidire, lungi dal richiedere una psicologia da minorenni, è un atto eminentemente libero, che non può quasi scaturire se non da

una psicologia evoluta e matura, in quanto si tratta di dire « sì » interiormente — e quindi con responsabile consapevolezza — a un'ingiunzione riconosciuta accettabile e accettata in pratica.

Tale virtù da adulto fu il tessuto fondamentale della vita del Cristo, che disse suo cibo la volontà del Padre, e che proprio attraverso tale virtù introdusse la salvezza nel mondo, come per la disobbedienza ne era entrato il peccato (Rom. 5,19).

Al Cristo obbediente vuole conformarsi il religioso e tale conformità non può realizzarsi se non attraverso un'obbedienza adulta, libera e responsabile (P.C. 14). A tal fine:

1) Il significato e il valore della obbedienza adulta, libera e responsabile sia presente a ogni Confratello nei tre momenti in cui si compie l'ubbidienza e cioè:

— nella *ricerca* della volontà di Dio in una particolare situazione il religioso ha il dovere di presentare ai Superiori le sue idee, i suoi progetti, le sue aspirazioni, le sue considerazioni su quanto gli viene proposto, deciso in anticipo a fare sua la decisione del Superiore;

— nell'*accettazione* dell'ordine il religioso agisce da adulto, libero e responsabile, se farà suo l'ordine del Superiore in quanto in esso vede il suo incontro con la Volontà di Dio e la sua partecipazione all'obbedienza salvifica di Cristo, « fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce » (Fil. 2,8);

— nell'*esecuzione* dell'ordine per agire da adulto responsabile dovrà impegnarsi con tutte le energie della mente e della volontà, con tutti i suoi doni di natura e di grazia, consapevole che in ogni caso egli opera in *aedificationem Corporis Christi*.

2) L'esercizio dell'autorità da parte di ogni Superiore deve essere tale da rendere possibile al Confratello una ubbidienza da adulto, libero e responsabile. Occorre quindi che egli nel *primo momento* (della *ricerca*) si mostri disposto al dialogo e capace di iniziarlo e condurlo nell'umile consapevolezza che non si tratta tanto di far attuare la propria volontà quanto di ricercare la volontà di Dio, e che per questo gli è indispensabile la collaborazione del Confratello a cui quella volontà va applicata. Occorre ancora che nel *secondo*

momento (dell'*accettazione*) il Superiore si mostri padre, specie se l'ordine è crocifiggente, ma senza colpevoli cedimenti e soavemente forte per aiutare il Confratello ad accettare la volontà di Dio nei suoi confronti. Infine, nel *terzo momento* (dell'*esecuzione*) il Superiore rispetterà la personalità del confratello, lasciandogli la giusta autonomia e libertà di iniziativa, in rapporto all'età, le doti, l'ufficio, la natura del lavoro. Vale per questo la felice formula: « Bisogna avere dell'obbedienza nell'iniziativa e dell'iniziativa nell'obbedienza ».

3) Questi atteggiamenti occorre che il Superiore li assuma non solo coi singoli confratelli ma anche con la comunità in quanto tale.

La sua autorità esige che egli tenga ben presenti due poli: il servizio del Padre e quello dei fratelli, perché questi attuino la Volontà del Padre, manifestata nella missione che la Chiesa, la Congregazione, la Regola, i Superiori e i tempi hanno affidato alla comunità. Per questo duplice servizio che deve rendere, il Superiore sia « homo Dei », per meritare di ascoltare e saper comprendere la Voce di Dio; sia « l'uomo del dialogo », e quindi dell'ascolto e della disponibilità, per essere in grado di comprendere e valorizzare la comunità dei fratelli.

In questa prospettiva i rendiconti e i frequenti colloqui personali, l'effettiva valorizzazione e il retto funzionamento del consiglio d'azione, la riunione dei diversi consigli particolari (come il Consiglio dei Professori, il gruppo dei Confratelli addetti alla Parrocchia e all'Oratorio, i Dirigenti e assistenti di laboratorio, gli assistenti con i consiglieri e catechisti, i dirigenti e assistenti di associazioni, il personale laico ecc.) acquistano particolare rilievo, e diventano doveri preminenti, che non ammettono deroghe, e sono esplicitamente ribaditi dal Cap. Gen. XIX (A.C.G., pp. 32-43).

4) L'arte del dialogo se è difficile per i Superiori non è facile per i Confratelli. Si è tutti esposti alla tentazione di considerare dialogo solo quello che finisce con l'accettazione della propria opinione e vedere mancanza di dialogo quando ciò non avvenga. L'individualismo è un pericolo sempre in agguato. L'arte del dialogo richiede umiltà, sincerità e stima di ogni confratello, nella persuasione

che ogni persona umana è portatrice di valori suoi propri e capace spiritualmente di arricchirsi e di arricchire.

Eppure tutti dobbiamo apprendere quest'arte, perché ogni Confratello è chiamato a sua volta a dialogare con altri confratelli, coi giovani, con la anime.

Oggi in ogni settore del nostro lavoro non abbiamo altra scelta: o il dialogo o il diaframma che impedisce ogni collaborazione, sciupa energie, divide le forze, diminuisce le possibilità e l'incidenza del nostro apostolato.

5) Ogni dialogo e ogni esercizio di autorità in una congregazione religiosa trovano una norma costante di riferimento e un sicuro punto d'incontro nella Regola, e in questo senso il Direttore dev'essere il primo obbediente della comunità. Questa sua ubbidienza sarà il migliore fondamento all'esercizio della sua autorità, soprattutto quando il suo dovere gli chiederà di intervenire per richiamare e correggere.

Il dialogo d'altra parte non è destinato a scardinare la Regola, né a trascurarla o aggirarla, ma a trovare la via migliore e a porre in atto le condizioni più idonee perché i singoli e la comunità siano fedeli a Don Bosco che parla attraverso la Regola.

6) Il frutto più bello dell'Ubbidienza è la pace: « oboedientia et pax » fu il programma che accompagnò Papa Giovanni nella sua lunga vita.

I confratelli abitualmente e radicalmente scontenti riflettano sui motivi del loro stato e meditino questa profonda verità contenuta negli Atti del Cap. Generale: « Il Salesiano, per il quale il Cristo e suo Padre non sono più i grandi presenti nella sua vita, ha perduto la sorgente della vera gioia e della generosità soprannaturale » (A. C.G., p. 79).

I Superiori aiutino con carità e comprensione questi confratelli a superare la loro crisi.

Se ciò si rivelasse impossibile, li invitino a cercare e li assistano a trovare una soluzione diversa.

Ma la fede ci dà la certezza e la speranza, ci fa credere che tutti nell'amore di Cristo troveremo il segreto e la forza per una gioiosa fedeltà alla chiamata del Padre.

IV. Presenza del Salesiano nel mondo

Il religioso per sua natura « rinuncia al mondo e vive per Dio solo » (P.C. 5).

D'altra parte l'orientamento del Concilio tende a rendere sempre più incidente e percepibile la testimonianza e l'azione del religioso nel mondo (L.G. 44; P.C. 5 e 8).

Ne deriva un inevitabile senso di tensione nel doveroso sforzo di salvare insieme l'extramondanità nativa del religioso e l'efficace testimonianza in mezzo al mondo. A tal fine:

1) Sia tenuta presente questa raccomandazione del Rettor Maggiore: « È un punto urgente della formazione dei confratelli quello che io chiamo l'educazione dell'autodeterminazione responsabile. È un fatto questo che richiede molta intelligenza, molta attenzione, molta saggezza, molta prudenza, molto coraggio, idee chiare.

Autodeterminazione responsabile: si tratta cioè di integrare nella vita di ogni Salesiano certi principi perché essi — i Salesiani — agiscano sempre in consonanza con questi principi, anche nelle situazioni in cui non sono protetti da un orario, da una vita di comunità... L'autodeterminazione responsabile per effetto di principii. Questo perché? Perché è necessario che noi li educiamo in questo senso oggi; domani ancora di più. Perché la vita, lo stesso apostolato che si va sviluppando, che va prendendo certe forme, richiede una presenza maggiore nel mondo e va moltiplicando le occasioni di autodeterminazione » (*Buona Notte del Rettor Maggiore ai convegnisti 24 - 2 - 1968*).

2) Per le forme di apostolato che richiedono particolare presenza nel mondo si ricordino e si pratichino le direttive del Cap. Generale XIX:

« L'esercizio di tali forme di apostolato non può essere lasciato alla libera iniziativa dei singoli Confratelli, ma a quella della Congre-

gazione. Deve svolgersi nell'ambito dell'obbedienza e della vita religiosa comunitaria, avendo come base le nostre Opere di cui è complemento. Il Capitolo Generale esige che sia affidato a Confratelli scelti per il loro equilibrio e il loro sicuro spirito salesiano, e ben preparati a questa specializzazione nei diversi aspetti tecnico, pastorale e religioso » (A.C.G., p. 142).

3) Per i nostri contatti col mondo esterno, in qualsiasi forma, valgono due criteri generali.

Criterio negativo: Occorre evitare quelli che sono in contrasto con la nostra consacrazione religiosa; in tal caso la nostra presenza nel mondo diventa controtestimonianza.

Criterio positivo: Occorre dare significato e valore di testimonianza cristiana a ogni forma di presenza e di contatto col mondo. Essere presente da cristiano, da religioso, da sacerdote. Gli uomini del nostro tempo ci vogliono sentire vicini a loro e in mezzo a loro, ma portatori dei valori propri della nostra vocazione.

4) Le visite alle famiglie vengano fatte da chi ne ha il dovere per ufficio pastorale, e sempre condotte in maniera tale che il Salesiano si mostri, come voleva Don Bosco, « sempre prete ».

5) Particolare significativo e incidenza apostolica devono essere dati ai nostri contatti con gli insegnanti esterni che insegnano nelle nostre scuole, soprattutto dove le circostanze impongano ai Superiori responsabili la presenza di elementi femminili.

6) La migliore garanzia per la nostra presenza nel mondo è data dalla pienezza con la quale vivremo la nostra consacrazione religiosa.

Quanto più saremo conformi a Cristo povero, casto, ubbidiente, tanto più saremo capaci di farlo conoscere e amare dagli uomini del nostro tempo.

FORMAZIONE

Nel divino piano della salvezza, la funzione della vocazione ecclesiastica e religiosa è essenziale per il suo lavoro di santificazione personale e di apostolato.

La Società Salesiana sente il problema della crescita quantitativa e qualitativa delle vocazioni... problema acuito dalla crisi di vocazioni determinatosi in molte nazioni e dalla sterilità vocazionale che sembra aver colpito certe opere giovanili, una volta assai più feconde.

D'altra parte, l'interesse per le vocazioni è uno dei fini precipui della Società Salesiana; si ispira ad uno degli apostolati più tenacemente attuati da D. Bosco, con la parola e con le opere; si radica in una tradizione salesiana — scritta e vissuta — estremamente viva (A.C.G. XIX, p. 48).

Per queste ragioni il Convegno delibera l'attuazione dei punti seguenti per la miglior cura e formazione delle vocazioni inviate dalla Divina Provvidenza alla Chiesa e alla Congregazione.

Reperimento delle vocazioni

1. L'ambiente naturale per la nascita e quindi per la ricerca delle vocazioni è il campo stesso delle nostre Opere, purché ogni Salesiano ricordi « che l'esempio della propria vita costituisce la miglior propaganda del proprio Istituto e il miglior invito ad abbracciare lo stato religioso » (P.C. n. 24). Alla radice di ogni vocazione tutte le ricerche hanno sempre trovato l'esempio e la parola illuminatrice ed esortatrice di una persona consacrata la cui vita incarnava e rivelava un ideale.

Nulla perciò può attirare di più a fare più sicuramente germogliare la vocazione divina che l'ambiente sereno di gioia, carità e buon esempio di una Casa in cui regna lo spirito di D. Bosco. A ragione il Capitolo Generale ammonisce: « Ogni Opera Salesiana deve essere un semenzaio di vocazioni » (A.C.G., p. 51).

2. La libertà si esercita come una scelta fra ogni genere di stimoli. Mentre perciò è doveroso astenersi da pressioni indebite, sarebbe biasimevole il mancare di interessamento e il rifiutarsi di orientare allo studio e al riconoscimento della vocazione i giovani che ne mostrassero i segni.

3. Nella selezione delle vocazioni è innanzitutto da tenersi seriamente presente « la sanità cristiana della famiglia » (A.C.G., p. 49).

In particolare, pur senza prevenzioni contro la povertà che, accettata e vissuta cristianamente, è una insigne grazia divina, un ambiente di miseria, che schiaccia spirito e corpo, non pare che possa essere ordinariamente atto allo sbocciare della vocazione o al suo maturare tranquillo. Complessi di inferiorità, povertà intellettuale, traumi morali sono insidie che ordinariamente la minacciano in tali circostanze.

4. Ogni candidato, in modo particolare se adulto, sia esaminato psicologicamente per avere anche da questa parte argomento della sua vocabilità.

Si sia cauti coi neofiti che non debbono essere accettati troppo presto dopo la loro conversione, né senza una considerazione molto accurata dell'ambiente familiare e sociale da cui provengono e delle decisioni e direttive che eventualmente le autorità ecclesiastiche possono aver emanato per questi casi.

5. Il Salesiano incaricato di reperire le vocazioni (che si suppone sia all'altezza del suo mandato) si faccia un dovere di conoscere personalmente la famiglia e l'ambiente di vita di ogni candidato prima che questi sia accettato nell'Aspirantato o Casa di Orientamento vocazionale.

6. Prima che il candidato sia ammesso all'Aspirantato o Casa di Orientamento Vocazionale siano procurati ed esaminati diligentemente i documenti prescritti e siano assodate tutte le informazioni desiderabili.

Aspirantati

1. Per quei ragazzi che, ancor troppo giovani per dare un segno di inclinazione verso la vita religiosa o sacerdotale, ne avessero tuttavia le doti, si istituiscano Scuole di Orientamento Vocazionale. In esse « per mezzo di una speciale formazione religiosa e soprattutto di una appropriata direzione spirituale » i giovani siano preparati a « seguire Cristo Redentore con animo generoso e cuore puro » (op. t. 3) dovunque Egli li chiami. L'accento perciò sia sulla preparazione non al sacerdozio, ma alla vita cristiana e all'apostolato.

2. L'Aspirantato è per i giovani delle scuole secondarie che già manifestino inclinazione verso la vita sacerdotale e salesiana (A.C.G., p. 52). In esso i giovani siano aiutati, ma senza pressione indebita, a fare una scelta libera ed illuminata dello stato di vita che vogliono abbracciare. Caso di Orientamento Vocazionale e Aspirantati non si devono distinguere per una vita da novizi o da religiosi, ma piuttosto per una più accurata formazione cristiana e una appropriata direzione spirituale, che fra l'altro faccia ben chiaro il significato ed il valore diverso della vita laica, religiosa o sacerdotale.

3. In tutte queste case non si dimentichi il bisogno di allontanare i pericoli che siano troppo gravi per il carattere e la volontà ancor deboli dei giovani, ma si procuri specialmente di impegnarli apostolicamente. Nulla infatti serve tanto a togliere l'attrattiva alla tentazione, quanto un ideale apostolico profondamente vissuto.

Questa iniziazione all'apostolato però dovrà essere misurata e proporzionata all'età, guidata da Salesiani esperti e illuminati e sempre fatta in gruppi o in équipe. A ciò servono le compagnie e i gruppi liberi a cui bisogna dare un indirizzo ed un impulso apostolico.

4. Le vacanze passate in famiglia non eccedano un mese. Si istruiscano i giovani affinché possibilmente essi attuino qualche apostolato anche durante questo tempo. La parte di vacanza passata in comunità poi sia programmata in modo da lasciare tempo ad iniziative di carattere sociale o apostolico.

5. Questa visione pastorale della formazione suppone una ragionevole e prudente apertura delle case di Aspirantato e di Orientamento Vocazionale. Esse non debbono essere isole né centro di sé stesse, ma mantenere i contatti sani col mondo circostante e preparare con le esperienze necessarie l'apostolato futuro, che per noi è in modo speciale quello giovanile.

6. La visione cristiana della vita esige l'unione del religioso e del morale, e la perfezione morale richiede che si sviluppi tutto l'uomo secondo le esigenze della sua natura e che si metta la natura a servizio della grazia.

Si stia in guardia perciò contro un soprannaturalismo ingannevole senza radici, e, mentre si educano i giovani alla pietà, non sia sottovalutata l'importanza delle virtù naturali: la laboriosità, il senso di responsabilità, l'onestà, il rispetto della parola data, la sincerità, la coerenza, una sana indipendenza di carattere, ecc. Più che a radicare abitudini, anche se necessarie, si miri a fondare convinzioni profonde.

7. « Poiché l'educazione dell'alunno dipende e dalla sapienza delle leggi e soprattutto dalla idoneità degli educatori, i Superiori e professori » delle case di formazione « devono essere scelti fra gli elementi migliori » di cui dispone l'Ispettorìa (O.T. n. 5).

Sono queste le case che debbono avere la prima scelta degli educatori, sia per quanto riguarda i loro titoli di studio, sia specialmente per quanto riguarda la loro capacità educativa e il loro spirito religioso. Dall'osservanza di questa regola dipendono lo spirito religioso della Ispettorìa e l'efficacia educativa e apostolica di tutte le sue case. Non osservarla, perciò, per quanto speciosamente lo si giustifichi, è operare contro i più profondi e veri interessi della Congregazione e della Chiesa.

Studentati

1. La vita religiosa, sviluppo e fioritura della consacrazione battesimale, è essenzialmente vita di fede, realizzazione profetica del futuro Regno in cui Dio sarà « tutto in tutti », testimonianza della realtà della grazia evangelica, proclamazione della supremazia dei diritti di Dio (L.G.). La formazione religiosa è dunque essenzialmente un esercizio continuo dello spirito e della vita di fede, senza cui tutto perderebbe ogni significato. Perciò tutto nello Studentato (non solo la liturgia, le prediche, le conferenze, le buone notti, ma anche la scuola, le feste, ecc.) miri ad approfondire e radicare nei chierici la virtù della fede.

Anche lo zelo apostolico dev'essere compreso e vissuto come una conseguenza della fede, perché esso non diventi puro attivismo o proselitismo naturale. L'uso delle tecniche umane (pedagogiche, psicologiche e sociologiche) sia compreso in funzione meramente

strumentale, anche se necessaria, perché la grazia non distrugge la natura.

2. L'indirizzo pastorale e apostolico, sia teorico sia pratico, che deve permeare tutta la formazione del Salesiano caratterizzi la vita degli Studentati filosofici e teologici (P.C. n. 48 - O.T. n. 4). Perciò con una sapiente gradualità come già nelle case di Aspirantato e di Orientamento Vocazionale, si inizino i giovani religiosi alle varie forme di apostolato salesiano ad essi più confacenti, variandole possibilmente per dare un'esperienza più completa.

3. Si continui la prudente apertura sia teorica sia pratica già menzionata a proposito delle case di Aspirantato e di Orientamento Vocazionale. « Per evitare poi il pericolo che l'adattamento alle esigenze del nostro tempo sia solo esteriore o che siano impari al proprio compito coloro che per la regola attendono all'apostolato esterno, i religiosi, secondo le capacità intellettuali e l'indole personale di ciascuno, siano convenientemente istruiti intorno alla mentalità e ai costumi della vita sociale odierna » (P.C. n. 18).

4. Le esperienze apostoliche non distolgano però dallo studio né dalla formazione spirituale che del resto devono essere anche esse di indirizzo pastorale e preparare, direttamente o indirettamente, prossimamente o remotamente, all'apostolato. Queste esperienze siano sempre metodicamente programmate, preparate anche prossimamente, e guidate da Salesiani zelanti ed esperti nel lavoro specifico che vi si compie. Siano poi sempre seguite da una riflessione comunitaria che serve a valutarle.

5. Sia bandito quel tipo borghese di vacanze che non è consono alla austerità della vita religiosa. Secondo D. Bosco, per il Salesiano è vacanza il cambiare lavoro. Perciò, pur ritenendo i necessari periodi di sollievo, si programmino e organizzino accuratamente attività apostoliche di gruppo anche durante le ferie. L'esperienza insegna che sono queste le vacanze che danno la miglior soddisfazione e distensione a giovani anelanti all'apostolato.

6. L'oratorio, il centro giovanile e la catechesi siano sempre la palestra classica di formazione apostolica. Però a seconda dei bisogni

dell'ambiente, della maturità dei chierici e delle possibilità, specialmente durante le vacanze, si sperimentino altre forme di apostolato o di opere sociali, pur senza azzardi pericolosi: lavoro nelle periferie, nelle prigioni, nelle missioni, assistenza a malati, aiuti nelle parrocchie, ecc.

7. Siano di guida in tutte le attività apostoliche e nella formazione personale anche teorica i seguenti principi enunziati nella « *Perfectae Caritatis* » per tutti i religiosi:

— « Tutti gli Istituti partecipino alla vita della Chiesa e secondo la loro indole facciano propri e sostengano nella misura delle proprie possibilità le sue iniziative e gli scopi che essa si propone di raggiungere nei vari campi ».

— « Gli Istituti procurino ai loro membri un'appropriata conoscenza sia delle condizioni dei tempi e degli uomini, sia dei bisogni della Chiesa, in modo che essi sapendo rettamente giudicare le circostanze attuali di questo mondo secondo i criteri della fede e ardendo di zelo apostolico siano in grado di giovare agli altri più efficientemente » (n. 2).

Tirocinio pratico

1. La finalità del tirocinio è di « provare la vocazione dei chierici e coadiutori, d'informarli ed educarli allo spirito salesiano e all'apprendimento del sistema preventivo, base della nostra pedagogia, e di attendere a studi profani in vista del conseguimento di titoli (*Regolam.* n. 56). Appare quindi ben evidente che la finalità del tirocinio consista in primo luogo nel cercare il bene e la preparazione del confratello e non i vantaggi e il profitto dell'istituto » (*A.C.G.*, p. 58).

Questo è il punto essenziale da comprendere e praticare; le determinazioni seguenti non sono che sue applicazioni. Se questo non è compreso e generosamente accettato e praticato, tutto il resto è inutile.

2. I tirocinanti non debbono essere inviati a qualunque casa abbia bisogno di personale; ma in conformità al regolamento (v. 56) solo

a case regolarmente costituite, di perfetta osservanza e vita comune, in cui possono essere debitamente assistiti e curati. Queste case debbono essere volta per volta scelte e determinate dall'Ispettore col suo Consiglio (*ibid.*). Non vi sia poi mai un tirocinante solo in una casa (*ibid.*).

3. L'Ispettore vegli perché l'orario e i compiti assegnati al tirocinante siano in funzione della sua formazione. Se questa dovesse risultare danneggiata dalla sua permanenza in una casa, l'Ispettore ha l'obbligo di coscienza di rimediare alla situazione, anche portando altrove il tirocinante, se è necessario (*ibid.*).

4. Chiave di tutto è la persona del Direttore che dev'essere maestro e padre e continuatore dell'opera del Maestro di Noviziato (*Cost.* n. 183). Segua, guidi, corregga il tirocinante, lo educi all'uso del tempo libero, alla preghiera, allo studio, alla lettura di opere valide e formative. Non tralasci l'incontro settimanale prescritto, ma lo sappia usare per un dialogo ed un'intesa familiare (*Reg. ib.*).

5. Siano fatti i tre scrutini annuali prescritti per ogni tirocinante (*Reg.* 52) e il loro risultato sia comunicato sia all'Ispettore sia al tirocinante interessato, con prudenza e carità, ma con perfetta sincerità. Non avvenga mai che quando si debbono prendere decisioni incresciose a carico di un confratello, egli possa accusare i suoi superiori dell'ingiustizia di non averlo prima chiaramente ammonito.

6. Durante le vacanze i tirocinanti siano radunati per alcune settimane in luogo ameno per un poco di distensione. In questo tempo abbiano l'opportunità di udire conferenze su oggetti di loro interesse, e l'Ispettore o il suo Vicario facciano in modo di vivere con loro in fraterna e gioconda vita di famiglia. Gli esami di tirocinio potranno essere dati durante questo tempo.

I Coadiutori

1. Il Cap. Gen. afferma solennemente che « il coadiutore è un elemento costitutivo della Società Salesiana », che religiosamente egli è l'uguale del Sacerdote Salesiano, e che può esercitare lo stesso

apostolato del sacerdote, eccettuate solo le mansioni sacerdotali (pp. 65, 670, cfr. *Cost.* n. 12). Il Concilio (P.C. n. 10) proclama la sua grande stima per la vocazione religiosa laicale e la dichiara « uno stato in sé completo di professione dei consigli evangelici ». I Salesiani, memori del primato di Don Bosco nella valorizzazione della vocazione del religioso laico, la studino per comprenderla e farla comprendere e amare da tutti.

2. Il considerare lo stato di coadiutore come una soluzione di ripiego per coloro che, mancando delle doti umane richieste, non possono aspirare al sacerdozio, è contrario non solo alla stima che dobbiamo avere per la vocazione di coadiutore, ma al concetto stesso di vocazione divina.

3. Si provveda alla qualificazione tecnica, professionale, culturale e religiosa dei coadiutori e si immettano quelli che ne sono capaci in posti di responsabilità e nei consigli delle case, perché la loro vocazione possa essere compresa e stimata da Salesiani e giovani.

Questo vale in modo particolare delle case di aspirantato per coadiutori ispettoriali o interispettoriali. In ogni ispezione vi sia un coadiutore promotore di vocazioni.

4. I coadiutori siano immessi in tutte le forme dell'apostolato salesiano, pur senza distoglierli dalle scuole d'arti e mestieri, che, al momento e nelle circostanze presenti, sono la loro contribuzione specifica all'opera della congregazione fra le classi povere.

Le Missioni

Il S. Concilio Vat. II ha solennemente dichiarato che « la chiesa che vive nel tempo per sua natura è missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine » (*Ad G.* n. 2).

Anche la Congregazione Salesiana raccogliendo l'invito del Concilio di conservare in pieno lo spirito missionario negli istituti religiosi (P.C. n. 20) si vuole tutta missionaria. Essa « rivive l'ideale di

D. Bosco il quale volle che l'opera delle missioni fosse l'ansia permanente della Congregazione, in modo tale da far parte della sua natura e del suo scopo » (*A.C.G.*, p. 178).

A. Formazione dei confratelli locali

1. « È indubbio che la Chiesa mette più profonde radici in un gruppo umano qualsiasi, quando le varie comunità di fedeli traggono dai propri membri i ministri della salvezza, che nell'ordine dei vescovi, dei sacerdoti e dei diaconi, servono ai loro fratelli » (*Ad G.* n. 16).

Dopo di essersi rallegrati perciò del progresso fatto finora dalla Congregazione nel reperimento e formazione di vocazioni indigene si delibera di intensificare ancora più la campagna per le vocazioni nelle nostre ispezioni di Oriente e di consolidare sempre più le nostre Case di formazione con personale idoneo e preparato.

2. S'inculchi lo spirito missionario in aspiranti e confratelli con informazioni sulle nostre missioni e con ben programmate e preparate visite in zone missionarie, specialmente durante le vacanze. Si qualificino insegnanti di missiologia per gli studentati teologici.

3. La formazione deve tener particolarmente conto dell'equilibrio e del giusto senso dei valori. Si evitino, come contrari all'equilibrio cristiano, il nazionalismo esagerato, il regionalismo, il favoritismo e una certa ansia di un rinnovamento liturgico, ecclesiastico e teologico che passa i limiti della prudenza. Si istilli l'attaccamento e l'amore per Don Bosco e per i Superiori Maggiori che lo rappresentano e l'unione con tutta la Congregazione e con la Chiesa.

4. Si acceleri la promozione dei confratelli locali di modo che quando vi sono fra essi persone atte ad esercitare funzioni di responsabilità siano preferiti agli stranieri, i quali mostreranno l'amore disinteressato che li ha spinti a dedicarsi alle missioni, collaborando cordialmente con essi, assistendoli e guidandoli finché la Chiesa e la Congregazione non siano fermamente radicati e stabiliti in queste regioni.

B. *Questioni missionarie*

5. Sarebbe un'errata impostazione dell'attività missionaria trascurare la persona del missionario, strumento prezioso, e purtroppo raro e difficile da sostituire, dell'evangelizzazione. Si eviti perciò con ogni cura di lasciare in una stazione missionaria, specialmente se molto estesa, un missionario solo, o un sacerdote con solo un coadiutore, specialmente se giovane. Si cerchi invece di costituire delle équipes di missionari che con la loro collaborazione compensano lo svantaggio di distretti missionati più vasti.

Si favorisca con concorsi, conferenze, ecc., l'aggiornamento culturale e teologico del missionario che sarà tanto più efficiente nel suo lavoro quanto più viva sarà la sua vita intellettuale.

Si prenda una cura speciale della vita spirituale del missionario col dargli la possibilità concreta di intervenire ai ritiri mensili e specialmente trimestrali e di avere spesso confessori sperimentati da altre case o stazioni.

6. Dopo alcuni anni di lavoro in una stazione missionaria è conveniente che il Salesiano ritorni per qualche tempo alla vita di una casa regolare. Si eviteranno, per lui, l'esaurimento fisico e intellettuale e un progressivo disadattamento alla vita di comunità; per la missione la 'routine' che non può non diminuire il valore del lavoro missionario.

7. Tenendo in mente che 'salus animarum suprema lex', gli Ispettori s'intendano fraternamente fra loro e con gli Ecc.mi Ordinari per fare gli scambi di personale che siano necessari o convenienti per le varie zone o missioni e case, o anche Ispettorie.

8. Per far fronte ai bisogni sempre crescenti di operai evangelici ed alla crisi di vocazioni che incombe sulla chiesa, si provveda alla formazione dei catechisti se necessario fondando scuole per loro e si faccia sentire ai cooperatori Salesiani l'ansia missionaria e il desiderio d'apostolato laico.

9. Non si esageri la distinzione, reale e necessaria, fra opere della Congregazione e opere della missione, fino a trascurare queste ultime, sia nella divisione del personale, sia nella distribuzione degli aiuti

finanziari. « La Congregazione Salesiana ogni qual volta accetta dalla Chiesa territori od opere missionarie, ne assume la piena responsabilità come tale, e si obbliga a dare il personale e i mezzi necessari per il loro sviluppo » (A.C.G., p. 178).

Le Ispettorie perciò tengano conto del loro impegno missionario ed evitino lo sviluppo a senso unico (edilizio o scolastico), perché ogni unilateralità, è squilibrio e danno alla Chiesa. Le opere siano ristudiate con occhi evangelici e non si esiti a ridimensionare o anche eliminare quelle che siano apostolicamente superflue o cause di scompensi e sproporzioni.

Questo vale anche per le opere diocesane missionarie che non si debbono lasciar sviluppare per ragioni contingenti (come la presenza di un sacerdote che riesce a trovare molto denaro), ma solo in armonia con un piano generale, che tenga conto dei bisogni locali e delle possibilità sia della Diocesi sia della Congregazione nello spirito delle disposizioni emanate dalla Chiesa.

10. Le relazioni fra vescovo, missionario e ispettore sono l'oggetto di un decreto in preparazione presso la Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione. Esse però non saranno cambiate da decreti se non vi è la carità reciproca, che non è solo sentimento, ma sforzo di comprensione e di aiuto vicendevole.

Regola aurea è « Salus animarum suprema lex » che è la legge di vita di ogni sacerdote, tanto più se è missionario. Si badi però che questa legge è valida anche quando si tratta dell'anima, della vocazione e dei doveri gravi del missionario.

11. Il missionario dia conto esatto di tutta la sua amministrazione sia al vescovo che all'Ispettore. Il fatto che egli riceva danaro per propaganda personale non gli permette di violare il voto di povertà, e il fatto che egli è missionario, residente in casa non canonicamente eretta, non lo esenta dall'autorità dell'ispettore. Essa infatti investe tutta la sua persona e tutte le sue azioni dal punto di vista della vita religiosa; così come l'autorità del vescovo investe tutta la sua persona e tutte le sue azioni dal punto di vista dell'apostolato sacerdotale e missionario.

Si ricavi pure dalla contabilità un estratto finanziario che mostri il contributo che la Congregazione, anche attraverso la propaganda, dà alle missioni; ma non si tengano due contabilità separate per le due autorità.

12. Mentre si ringrazia la divina Provvidenza che con tanta larghezza ha provveduto ai nostri bisogni attraverso la propaganda, è imperativo e urgente non chiudere gli occhi ai gravi pericoli che possono insidiare questa propaganda se non è strettamente regolata.

Si ricordi che è dovere di coscienza rispettare le intenzioni dei donatori. Si ricordi che il denaro è ricevuto non per sé, ma per le opere. Quando un missionario cambia casa come qualsiasi altro religioso non può portarsi dietro danaro od oggetti acquistati col danaro della propaganda.

Non si tengano conti privati in banca con una sola firma, ma tutto sia fatto d'accordo col Superiore. Ogni segretume è un pericolo e un indizio di coscienza poco tranquilla.

Si eviti ogni transazione illegittima che per una somma di danaro può mettere in pericolo il buon nome proprio e della missione e causare danni irreparabili. Si ricordi che il danaro è un mezzo, non un fine.

13. Si demanda alle conferenze ispettoriali di definire a chi debbano andare gli indirizzi della propaganda quando il confratello che la faceva è cambiato di casa.

PASTORALE GIOVANILE

1. Alcune autorevoli raccomandazioni

A. Nella cara udienza del 21 Maggio 1965 il Santo Padre ci disse: « Avete scelto bene. Continuate, perfezionatevi però ». Certamente si riferiva al nostro specifico apostolato a favore della porzione più eletta del gregge di Cristo, la gioventù.

B. Gli Atti del Capitolo Generale XIX ci dicono: « La Congregazione Salesiana partecipa alla missione della Chiesa soprattutto

colla sua missione educativa a favore della gioventù e del popolo, nello spirito del suo fondatore e secondo le esigenze dei tempi e dei luoghi. La fedeltà agli esempi di Don Bosco comporta una destinazione preferenziale dell'azione educativa Salesiana alla cura della gioventù povera ed abbandonata e moralmente pericolante, al fine della sua integrale formazione umana e cristiana, e anche per favorirne la possibile vocazione sacerdotale e religiosa » (A.C.G., p. 101).

C. Il nostro amatissimo Rettor Maggiore così si esprime in una conferenza alla comunità del PAS nell'ottobre 1965: « Un'altra grande idea: il Capitolo ha voluto riaffermare documentandoci e documentando la congregazione, l'attualità del suo specifico apostolato, che è quello giovanile ».

Per essere fedeli a queste altissime direttive ci proponiamo di dedicare lo studio, il personale e i mezzi necessari per l'approfondimento del nostro Apostolato giovanile, rivedendo e ripensando i metodi e le forme del nostro lavoro, perché rispondano sempre più pienamente allo spirito di Don Bosco, alle attese della Chiesa, alle esigenze del tempo e dei paesi nei quali operiamo.

Una indispensabile struttura voluta dal Capitolo Generale per questo servizio di approfondimento, di coordinamento, di impulso nei vari settori della Pastorale per i giovani, è il Centro Ispettoriale di Pastorale Giovanile. Le Ispettorie che ancora non lo abbiano istituito, o in cui esso sia poco efficiente, provvedano al più presto a realizzarlo, in modo da disporre di uno strumento idoneo e necessario ai fini che si intendono raggiungere.

2. Catechesi

Nell'Oratorio, nella scuola, nel lavoro parrocchiale, in qualsiasi altra forma di attività, il Salesiano ricorderà sempre che lavora « in aedificationem corporis Christi », attraverso la diffusione della fede.

« Fides per auditum »: come conseguenza il primo dovere del Salesiano sarà l'istruzione religiosa di quanti — specialmente giovani — entrano nella sua sfera di influenza. « La Congregazione Salesiana

considera la catechesi giovanile come la prima attività dell'apostolato salesiano » (A.C.G., p. 187).

Impegni per il settore catechetico:

A. Si provveda ad istruire i confratelli in questa materia attraverso corsi, conferenze ed altre iniziative opportune.

B. Si provveda alla qualifica di alcuni confratelli particolarmente adatti, presso centri di catechetica, sia salesiani, sia diretti da altri istituti religiosi.

C. Si destini una somma sufficiente all'acquisto di sussidi e di biblioteche catechistiche.

D. Ogni confratello sia sempre pronto ad impegnarsi in questo lavoro così tipicamente apostolico e salesiano.

3. Oratorio

Ricordiamo le parole del Rettor Maggior a riguardo dell'apostolato dell'Oratorio, riportato dagli A.C.G., p. 333: « L'Oratorio è attualmente la forma che risponde bene a quest'impegno: arrivare alla gioventù per evangelizzarla, ma nello stile nostro, nella disciplina e nell'obbedienza. Don Bosco e le Costituzioni vogliono l'Oratorio accanto ad ogni casa; questo dimostra l'importanza che la Congregazione annette all'Oratorio. La casa vicina è elemento provvidenziale per l'Oratorio, fornendogli mezzi e personale. Don Bosco non riesce a pensare una casa che non abbia questo polmone; ma un polmone deve essere vivo, respirante, non atrofizzato. Paesi interi e intere generazioni furono bonificate attraverso l'Oratorio ».

Impegni per il settore oratoriano:

A. L'Oratorio festivo o quotidiano è non solo la nostra opera primaria, ma anche la formula più felice ed efficace di apostolato tra i giovani. Eppure, dalle statistiche presentate a questo convegno e dall'esperienza di ogni giorno è evidente quanto esso sia, nella pratica, trattato come opera secondaria e marginale. I confratelli si convincono della validità di questa forma di apostolato, e prestino volentieri la loro opera negli Oratori.

B. Il Consiglio Ispettorale studi, d'accordo col Consiglio della casa, il modo concreto per ottenere che ad ogni casa o parrocchia si affianchi l'Oratorio.

C. L'importanza e le difficoltà di questo lavoro fra i giovani richiedono che il salesiano scelto per dirigerlo sia non solo zelante, ma anche capace e ben aggiornato sui metodi moderni di apostolato giovanile.

D. Perché l'opera dell'Oratorio fiorisca non basta che vi sia un salesiano incaricato. Egli dovrà avere una ragionevole possibilità di iniziativa, il tempo e i mezzi necessari, l'aiuto del personale salesiano per animare le varie attività, e possibilmente il prestigio che gli può venire dall'appartenere al Consiglio della Casa.

E. Si faccia anche il possibile perché ogni oratorio abbia locali propri indispensabili per le attività sia cattoliche che formative e ricreative. Il considerare anche queste spese nella pianificazione dell'Ispettorato o della casa è richiesto dalla necessità di uno sviluppo armonico — in senso salesiano — delle nostre opere.

F. L'Oratorio è un'attività di tutta la comunità. I confratelli vengano cointeressati alla sua vita, e si tratti con frequenza dei suoi problemi e della maniera di risolverli nelle riunioni del Consiglio.

Elemento determinante perché questo interesse sia vivo fra i confratelli è l'atteggiamento del Direttore della casa a riguardo dell'Oratorio.

G. Perché l'Oratorio sia strumento valido di apostolato, bisognerà che non si limiti solo ai fanciulli, ma sappia attrarre e legare anche gli adolescenti, i giovani e gli adulti.

H. Per le stesse ragioni esso non si limiti solo ad attività ricreative, ma sviluppi le strutture di un vero strumento di formazione.

I. L'Oratorio è opera di massa, ma di una massa organizzata. I giovani siano perciò divisi in gruppi secondo l'età, e tali gruppi abbiano centri di interesse, attività e associazioni proprie.

L. L'organizzazione di tante molteplici attività proprie dell'Oratorio pone il problema dei dirigenti. Il salesiano incaricato dell'Oratorio

torio, sull'esempio di Don Bosco, impari a formarsi i suoi dirigenti e collaboratori tra i giovani stessi dell'Oratorio. Dovrà anche formare un gruppo di operatori e operatrici che lo liberino da distraenti attività materiali e organizzative, e cooperino nell'attività proprie dell'apostolato laico. A tal fine si ricordi che potrà trovare elementi particolarmente qualificati tra gli ex-allievi.

M. Ove non sia possibile, per serie ragioni, l'aprire un Oratorio a fianco dell'istituto, si consideri la possibilità di oratori volanti o di qualche altra forma di irradiazione apostolica.

N. Ogni Ispettorìa si impegna a rispondere con generosa prontezza e sensibilità salesiana all'invito del Rettor Maggiore, che, presentando a tutti i salesiani il Centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice, ha chiesto « l'attuazione di un centro Giovanile per ogni Ispettorìa, che risponda pienamente alle idee del Capitolo Generale » (A.C.S. n. 250, p. 326).

4. La scuola

Il Concilio Vaticano II ha riaffermato la validità della Scuola Cattolica: « La Scuola Cattolica, essendo in grado di contribuire moltissimo allo svolgimento della missione del Popolo di Dio e di servire al dialogo tra la Chiesa o la comunità degli uomini con loro reciproco vantaggio, conserva la sua somma importanza anche nelle circostanze presenti » (*Gravissimum educationis*, n. 8).

Ma ha anche additato ad essa dei fini specifici, che, secondo il Capitolo Generale XIX sono condizioni indispensabili per giustificare la nostra scuola.

« Poiché la nostra scuola sia quell'apostolato cattolico e salesiano che solo la giustifica, si richiedono queste condizioni:

— sia di ispirazione integralmente cristiana (accettazione, programmi, insegnamento, ecc.);

— goda di alto prestigio scolastico e si imponga come una scuola di avanguardia sia sul piano didattico che su quello amministrativo;

— non istruisca solo ma educi, ed educi cristianamente. Essa deve mostrarsi apostolicamente efficace, sia portando ad una vita cri-

stiana o religiosa coerente i « sottosviluppati morali », provenienti da ambienti o da famiglie laiche o scristianizzate, sia formando una élite di cristiani capaci di far sentire la loro presenza apostolica nel mondo » (A.C.G., p. 105).

Impegni per il settore scolastico:

A. Il salesiano si convinca del significato apostolico che deve essere dato alla nostra scuola. Ricordi le parole di Don Bosco, che giunse ad affermare che per noi la scuola « è un pretesto per fare il catechismo ». Si considerino perciò il catechismo e le lezioni di morale ai ragazzi non cristiani come le materie più importanti.

B. L'insegnamento della dottrina cristiana (o per i non-cristiani, della morale) per la sua preminenza sugli altri fini della scuola, richiede la presenza e l'impegno del salesiano. A tal fine, se necessario, lo si liberi e lo si alleggerisca dall'insegnamento di altre materie, perché possa dedicarsi con più disponibilità a questa forma di apostolato.

C. Si cerchi non l'educazione di massa, ma la cura individuale degli alunni, la cui anima il Signore ci affida in una maniera tutta particolare. Per questo i Salesiani siano solleciti del bene di ciascuno, pronti sempre ad ascoltare e ad aiutare i loro allievi.

D. Il Capitolo Generale XIX raccomanda il colloquio personale con gli allievi come un dovere del Direttore. Questo dovere potrà essere delegato anche al Catechista o ad altri sacerdoti; d'intesa con l'Ispettore (A.C.G., p. 193) l'organizzazione della scuola deve essere tale da consentire l'attuazione di questo programma sia per gli allievi interni che per quelli esterni. Questo riuscirà possibile e più naturale se la scuola verrà integrata da attività parascolastiche, associazioni varie e doposcuola, in cui i salesiani troveranno occasioni molteplici di lavoro sacerdotale e apostolico.

E. Si inseriscano, per quanto le condizioni lo permettono, i professori esterni nella comunità educativa, perché divengano nostri collaboratori nella formazione dei giovani e nella pratica del sistema educativo di Don Bosco.

A ciò gioveranno istruzioni pedagogiche, conferenze da parte del Direttore, ritiri o corsi di esercizi spirituali o di aggiornamento. I professori cattolici vengano invitati e preparati ad entrare nell'unione dei Cooperatori Salesiani e a portare quindi nella loro opera educativa tutto il nostro spirito.

F. Si tenga presente che uno degli scopi delle nostre scuole è anche la formazione di leaders tra i nostri allievi cristiani. Le figure di laici quali li vuole il Concilio o usciranno dalle nostre scuole e organizzazioni cattoliche o non saranno mai una realtà, con grave pregiudizio della chiesa locale.

G. Si preferiscano scuole per ragazzi dal periodo della pre-adolescenza in sù, che, appunto per aver raggiunto le soglie della auto-determinazione o di una certa maturità, possono rispondere meglio alle nostre cure apostoliche.

Ma se le circostanze locali consigliano anche scuole elementari, ci si attenga a questi criteri:

- siano separate quanto a locali, campi di ricreazione, sale da gioco e in genere per ogni servizio, dalla scuola media superiore.
- il personale salesiano non sia incaricato direttamente dell'assistenza o direzione di tale scuola, ma ne mantenga solo un alto controllo, specialmente se l'insegnamento sia affidato a maestre.

H. L'asilo può essere tollerato quando risulti indispensabile in una particolare situazione locale. In tal caso i criteri dati per la scuola primaria si applicano con maggior ragione all'asilo.

CONCLUSIONI APPROVATE

**nella riunione degli Ispettori Salesiani dell'Europa -
Medio Oriente - Africa centrale - Stati Uniti - Australia**

Como 16-23 aprile 1968

I. Rinnovamento della vita religiosa

1) Il rinnovamento della vita religiosa salesiana oggi si può solo effettuare nella piena accettazione della mentalità e della dinamica del Concilio e del Capitolo Generale. Pur in situazioni differenti, comprensibili in una congregazione mondiale come la nostra, ovunque si è lavorato, il risultato è incoraggiante. È quindi necessario continuare a perfezionare tutte le iniziative atte a formare tale mentalità (preparazione di sussidi, organizzazione di corsi, utilizzazione di tutti i canali ordinari della vita di comunità, formazione di esperti, ecc.).

2) Il Concilio ha fornito argomento per rivalorizzare alcuni dei più significativi contenuti del messaggio di don Bosco integrandoli in un contesto ecclesiale più adeguato ai nostri tempi e rispondente alle loro esigenze. Tra questi contenuti si citano:

- la sintesi vitale di preghiera e di azione, presente nel pensiero e coerentemente attuata nella vita di don Bosco;
- il particolare accento, nella sua opera, sull'apostolato giovanile popolare;
- la preferenza data alle classi umili, che lo avvicina alla Chiesa dei poveri;
- il senso del dialogo che porta don Bosco a fondare sulla ragione e l'amorevolezza la sua missione educativa cristiana e il suo magistero di fondatore di Congregazioni religiose;
- la concretezza nel cogliere i segni dei tempi e le esigenze dei luoghi, per intervenire con le attività e gli adeguamenti che le situazioni esigevano per il bene della chiesa...

3) Confrontando l'attualità del carisma di don Bosco, di cui la Chiesa ha confermata la validità, con lo stato attuale della Congregazione e delle opere in cui oggi esso si incarna, si constata che:

— molte opere ed attività, valide in se stesse, sono efficaci nella misura in cui la comunità religiosa, che ne ha la responsabilità, vive ed attua i valori conciliari e salesiani;

— alla luce di tali valori bisogna avere il coraggio di ridimensionare l'impostazione e la struttura di talune altre opere, per adeguarle alle attese dei tempi e delle situazioni e per vincere giustificate incertezze e dubbi di confratelli sulla loro efficacia ed attualità;

— per tali adeguamenti il Capitolo Generale XIX ha già indicato, con intelligente apertura ed equilibrato realismo, orientamenti, metodi, e vie, lasciando adito, con le necessarie garanzie, anche a nuove esperienze (cfr. quanto si dice nei documenti sulla formazione dei giovani, gli oratori, le parrocchie, i operatori, gli ex-allievi, gli strumenti di comunicazione sociale, l'apostolato familiare, la catechesi, gli operai...);

— è quindi urgente ed essenziale attuare il coraggioso e oculato ridimensionamento richiesto dal Capitolo Generale per vitalizzare la pratica religiosa ed assicurare l'efficacia pastorale del nostro lavoro.

II. Pastorale delle vocazioni.

Aspetti pastorali della formazione salesiana

1) Il convegno ribadisce la necessità di una comune convinzione che vivaio naturale delle vocazioni salesiane sono le nostre opere. Dove esse non lo sono è necessario esaminare con cura quali ne possono essere le ragioni, tenendo presente che le vocazioni sono legate all'efficienza della comunità educativa. È inoltre necessario sensibilizzare tutti i salesiani al dovere di ricercare, riconoscere e coltivare le vocazioni che Dio non manca di elargire alla sua Chiesa. A questo scopo si auspica un corso di pastorale vocazionale durante la teologia.

Quanto alla ricerca di vocazioni fuori delle nostre opere, mentre si ammira la svariatissima gamma di metodi e tecniche usati nei diversi

paesi, il convegno domanda che dappertutto, attraverso l'impiego di esperti, si perfezionino sempre più i nostri metodi.

2) Le richieste del Cap. Gen. XIX per una sana e prudente apertura negli aspirantati sono già state attuate in modi e gradi diversi. Si insista in modo particolare sulla formazione degli aspiranti all'apostolato sia all'interno della casa, sia fuori. L'interesse per l'apostolato è segno di vocazione ed è strumento indispensabile di formazione.

Altre istituzioni per la prima cura delle vocazioni (scuole di orientamento apostolico, case per vocazioni adulte, ecc.) si attuino secondo quanto permette e consiglia ciascuna situazione.

La cura precipua sia di preparare e qualificare convenientemente il personale che deve dirigere sia queste istituzioni che gli aspirantati.

3) Tutta la formazione del salesiano sia in funzione pastorale come prescrive il Vaticano II (O.T. 19; P.C. 18); per quanto riguarda gli studi dei chierici si auspica di poter presto avere i nuovi orientamenti per la *ratio studiorum*.

L'esercizio pastorale dovrà accompagnare progressivamente durante tutto il tempo della formazione i confratelli, cercando, con la pratica pastorale, la loro piena maturazione umana, religiosa e apostolica. Molto è già stato fatto in questo campo; bisogna avanzare prudentemente, ma coraggiosamente.

Queste esercitazioni pastorali siano fatte soprattutto nell'ambiente dell'apostolato salesiano e secondo le esigenze del luogo. Negli studentati e magisteri siano fatte durante l'anno scolastico, senza pregiudicare la serietà degli studi, e in modo più consistente durante le vacanze. Ogni esercizio pastorale deve essere programmato, guidato e valutato con l'assistenza di confratelli sperimentati.

Il tirocinio pratico fa parte del curriculum formativo dei confratelli chierici e coadiutori; il direttore della casa ha la responsabilità, come loro maestro di spirito, di guidarli, aiutarli e sorreggerli nella vita religiosa e nell'esercizio pastorale.

4) La qualificazione religiosa e apostolica dei confratelli ha il suo fulcro e fondamentale strumento nelle case di formazione.

Queste perciò siano la prima cura di tutti ed abbiano il personale adeguato alla loro delicata funzione.

A tal fine gli ispettori si impegnano ad aumentare il numero di allievi ben scelti per le facoltà ecclesiastiche e per il PAS, secondo le direttive del piano quinquennale di qualificazione, allo scopo di fornire un personale preparato e sufficientemente abbondante per tutte le case di formazione e particolarmente per il PAS.

III. Il salesiano coadiutore

L'assemblea degli ispettori si è occupata seriamente dei problemi dei salesiani coadiutori:

1) ha ribadito il principio della essenziale presenza dei coadiutori in una congregazione che consta di ecclesiastici e di laici (Cost. art. 12);

2) ha rilevato la necessità che nella loro formazione si tengano maggiormente presenti le prospettive dei documenti conciliari sulla figura del laico consacrato e le deliberazioni del Cap. Gen XIX;

3) si compiace degli ulteriori studi che vanno sorgendo in seno a varie conferenze ispettoriali per meglio chiarire il curriculum formativo del coadiutore e il suo inserimento nell'ampio quadro degli apostolati salesiani;

4) nello stesso tempo si propone di approfondire — in vista del Capitolo Generale speciale — la posizione giuridica del coadiutore secondo lo spirito salesiano, per adeguarla pienamente alle prospettive che vanno maturando in questo periodo post-conciliare;

5) rileva la preoccupante scarsità di vocazioni di coadiutori in molte zone della Congregazione. È un fenomeno che investe tutti i settori dell'apostolato, per cui l'assemblea invita le ispettorie a studiare le situazioni locali e a ricorrere a tutti i mezzi, le tecniche e le sensibilizzazioni dei confratelli per risolvere questo problema;

6) infine prende atto con soddisfazione dell'equiparazione dei magisteri di formazione dei coadiutori con quelli dei chierici, e invita tutti i superiori responsabili a dedicarvi particolari cure.

IV. Centri giovanili

Il centro internazionale di pastorale giovanile ha presentato una comunicazione per delineare la natura e le finalità dei centri giovanili alla cui attuazione il Rettor Maggiore ha invitato tutte le ispettorie. Si tratta di una risposta salesiana alle attese ed esigenze della gioventù del nostro tempo. Le attuazioni già in corso in varie nazioni portano a constatare che si tratta di una formula valida e che si presta a molteplici articolazioni per adattarsi alle esigenze dei vari posti.

V. Strutture della Congregazione

Il convegno ha dedicato un attento esame alle strutture della congregazione votate ad experimentum dal Cap. Gen. XIX. Si è soffermato sulle strutture dei dicasteri del Consiglio Superiore e sulle funzioni dei Consiglieri Regionali, delle conferenze ispettoriali, del vicario ispettoriale, del vicario delle case e dei consigli particolari.

Si è chiesto il potenziamento dell'ufficio centrale delle missioni perché possa essere un valido strumento a servizio dell'attività missionaria della Congregazione.

Le esperienze raccolte indicano che dove le strutture si sono messe seriamente in atto, si sono rivelate mezzo efficace di effettivo rinnovamento. È quindi doveroso il loro completamento e funzionamento ovunque; sarà così possibile nel prossimo Capitolo Generale dare su tali strutture un giudizio più oggettivo e delinearne meglio le competenze e l'azione.

VI. Capitolo Generale speciale

Il convegno ha dato utili suggerimenti per la tempestiva preparazione di tale capitolo così importante per l'aggiornamento della Congregazione. Tenendo presente che il suo scopo, secondo i documenti conciliari e post-conciliari, è la revisione e l'adeguamento delle costituzioni alle nuove esigenze della vita religiosa e apostoliche, ricorda la disposizione conciliare circa un serio sondaggio del parere di tutti i confratelli sui temi da dibattere e di una preparazione accurata da parte di commissioni di esperti.

* * *

La serenità dei dibattiti, la molteplicità e diversità delle esperienze segnalate da tante parti del mondo salesiano, la sincerità con cui sono state prospettate le situazioni religiose e pastorali dei vari paesi, hanno permesso di misurare quanto lo spirito salesiano sia valido ed adattabile ancora oggi alle esigenze della Chiesa nello spirito della vocazione giovanile e popolare di don Bosco.

L'incontro ha portato una migliore comprensione tra le varie ispettorie e la conferma della fedeltà di tutti allo spirito salesiano. Il dialogo fraterno fra gli Ispettori e con i Superiori Maggiori ha rafforzato la carità e l'unione dei cuori, che trovava il suo segno nella quotidiana concelebrazione.

L'impegno di tutti per le missioni, l'aiuto generoso di personale per l'America Latina — come ha notato il Rettor Maggiore — sono una prova di questa unione di cuori e della capacità della Congregazione di rendersi efficacemente presente alle più urgenti necessità della Chiesa.

A conclusione del convegno, inaugurando le celebrazioni centenarie della Basilica, il Rettor Maggiore, i Superiori e gli Ispettori hanno portato a Maria Ausiliatrice, con i voti di tanta parte della congregazione salesiana, l'impegno di una fedeltà autentica a don Bosco chiedendone la benedizione materna sui loro propositi, sui confratelli e sulle anime loro affidate.

CONCLUSIONI APPROVATE

nella riunione degli Ispettori Salesiani dell'America Latina

Caracas 5-12 maggio 1968

RINNOVAMENTO DELLA VITA RELIGIOSA

Orientamenti generali

L'Assemblea degli Ispettori, affrontando il problema del rinnovamento della vita religiosa nell'America Latina, considera fondamentali i seguenti orientamenti.

1. Il rinnovamento della nostra vita religiosa è condizionato dal *rinnovamento della nostra azione apostolica*. La ragione profonda di questa affermazione rinnovatrice si trova nella *natura stessa* della vita religiosa per gli Istituti dediti alla vita attiva delle opere di apostolato, dato che « tutta la vita religiosa dei suoi membri dev'essere compenetrata di spirito apostolico e tutta l'azione apostolica dev'essere animata da spirito religioso » (P.C. 8), realtà eloquentemente testimoniata dall'esempio del nostro Padre e Fondatore.

2. Di fronte alla problematica del rinnovamento di una vita religiosa in stretta unione con la sua azione apostolica (problema che provoca incertezze per la sua complessità e grandezza), l'Assemblea afferma che la costruzione della *comunità autentica* porterà poco a poco, ma in maniera positiva ad un rinnovamento sempre più reale ed efficiente.

In questa linea l'Assemblea fa presente quanto segue:

a) Rinnova l'invito insistente ad approfondire alcuni aspetti della nostra vita di comunità segnalati dal Capitolo Generale XIX (cap. 6: La nostra vita religiosa oggi).

b) Tra gli elementi di rinnovamento sottolinea soprattutto quello della Comunità di preghiera.

c) Insiste sulla necessità di formare la comunità ad ogni livello: a livello particolare di ogni casa, aperta alla Chiesa locale; a livello di Ispettoria, aperta alla Conferenza Episcopale; a livello di gruppo latino-americano, aperta al CELAM; a livello di Congregazione, aperta alla Chiesa universale.

d) Afferma pure che, data l'urgenza dell'evangelizzazione per la numerosa gioventù e per il popolo, è imprescindibile che i Salesiani dell'America Latina diano *la precedenza e il primato alla creazione di comunità orientate all'azione pastorale*, specialmente per ambienti giovanili e popolari.

3. La Comunità Salesiana dell'America Latina si trova di fronte a due caratteristiche tipiche ed evidenti in tutto il continente:

— la preponderanza numerica dei giovani

— l'improrogabile necessità del progresso delle classi popolari.

Pertanto, essa, posta al servizio dell'uomo latinoamericano, troverà le peculiari caratteristiche della sua vita religiosa incarnata, realizzando ed orientando tutta la sua azione apostolica al servizio dell'*orientamento cristiano delle grandi masse giovanili e alla promozione e progresso delle classi popolari*.

Tenendo presente tutto questo, l'Assemblea proclama:

a) Il bisogno di una maggiore unità nello spirito salesiano per ottenere un affiatamento sempre maggiore, che dia come risultato una maggiore efficacia negli obiettivi proposti. Questa unità si impone tanto più se si considera la pluralità di situazioni differenti, non solo a confronto con altri continenti, ma anche dentro nazioni, regioni e chiese particolari dello stesso nostro continente.

b) Il fatto della piena coincidenza tra il carisma proprio della Congregazione (pastorale giovanile e popolare) e ciò che nell'attualità caratterizza il nostro continente: l'urgenza dell'evangelizzazione e progresso del popolo.

Dentro questa grande comunità in costruzione, che è la Comunità per cui Cristo è vissuto ed è risuscitato, è indispensabile rinnovare

la nostra vita religiosa salesiana nella sua dimensione storica, assegnata dalla volontà del Padre, attraverso i segni dei tempi, che manifestano l'ora di questo continente.

SUGGERIMENTI PRATICI

Ispirandosi al Concilio Vaticano II, al Capitolo Generale XIX e al documento della Confederazione Latino-americana dei Religiosi, l'Assemblea raccomanda in particolare, per un effettivo rinnovamento della vita religiosa:

1. la costruzione della comunità;
2. l'approfondimento comunitario della vita di fede;
3. l'attualizzazione dei valori della consacrazione religiosa.

1. La costruzione della Comunità

L'essenziale della vera comunità religiosa è « la realizzazione di una amicizia autentica e matura tra i suoi membri, uniti da un comune impegno, informata dalla carità che porta ad una profonda « koinonìa », compenetrata dalla presenza di Cristo, feconda in attività di servizio verso i fratelli ».

Per questo l'Assemblea degli Ispettori:

1. Sottolinea la necessità di tener in conto, per la formazione delle comunità, la base naturale, che consenta la sua normale caratterizzazione, la sua efficacia e la sua stabilità: per es. la compatibilità di caratteri, l'oculata distribuzione delle incombenze, ecc. Si ricordano quindi i principi del dialogo, da applicarsi nell'assegnare le obbedienze e nel distribuire il personale; e, in pari tempo, il dovere che ogni Salesiano ha di preoccuparsi per l'acquisto e il perfezionamento delle sue virtù sociali, per esempio, il rispetto degli altri, la sincerità, la schiettezza, il senso di collaborazione, lo stimolarsi mutuamente e con ottimismo, le autentiche manifestazioni di una leale amicizia fraterna.

2. Insiste, al tempo stesso, perché tutta la formazione del personale, nei suoi diversi stadi, sia non solo accompagnata da una seria educazione per la vita comune, ma anche animata dall'esperienza di una sensibile vita di famiglia e di un lavoro in comune, che prepari, di fatto, alle corresponsabilità della comunità educativa.

3. Mette in risalto l'importanza primaria del principio spirituale e carismatico: la carità salesiana e la vita interiore e liturgica, basi dinamiche e creatrici di un'autentica comunità evangelica, che in ogni sua situazione vitale dia testimonianza, in seno alla Chiesa, di fedeltà allo spirito del Fondatore.

2. L'approfondimento comunitario della vita di fede

Di fronte all'ateismo invadente e al crescente processo di secolarizzazione, la gioventù e il popolo esigono da noi un'aperta testimonianza del senso di Dio e di un esplicito e rinnovatore dialogo con Lui. Bisogna evitare nelle pratiche di pietà e nella liturgia l'impressione di « devozionalismo » e di « ritualismo », che allontanano dalla vita reale, manifestando la mancanza di nesso tra le occupazioni giornaliere e la vita di fede: mancanza di nesso che è considerata dal Vaticano II come uno dei più grandi errori dell'epoca attuale (Cfr. G.S. 43).

L'Assemblea degli Ispettori, avvertendo questo grave pericolo, raccomanda:

a) Che soprattutto il Direttore ed i Sacerdoti approfittino del ministero della parola per intensificare l'esercizio della fede nella Comunità, aiutando tutti a scoprire la presenza reale di Dio Salvatore negli avvenimenti concreti e nelle persone con le quali si convive.

b) Che i membri della comunità conducano una evidente vita di preghiera, sottolineando in essa il dovere sociale di mediazione per la gioventù e le masse popolari. I popoli dell'America Latina hanno un bisogno quotidiano ed abbondante della mediazione della nostra preghiera.

c) Che vi siano periodicamente riunioni comunitarie per riflettere su temi concreti di spiritualità, per l'esame evangelico della propria

attività e per l'interpretazione soprannaturale degli avvenimenti che costituiscono la vita di ogni giorno.

d) Che si intensifichi lo sforzo per il rinnovamento liturgico, soprattutto per la concelebrazione eucaristica, da considerarsi concretamente nella comunità come l'apice e la sorgente di tutta la vita di fede dei suoi membri.

e) Che si insista nella fedeltà alle nostre pratiche di pietà, dando in queste una speciale importanza all'uso della Sacra Scrittura e inculcando che si comunichi con più facilità l'arricchimento spirituale della meditazione personale.

f) Che si dia una straordinaria importanza ai « momenti forti » della nostra vita spirituale, specialmente ai diversi tipi di ritiri.

g) Che si coltivi con particolare sollecitudine la pratica penitenziale comunitaria, non solo sottolineando l'importanza del sacramento della Penitenza per la vita di fede, ma anche dando valore di testimonianza alle prescrizioni di speciali rinunzie proprie della tradizione salesiana.

h) Che si renda più intensa l'adesione personale e comunitaria verso la Vergine Maria, Madre di Dio, presentata dal Concilio nella sua speciale caratteristica di « tipo » della Chiesa e Aiuto del Popolo di Dio. Nel rinnovare la vitalità di questa importante devozione, bisogna considerare di più le ricchezze del ciclo liturgico e vedere nella recita del Rosario uno speciale strumento per la meditazione mariana della Storia della Salvezza.

3. L'attualizzazione dei valori della consacrazione religiosa

Il valore specifico della vita religiosa, secondo il Vaticano II, risiede nella consacrazione mediante i voti ad una « fedele imitazione della *forma di vita*, che il Figlio di Dio abbracciò quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre » (L.G. 44).

Orbene, l'Assemblea degli Ispettori ritiene che questa consacrazione possiede oggi due ragioni di speciale attualità.

1. In rapporto al popolo di Dio. In esso tutti sono ugualmente figli del Padre per il Battesimo. Tutto quanto non si identifica con questa fondamentale dignità e comune filiazione, dev'essere considerato non come un privilegio, ma come un servizio per gli altri. Così la consacrazione religiosa la esigono oggi gli altri battezzati, soprattutto la gioventù e le masse popolari cristiane e proprio come un ministero a favore della loro dignità battesimale.

2. In rapporto al mondo. Non solo le ideologie attuali, ma anche lo stesso Concilio vanno dando una speciale importanza ai valori temporali; orbene questa tendenza concreta dell'ora presente esige, più che mai, il polo sussidiario della consacrazione religiosa, perché « il mondo non può essere trasfigurato ed offerto a Dio senza lo spirito delle Beatitudini » (L.G. 31).

È quindi di grande attualità riuscire a stabilire una autentica testimonianza di consacrazione religiosa. Ma per questo bisogna impegnarsi su tre piani complementari:

— Il piano della « realtà oggettiva ». Bisogna che i religiosi siano oggettivamente imitatori personali di Cristo vergine, povero ed obbediente, anche se vivono in un deserto, sconosciuti dal gran mondo.

— Il piano del « segno ». Bisogna rinnovare, con urgenza e secondo le esigenze dell'America Latina, la testimonianza di manifestare agli altri lo spirito delle Beatitudini.

— Il piano del « lavoro apostolico ». Bisogna che sia ognor più efficiente l'attività salvifica della nostra missione giovanile e popolare.

L'Assemblea degli Ispettori insiste soprattutto che bisogna ottenere che le nostre comunità salesiane si rinnovino intensamente sul piano del « segno », per manifestare sempre meglio ai gruppi giovanili e alle masse popolari latino-americane la ricchezza dello spirito delle Beatitudini.

Castità

Il voto di castità — che più di ogni altro determina la comunità religiosa — deve manifestarsi nella comunità salesiana con una spe-

ziale intensità di bontà allegra e amore consacrato, che ci renda — come Don Bosco — segno di trasfigurazione efficace nell'educazione all'amore umano, che arde nel cuore dei giovani.

L'Assemblea degli Ispettori dell'America Latina:

1. Fa notare che la conservazione ed il perfezionamento di questo dono dello Spirito Santo sono il frutto di una formazione integrale della persona, la manifestazione di un equilibrio di condotta e di una nobiltà di carattere propri della progressiva maturità psicologica e soprannaturale dell'individuo. A questo riguardo richiama l'attenzione sulla grande responsabilità dei formatori del personale. Ad essi tocca non trascurare nessuno dei fattori indispensabili per realizzare questa sintesi di natura e di grazia, nella quale si manifesta, in modo eccellente, il segno caratteristico della santità salesiana.

2. Desidera in pari tempo valorizzare l'aspetto comunitario della vita di famiglia, in cui si creano le condizioni sociali di serena allegria, di reciproco affetto, di innata fiducia ed interesse per gli impegni effettivi. Così si realizzano gli ideali apostolici comuni, propizi per l'educazione del cuore, e si fomenta lo stimolo fraterno per la vita consacrata.

3. Presenta pure, in forma rinnovata, l'idea del lavoro, non solo come mezzo ascetico di sacrificio ed occupazione meritoria, ma anche come intelligente realizzazione di se stesso. Così inteso, il lavoro vivifica le proprie energie e capacità, in modo costruttivo, anche sotto l'aspetto umano, e rende più facile il vitale impegno sacro della professione religiosa.

4. Così pure, l'Assemblea riafferma, contro i rischi di un pericoloso « psicologismo » od un orientamento individualista dei problemi in questo campo, causa di false impostazioni della personalità religiosa, il primato della comunità orante, e, secondo il testo del « *Perfectae Caritatis* », sottolinea il bisogno di credere nelle parole del Signore, sulla fiducia nell'aiuto divino, sulla mortificazione e custodia dei sensi, senza presumere delle proprie forze, e sul « non trascurare neppure i mezzi naturali, che giovano alla sanità mentale e fisica » (P.C. 12).

Povert 

Il voto di povert  deve manifestare meglio la nostra incarnazione nel mondo dei poveri e per amore a Cristo. Il distacco comunitario dalle comodit  superflue non deve apparire come segno di disprezzo o di indipendenza dai valori economici, come neppure la castit    disprezzo ed indipendenza dai valori nel sesso. Deve, piuttosto, manifestare un ministero spirituale, che d  testimonianza dei beni della risurrezione, che fa uso dei beni economici, ma al servizio della giovent  povera ed abbandonata e per la promozione delle masse popolari sottosviluppate.

Oggi si esige nell'America Latina una cura speciale di questo segno nella Comunit .

Per questo l'Assemblea degli Ispettori:

1. Ricorda a tutti il valore personale ed interiore della Povert . Invita quindi ad accettare con gioia di non poter disporre di denaro, di dover dipendere da altri nelle cose personali, ed avere limitazioni e privazioni, nella linea della partecipazione con Cristo povero.

Pensi ogni confratello che la sua Povert  personale   una pietra imprescindibile nella costruzione della Comunit  povera, che, riunita nel Cristo, dovr  essere segno e testimonianza.

2. Seguendo il Vaticano II, l'Assemblea sollecita tutti i Salesiani delle Ispettorie a valorizzare e realizzare il lavoro come espressione della Povert  evangelica.   mediante la generosa donazione della nostra vita nel lavoro salesiano che noi ci immettiamo nella storia umana di Ges , che lavor  con le sue mani, e nella storia dei lavoratori e dei poveri del nostro continente.

Di fronte alla tentazione del « comodismo » e della noncuranza della giovent , l'Assemblea invita tutti a rinnovarsi nel sereno, gioioso ed efficiente spirito di lavoro che abbiamo ereditato da Don Bosco. In una Chiesa in periodo di emergenza, come la nostra, a tutti noi pu  essere chiesto un supplemento di lavoro per rendere possibile la specializzazione del personale e il mantenimento delle opere essenziali.

3. Ricorda che la testimonianza comunitaria di povert , connessa alla natura della nostra consacrazione e cos  rimarcata dal Concilio e dal Capitolo, non avr  risonanza in America Latina, se non per mezzo di una evidente ed intensificata prestazione al servizio della giovent  bisognosa.

Per questo   necessario non solo che facciamo, per mezzo di una giusta informazione, vedere il nostro lavoro a pro dei poveri, ma   urgente che ritorniamo con coraggio al lavoro tra la giovent  povera ed abbandonata: in quei luoghi soprattutto dove questa testimonianza sia stata offuscata e si sia deformata l'immagine della Congregazione. Codesta testimonianza, nel nostro mondo sottosviluppato,   urgente e ci obbliga ad una precisa e continua revisione dei nostri passi.

4. Per realizzare le norme del Concilio, che invita i religiosi alla solidariet  nella Povert , di modo che « le case pi  fornite di mezzi aiutino le altre che soffrono necessit  » e affin  tutti « si scambino tra loro i beni temporali », questa stessa Assemblea propone:

a) Che gli Ispettori si sforzino per eliminare le differenze stridenti tra le case di una medesima Ispettoria.

b) Che si crei tra i Salesiani una sensibilit  affin  le case non siano amministrate secondo i principi di un capitalismo individualista, ma conforme ad un intelligente spirito comunitario.

c) Che l'Ispettore esiga dalle case con maggiori entrate economiche di sostenere qualche opera sociale. Questo dimostrer  chiaramente la nostra preferenza per le classi povere e servir , inoltre, affin  i confratelli della casa si sentano attratti da una finalit  concreta di carit  fraterna.

d) Che si studi, con sincerit  e carit , nell'ambito della conferenza ispettoriale, la possibilit  di collaborare con denaro, personale specializzato o borse di studio, per aiutare le ispettorie pi  povere dello stesso gruppo, od anche le pi  bisognose del continente.

e) Che, imitando l'esempio della Chiesa primitiva, ogni ispettoria aiuti, nonostante le sue strettezze e povert , il Rettor Maggiore e la Direzione Generale per la soluzione dei loro problemi economici e come esercizio di carit  salesiana.

5. Richiede che siano informati il Direttore e le comunità sulle condizioni economiche dell'Ispettorato e delle case, sulla destinazione del denaro e sulla beneficenza. Questa comunicazione favorirà una più seria amministrazione, fomenterà nei confratelli lo spirito di responsabilità, li aiuterà a comprendere meglio il valore del denaro e delle cose e servirà perché partecipino all'angustia ed incertezza della povertà, che molte volte sono vissute unicamente dai superiori interessati.

6. Invita a collaborare negli organismi che si preoccupano per lo sviluppo dei popoli latino-americani e per lo stradicamento della miseria.

7. Finalmente, chiede ad ogni Salesiano che si guardi bene dall'introdurre nelle comunità abitudini ed atteggiamenti che possono offuscare la capacità di segno delle medesime e dare adito a troppo benessere e comodità, già segnalate da Don Bosco come un pericolo per la Congregazione.

Obbedienza

Il voto di obbedienza non solo deve manifestare la realizzazione della nostra personalità in una entusiasta adesione filiale al Padre, ma deve pure far emergere i vantaggi di una *comunità corresponsabilmente impegnata in una missione*. Oggi la gioventù, in modo particolare quella latino-americana, deve imparare come far maturare la libertà senza frustrazioni e con piena solidarietà sociale.

Per questo l'Assemblea degli Ispettori afferma quanto segue:

1. I buoni risultati del dialogo, che si è instaurato in un modo più vivo dopo il Capitolo Generale, ci inducono a chiedere a tutti che si irrobustisca questo meraviglioso strumento della Comunità Salesiana a tutti i livelli. Questo servirà ogni volta di più perché, sentendosi tutti corresponsabili, sorga l'obbedienza di convinzione e la disciplina interiore.

Ricordi il Superiore che nel dialogo deve lasciarsi guidare, come pure gli altri Salesiani, dal desiderio sincero di scoprire la verità e di incontrare i segni della volontà del Padre in qualsiasi situazione d'importanza.

2. L'Assemblea raccomanda vivamente di portare a compimento lo spirito delle nuove strutture. Il rendere realmente efficaci le attribuzioni del Vicario Ispettoriale e degli altri membri del Consiglio, come quelle del Vicario della casa e del Consiglio di Azione, produrrà certamente un progresso nell'obbedienza rinnovando i rapporti tra i Superiori e i membri della comunità.

L'esperienza insegna, d'altronde, che i problemi dell'obbedienza diminuiscono — e scompaiono perfino del tutto — quando si realizza nella sua pienezza la comunità educativa, di cui ha parlato tante volte questa Assemblea.

3. Nella scelta dei nuovi candidati per il Consiglio Ispettoriale e per la carica di Direttori, si tenga presente la loro capacità di dialogo, ricordando che il Superiore non solo deve conoscere ciò che Dio vuole da ogni confratello, ma anche cercare la forma di comunicarlo conforme allo Spirito del Signore.

4. Nello spirito delle nostre Costituzioni, l'Assemblea invita tutti i confratelli a rinnovare, sulla scia di Don Bosco, la volontà di essere fedeli alla Chiesa e al Papa. In quest'ora in cui la confusione, l'audacia e un certo sbandamento di idee perturba la Chiesa di Dio, questa Assemblea chiede a tutte le comunità che rinnovino il loro spirito di obbedienza al Papa e alla Gerarchia, cercando di essere autentici collaboratori con un'obbedienza semplice e continua.

5. Esorta i Confratelli a studiare seriamente tutti gli orientamenti fin qui esposti, e a considerarli come una guida concreta, ricevuta dal Rettor Maggiore e dagli Ispettori per intensificare l'applicazione del Capitolo Generale XIX; li esorta in pari tempo a rinnovarsi ogni volta di più con maggiore generosità nella *fedeltà al carisma di Don Bosco*. La sua leale accettazione sarà una viva manifestazione dell'obbedienza salesiana a Dio Padre nella Chiesa dell'America Latina.

FORMAZIONE SALESIANA

L'Assemblea degli Ispettori dell'America Latina ha ritenuto che il tema della « Formazione salesiana » occupa un posto di primaria importanza nel lavoro di rinnovamento della Congregazione e che dev'essere affrontato con il nuovo spirito del Vaticano II.

Per questo ha realizzato i suoi dibattiti, consciente dei grandi bisogni pastorali della gioventù e delle masse popolari oggi nell'America Latina, della visione conciliare delle vocazioni nell'organicità dell'unica missione del Popolo di Dio e della fedeltà al carisma particolare che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa per mezzo di Don Bosco.

Il tema è stato considerato nei suoi due punti:

- a) Pastorale delle vocazioni
- b) Aspetti pastorali della Formazione salesiana

A. Riguardo alla pastorale delle vocazioni

Gli Ispettori hanno dato solamente alcuni orientamenti generali, lasciando maggiori possibilità di chiarificazione sull'argomento ai Congressi regionali specifici, che avranno luogo fra alcuni mesi. Hanno creduto tuttavia di dover affermare:

1. La Pastorale delle vocazioni non è un apostolato indipendente ed artificiale, ma un aspetto costitutivo della stessa pastorale giovanile. Quindi si dovrà realizzare soprattutto nell'ambito delle nostre stesse opere.

2. Dovranno contribuire alla rifioritura di codesta Pastorale:

- a) la testimonianza viva di una comunità salesiana allegra ed impegnata;
- b) la coraggiosa revisione delle nostre opere giovanili, secondo le indicazioni del Capitolo Generale XIX;
- c) il coordinamento degli sforzi per una peculiare educazione dei giovani alla fede ed allo spirito di « diaconia »;

d) il dedicare qualche salesiano dell'Ispettorato per promuovere la pastorale vocazionale;

e) la creazione, nel caso che non esistesse ancora, di un centro di orientamento vocazionale.

3. È urgente creare al riguardo un vivo senso di corresponsabilità in tutti i Salesiani, nei genitori, nei cooperatori, negli ex-allievi e nei gruppi apostolici tra gli stessi giovani.

La conoscenza, i rapporti e le sollecitudini per la famiglia dei candidati ha pure una particolare importanza.

4. Al centro di questa impresa apostolica va situata l'educazione della libertà, nella sua realtà progressiva e dinamica, per mezzo di una formazione umana che conduca ad una vera maturità intellettuale ed affettiva. A questo fine, si dovrà evitare l'artificiosità nelle strutture e si dovrà invece praticare la revisione di vita e la direzione spirituale.

5. Si considera che gli aspirantati conservano anche oggi la loro validità, supposto che si rinnovino adeguatamente, d'accordo con lo sviluppo e le situazioni socio-religiose di ciascuna regione.

Nel mettere a prova nuove vie con migliori prospettive, si raccomanda di evitare esperimenti affrettati ed imprudenti, essendo necessario in questo campo più che in qualsiasi altro ricordare la frase del Rettor Maggiore: « Rinnovare senza distruggere ».

Ad ogni modo l'importante è, in ultima analisi, aumentare la qualità e il numero dei novizi.

6. Gli Ispettori chiedono, in particolare, che si studi la ristrutturazione del nostro noviziato, secondo la nuova visione dottrinale del Concilio. Si desidera che il Noviziato mantenga l'intensità di una vera formazione per la vita consacrata salesiana ed abbia una maggiore elasticità di strutture e materie di studio.

Per i nostri candidati il noviziato non dev'essere una fuga dal mondo, ma un apprendistato per servirlo salesianamente e dev'essere considerato come il primo anno di iniziazione in vista di una più ampia formazione posteriore.

7. La nostra pastorale vocazionale esige oggi, con estrema urgenza, uno sforzo per l'incorporazione del laicato adulto alla missione giovanile e popolare. Si tratta di un movimento di spiritualità apostolica, che deve aprire la nostra pastorale vocazionale alla formazione di autentici cooperatori affinché funzioni il « salesiano esterno », senza del quale rimarrebbe veramente mutilato il « salesiano interno ».

B. Circa gli aspetti pastorali della formazione salesiana

Si è analizzato la centralità della pastorale per una revisione radicale di tutto il ciclo della formazione.

1. Si è affermato con insistenza che l'aspetto pastorale non è qualcosa di estraneo, quasi un aggregato artificiale agli studi, ma un elemento essenziale della formazione salesiana e deve comprendere tutto il lavoro di maturazione della vocazione e il modo specifico di orientare detti studi.

Cercando di tratteggiare il tipo di pastore che si desidera ottenere con la formazione salesiana si presentò la figura di Don Bosco; alcuni Ispettori rimandarono alla descrizione formulata nelle riunioni di Bogotà nel mese di maggio 1967.

2. Di fronte alla problematica attuale circa l'esistenza delle case di formazione e dopo aver confrontato a lungo i vantaggi e svantaggi di tali istituti, si citò l'affermazione conciliare sulla loro necessità e se ne riconobbe la validità supposta naturalmente una ristrutturazione profonda per una vita di comunità più familiare e con un'adeguata pratica pastorale.

3. Si considera valido mantenere gli attuali cicli di formazione — chiamati oggi « noviziato », « studentato filosofico » o « magistero dei coadiutori », « tirocinio » e « studentato teologico » — che dovrebbero divenire momenti integrativi di un Istituto di Pastorale Giovanile.

Si propone una revisione sostanziale dei programmi di studio di ciascuno dei cicli sulla base di una integrazione della scienza filoso-

fica e teologica e lasciando una certa elasticità nella determinazione del numero di anni.

Si auspica che la tappa anteriore al « tirocinio » sia sufficientemente lunga in modo tale da consentire il raggiungimento di qualche titolo universitario, senza nulla togliere alle esigenze di studio e della formazione specifica.

4. Si fa vedere la necessità urgente per tutti di formarsi ad una autentica pastorale d'insieme, secondo i mezzi adeguati di ogni paese e le direttive e programmi delle rispettive conferenze episcopali.

5. Affinché i nostri centri di formazione salesiana siano più efficienti secondo il nostro carisma salesiano, si esorta ad aumentare gli sforzi per l'intercambio di informazioni tra le diverse ispettorie e si chiede che le conferenze ispettoriali studino con urgenza i passi concreti che si devono fare.

In casi determinati si accetta la possibilità di integrarsi per gli studi con comunità di carisma affine e con i centri diocesani. Detta integrazione deve tener presente la situazione di ogni paese, sempre d'accordo con il Consiglio Superiore.

6. Si fanno voti perché il noviziato possa entrare in parte nella strutturazione dei nuovi programmi di studio, senza che per questo si allontani dalla sua funzione principale di formazione religiosa salesiana.

7. Si propone la formazione di una commissione latino-americana per preparare un contributo determinato alla nuova « ratio institutionis » della Congregazione; detta commissione dovrebbe tener conto dei lavori già realizzati nelle riunioni del mese di maggio del 1967 a San Paulo e a Bogotà.

8. Dopo aver esaminato i problemi della formazione del tirocinio, l'Assemblea ne riconosce l'importanza e la validità e si impegna a mettere in pratica in forma assoluta le deliberazioni del Capitolo Generale XIX.

9. L'Assemblea si compromette a conservarsi unita nella ricerca progressiva di soluzioni che diano sempre maggior risalto alla evidenza

ed efficacia del nostro carisma in seno alla Chiesa; saremo tanto più utili al Popolo di Dio, quanto più cresceremo nella fedeltà alla vocazione che lo Spirito Santo ci ha assegnato nella Chiesa.

PASTORALE GIOVANILE

L'Assemblea degli Ispettori Salesiani dell'America Latina riafferma la *centralità* della Pastorale Giovanile nel carisma salesiano e nel campo del rinnovamento. Pertanto, mentre si compromette ad impegnarsi nei programmi di qualificazione del personale nei settori della Pastorale Giovanile e a realizzare le strutture previste in questo ambito, proclama i seguenti principi che dovranno ispirare l'attività di tutti in codesto campo:

1. Tutta la Pastorale Giovanile Salesiana dovrà tener presente le quattro dimensioni che le sono essenziali, ossia:

a) Il suo carattere principale di servizio ecclesiale (dimensione ecclesiale).

b) La sua peculiare tonalità salesiana (dimensione salesiana).

c) Un alto senso di competenza professionale (dimensione pedagogica).

d) Una peculiare preoccupazione per i dati sociologici che condizionano l'orientamento delle opere attuali e in pari tempo manifestano i « segni dei tempi » per quelle future (dimensione sociologica).

2. La situazione del mondo giovanile in America Latina esige da noi un rapido e risoluto rinnovamento dei nostri impegni educativi extra-scolastici ed uno sforzo di studio ed immaginazione creatrice, in vista di una autentica espansione del nostro apostolato, in codesta linea.

Gli oratori, clubs e centri giovanili, il servizio catechistico, i servizi psicopedagogici di orientamento, l'apostolato dei mezzi di co-

municazione sociale, l'inserimento nei movimenti giovanili già esistenti, la promozione popolare per mezzo dei giovani, i pensionati per operai ed universitari, i centri di spiritualità e molte altre iniziative, non solo porteranno alla penetrazione salesiana del mondo giovanile marginale, ma ci daranno una congregazione presente e sensibile alla realtà della gioventù latino-americana.

3. Tenendo presente la situazione attuale della Congregazione in America Latina e guidati da un sano realismo, notiamo che è necessario impegnarci a fondo, per realizzare, a qualsiasi costo, la pastorizzazione della nostra scuola.

A questo rapido e profondo compito ci sentiamo compromessi ancor più decisamente dalle parole del Capitolo Generale XIX: « Perché la nostra scuola sia quell'apostolato cattolico e salesiano che solo la giustifica, si richiedono queste condizioni:

— sia d'ispirazione integralmente cristiana;

— goda di alto prestigio scolastico e si imponga come una scuola di avanguardia;

— non istruisca solo, ma educi ed educi cristianamente. Essa deve mostrarsi apostolicamente efficace, sia portando a una vita morale e religiosa coerente i ' sottosviluppati morali ', sia formando una ' élite ' di cristiani » (*Cap. Gen. XIX*, pag. 105).

L'urgenza di codesta pastorizzazione aumenta sempre più se si soppesano le gravi parole del Capitolo Generale, che parlano perfino di chiudere opere non vitali, ossia, che non riuniscono le condizioni di cui sopra.

La realizzazione, invece, di questa pastorizzazione darà conforto e rinnovato entusiasmo alle comunità.

4. L'Assemblea dichiara pure che è necessario, dato il carattere prioritario, urgente ed imponente della pastorale giovanile, che in modo definitivo si stabilisca in ogni Ispettorato la realtà del Delegato della Pastorale Giovanile, ancora inesistente in alcune.

Così pure dichiara che in quest'ora dell'America Latina, « che non consente ritardi né attese », si impone in tutte le Ispettorie la

creazione del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile, come organo coordinatore e propulsore dell'attività salesiana più importante nel mondo attuale.

Sull'Istituto Latino-americano di Pastorale Giovanile

Di fronte all'urgenza di qualificare il personale salesiano nella specializzazione che più corrisponde al carisma di Don Bosco, ossia, nella Pastorale Giovanile, e considerando che detta specializzazione si ottiene in modo più adeguato in un Istituto situato in America Latina, perché consente una maggiore partecipazione e sensibilità ai problemi della gioventù latino-americana, l'Assemblea degli Ispettori decide di proporre al Consiglio Superiore la creazione dell'Istituto Latino-americano di Pastorale Giovanile.

A tale scopo, si impegna ad iniziare immediatamente la preparazione dei futuri professori e a realizzare mediante una speciale commissione lo studio del progetto che dovrà essere presentato all'approvazione del Consiglio Superiore.

Promette inoltre di mantenere una decisa e generosa collaborazione di professori ed allievi per il Pontificio Ateneo Salesiano, il nostro massimo centro di studi.

L'Assemblea di Ispettori manifesta con entusiasmo la propria convinzione che il futuro Istituto Latino-americano di Pastorale Giovanile costituisce oggidi uno dei più grandi servizi che si possano prestare alla Congregazione e alla Chiesa in America Latina.

Sul secondo noviziato

L'Assemblea degli Ispettori, seguendo il desiderio espresso di molti Salesiani di America Latina e considerandolo un mezzo efficace per il rinnovamento della vita religiosa, propone al Consiglio Superiore la realizzazione del Secondo Noviziato, già auspicato dal Capitolo Generale, e nomina la Commissione composta dai RR. Don Claudio Gasparri, Don Wolfgang Gruen, Don Ferdinando Peraza e Don Giuseppe Vincenzo Henriquez, affinché studi le condizioni richieste per una sua rapida attuazione.

II. DISPOSIZIONI E NORME

1. Rendiconto amministrativo

Sta per scadere il primo semestre del 1968 e tutti i Consiglieri Ispettoriali dovrebbero aver esaminato i rendiconti Amministrativi, redatti dagli Economisti Ispettoriali, sul movimento finanziario dell'Ispettorato, sulla sua situazione patrimoniale e sui bilanci consuntivi delle singole Case.

Si fa rilevare ancora una volta l'importanza di questo dovere sancito dall'art. 257 dei Regolamenti e si raccomanda, per chi non l'avesse ancor fatto, di non lasciar trascorrere altro tempo per la trasmissione di tale Rendiconto, regolarmente firmato, all'Economato Generale.

L'eccessivo ritardo o la compilazione affrettata o poco precisa del Rendiconto ne annullano l'utilità e lo riducono a una vuota formalità.

2. Pratiche edilizie ed economiche

Si richiamano gli interessati al dovere di attenersi alle prescrizioni sulla procedura e sulla documentazione relative alle pratiche per autorizzazioni e permessi del Consiglio Superiore in materia edilizia ed economica.

Mutui, prestiti, aperture di credito (fidi), compere, vendite, accettazioni di donazioni, innovazioni edilizie, costruzioni, vanno sempre trattati in seno al Consiglio Ispettoriale, il quale, per esprimere il suo parere motivato, e, ove occorra, con votazione, deve conoscere tutti gli elementi delle operazioni che si trattano (scopo, ammontare, interessi, durata, possibilità di estinzione del prestito; scopo, tipo,

forma di garanzia e di ammortizzazione del mutuo; scopo, valutazione almeno approssimativa, descrizione e misura dei beni da comprare e vendere; progetto, relazione, preventivo di spesa e piano di pagamento delle costruzioni ecc. ecc.).

È chiaro che nell'inoltrare la domanda per l'autorizzazione del Consiglio Superiore di una di queste operazioni, bisogna corroborarla col verbale del Consiglio Ispettorale e con tutti gli altri dati suaccennati.

III. COMUNICAZIONI

1) **Nomine di Vescovi**

Il Rev.mo Sig. Don Michelangelo Aleman, salesiano, è stato nominato Vescovo titolare di Puppì e deputato ad Amministratore Apostolico « sede piena » della diocesi di Viedma (Argentina).

Il Rev.mo Sig. Don Andres Rubio, salesiano, è stato promosso alla Chiesa titolare Vescovile di Foro Traiano e deputato in pari tempo Ausiliare di S. Ecc. Rev.ma Mons. Carlos Parteli, Coadiutore di S. Em. Rev.ma il Sig. Card. Ant. Maria Barbieri, Arcivescovo di Montevideo (Uruguay).

2) **Nomina di Ispettore**

Don Peraza Fernando alla Ispettorìa di Bogotà (Colombia).

3) **Consiglieri Regionali**

I « gruppi d'Ispettorie » che sono stati costituiti secondo le prescrizioni del Capitolo Generale XIX, per uniformità e brevità di denominazione, sono stati chiamati « Regioni » ed i Consiglieri stessi « Consiglieri Regionali ».

IV. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE E INIZIATIVE DI INTERESSE GENERALE

Due avvenimenti hanno maggiormente raccolto l'interesse della Congregazione durante i tre mesi scorsi: le Celebrazioni del Centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino e i tre Convegni Continentali degli Ispettori, svoltisi rispettivamente a Bangalore (India), Como (Italia), Caracas (Venezuela).

Le Cronache del Centenario hanno trovato ampio spazio nel Bollettino Salesiano, al quale rimandiamo i Confratelli, ed il Rettor Maggiore stesso, riferendosi ad esse, mette in rilievo, in altra parte degli « Atti », il significato spirituale delle manifestazioni che si sono svolte nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Anche per quanto riguarda lo svolgimento dei tre Convegni Continentali degli Ispettori il Rettor Maggiore parla in altra parte degli « Atti », illustrandone i temi, le discussioni e le conclusioni. Si rimanda perciò alla sua relazione così come per la cronaca esterna di questi incontri ci si può riferire agli ampi resoconti che ne sono stati fatti sul Bollettino Salesiano.

Sullo sfondo di questi fatti di maggior rilievo e di più ampio interesse è continuata l'attività ordinaria dei Superiori Maggiori e, attorno ad essi, quella delle Ispettorie.

Il Prefetto Generale, Sig. D. Fedrigotti, si è interessato specialmente delle missioni e della spedizione dei volontari per l'America Latina.

Il Catechista Generale, Sig. D. M. Bellido, ha presieduto due importanti Convegni sugli Aspirantati. Il primo si è svolto a Madrid, dal 3 all'8 marzo, per tutti gli Aspirantati della penisola Iberica, presenti, con gli Ispettori, una settantina di Confratelli delle Case di Formazione. La situazione fortunata di queste Ispettorie, che godono di una promettente fioritura di vocazioni, ha favorito uno

studio approfondito della preparazione degli Aspiranti alla vita salesiana alla luce dei decreti conciliari, delle deliberazioni del Capitolo Generale e dello spirito Salesiano.

Altro Convegno ebbe luogo, dal 26 al 28 aprile, a Bangalore, sede del nuovo Studentato Teologico, per tutte le Case di formazione dell'India. Anche qui gli Ispettori erano accompagnati dai Direttori e da numerosi altri Salesiani e si rivolse prevalentemente l'attenzione alla situazione degli Aspirantati. Oltre il tema generale della formazione si affrontò seriamente il problema della organizzazione degli studi, particolarmente difficile in India per la diversità delle lingue e dei programmi. Uno dei risultati del Convegno è stato, tra gli altri, il progetto di un nuovo Aspirantato di carattere missionario da erigersi presso Bombay.

Don Bellido ebbe occasione di visitare varie altre Case di Formazione e dappertutto poté constatare una messe di buone e numerose vocazioni locali, sicura promessa per le fiorenti opere salesiane dell'India.

L'Economo Generale Sig. Don Pilla, continuando le iniziative degli anni scorsi in Italia e nelle Americhe, ha tenuto due altre riunioni di Economi Ispettoriali. La prima si svolse a Calcutta dal 5 al 7 febbraio per tutte le Ispettorie dell'Estremo Oriente, esclusa l'Australia; la seconda a Madrid tra l'11 e il 13 marzo per le Ispettorie della Penisola Iberica.

Il Sig. Don Pianazzi, Consigliere Incaricato della Formazione del personale, ha fatto visita a vari Studentati in India, in Messico ed in Italia. Nei Convegni degli Ispettori ha presentato una comunicazione sul piano quinquennale per le Case di formazione e sul Pontificio Ateneo Salesiano.

Un compito della massima importanza a cui egli attende presentemente è la preparazione della nuova « Ratio Studiorum » dei nostri Studentati. La Commissione Internazionale, istituita in precedenza a questo scopo, ha continuato le sue riunioni di studio e sono già state inviate le conclusioni provvisorie agli Ispettori, perché ne pren-

dano visione, formulino le loro osservazioni e le inviino al Consigliere della Formazione.

I lavori della Commissione mirano a tracciare le linee generali della riforma dei nostri studi in modo che essi corrispondano alle esigenze della spiritualità salesiana e della pastorale giovanile e diventino così strumenti atti non ad una formazione generica, ma ad una specifica formazione sacerdotale salesiana.

Le conferenze ispettoriali, con la collaborazione degli esperti degli Studentati, dovranno poi applicare ed adattare alle singole situazioni locali i principi generali della riforma, tenendo anche presenti, in quanto sia necessario, le direttive delle Conferenze Episcopali.

Il Consigliere della Pastorale Giovanile, Sig. Don Scrivo, ha curato in modo particolare la preparazione dei Convegni degli Ispettori. Egli ha poi tenuto giornate di studio sui problemi della pastorale giovanile a Quito (dal 29 aprile al 1° maggio), a Bogotá (dal 1 al 3 maggio), a Medellín (il 4 maggio); vi hanno partecipato direttori, consiglieri e catechisti con larghe rappresentanze anche delle Figlie di Maria Ausiliatrice. A Bologna, dal 3 al 6 giugno, egli ha presieduto col Sig. Don Giovannini la Consulta Nazionale dei Parroci d'Italia. Si trattarono i due temi seguenti:

1) La collaborazione dei laici nella vita parrocchiale; 2) I giovani oggi nella parrocchia.

La discussione dei temi fu integrata da visite di studio ad alcune parrocchie cittadine e da una tavola rotonda, alla quale presero parte, con i parroci, esperti e rappresentanti dei vari gruppi e delle varie categorie parrocchiali.

Dal 17 al 20 giugno infine, egli ha partecipato alla Consulta Nazionale della Pastorale Giovanile di Spagna, riunitasi al Tibidabo (Barcellona) per la programmazione delle attività giovanili del 1968-69, con particolare riferimento ai Circoli Giovanili.

Il Consigliere degli Apostolati Sociali ha seguito nei mesi scorsi la preparazione e lo svolgimento delle celebrazioni per il Centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice.

I Consiglieri Regionali sono stati impegnati nella preparazione dei Convegni degli Ispettori per il settore di propria competenza e contemporaneamente hanno continuato le visite alle singole Ispettorie. In qualche caso, a seconda delle esigenze, hanno avuto incontri solamente con i Consigli Ispettoriali, con i Direttori e con altri gruppi particolari di Confratelli; altre volte invece hanno compiuto una visita più particolareggiata a tutte le Case della Ispettoria ascoltando tutti i Confratelli.

Il Sig. Don Castillo, incaricato dell'Argentina, Uruguay, Paraguay, Perù, Cile e Bolivia, ha preso un rapido contatto con i Consigli Ispettoriali del Perù, dell'Uruguay e del Paraguay, in ordine soprattutto ai problemi del ridimensionamento; ha compiuto poi la visita a tutte le Case dell'Ispettoria di Buenos Aires, interessandosi con speciale attenzione della Patagonia e della Terra del Fuoco, dove visitò i singoli centri di missione. Tra le varie riunioni tenute durante la sua permanenza in Argentina la più importante fu quella dei Delegati della Pastorale Giovanile della Conferenza del Plata (Argentina, Uruguay, Paraguay), che diede l'avvio ad un lavoro programmato per i Centri di Pastorale Giovanile delle singole Ispettorie.

Il Sig. Don Garnero, incaricato delle Ispettorie del Brasile, della Colombia, del Venezuela e dell'Ecuador, ha compiuto la visita delle Case di formazione delle Ispettorie Colombiane, promuovendo varie riunioni del personale degli Studentati e dei Consigli Ispettoriali. Poi è passato alle Ispettorie Brasiliane di Manaus e di Recife, dove ha avuto incontri con i Consigli Ispettoriali ed i Direttori. Infine ha compiuto la visita di tutte le Case dell'Ispettoria di Belo Horizonte, concludendola con riunioni dei Direttori, dei Consigli Ispettoriali e dei rappresentanti delle diverse attività apostoliche (Pastorale Giovanile, Apostolati Sociali, Strumenti di Comunicazione Sociale, ecc.).

Il Sig. Don Giovannini, incaricato delle Ispettorie d'Italia, ha visitato l'Ispettoria Veneta San Marco e l'Ispettoria Adriatica. Nel mese di gennaio egli ha promosso due Convegni di studio per il personale degli Aspirantati, a Como dall'8 al 12 gennaio e a Pagnano dal 15 al 19, rispettivamente per le Ispettorie del Nord e del

Sud d'Italia. Dal 1° maggio al 4 si sono tenute a Roma (S. Cuore) quattro giornate di studio per predicatori di Esercizi Spirituali. Valenti studiosi e predicatori delle Università Pontificie di Roma, insieme ad alcuni nostri Confratelli, illustrarono i principii teologici e le direttive pastorali che debbono ispirare gli Esercizi Spirituali.

Sono stati studiati i metodi degli Esercizi Spirituali, le disposizioni generali dell'uomo in ordine alla vita spirituale, la storia della salvezza e la nostra partecipazione alla vita di Gesù Cristo. Poi sono stati affrontati problemi particolari come quello della presentazione dei novissimi e delle realtà terrestri, del pensiero di Don Bosco sugli Esercizi Spirituali e della vitalità di idee e di azione della Congregazione Salesiana. Infine sono stati prospettati alla luce del Concilio i temi della vita religiosa oggi, con particolare sviluppo a quanto riguarda la vita comune e i voti.

L'iniziativa, che incontrò il massimo favore dei partecipanti, si inserisce nello sforzo della Congregazione di rendere sempre più validi gli strumenti della formazione spirituale dei Confratelli e del proprio rinnovamento.

Tra le Ispettorie d'Italia è stata anche promossa un'ampia inchiesta sulla vita comunitaria, inviando dei questionari a tutti i Confratelli per raccogliere il loro parere sulla situazione religiosa attuale e le loro proposte di rinnovamento. Una commissione di teologi esaminerà le risposte dei Confratelli e ne trarrà gli orientamenti per la elaborazione di un documento sulla vita religiosa.

Dal 3 al 16 giugno, comè è stato detto, il Sig. Don Giovannini ha presieduto la 2ª Consulta Nazionale delle parrocchie salesiane d'Italia.

Il Sig. Don Segarra ha visitato tutte le Case delle due Ispettorie spagnole di Bilbao e di Zamora. Oltre le ordinarie riunioni a livello locale ed ispettoriale è stato tenuto a Madrid un Convegno di Confratelli Coadiutori, rappresentanti di tutte le Ispettorie di Spagna e di Portogallo, per lo studio della formazione dei Coadiutori stessi.

È stato approvato al riguardo un documento per i Confratelli della Conferenza Iberica.

Il Sig. Don Ter Schure, incaricato delle Ispettorie dell'Europa Centrale e del Congo, ha compiuto la visita dell'Ispettoria Francese di Lione. Al termine presiedette un Convegno di tutti i Direttori e dei Delegati di tutti i diversi rami di attività di ogni Casa: tale incontro ha favorito uno scambio di idee e di esperienze molto utile sulla vita religiosa e sulle attività di apostolato delle nostre comunità. Presiedette pure la V Conferenza Ispettoriale di lingua tedesca a Monaco, quella di lingua francese a Parigi e quella di lingua fiamminga a l'Aia.

Le Conferenze trattarono della formazione religiosa.

Nel mese di aprile egli ha fatto visita alle case dell'Africa Nord e in maggio ha compiuto un viaggio in Cecoslovacchia.

Il Sig. Don Tohill, incaricato dei paesi di lingua inglese e dell'Asia, oltre incontri particolari con varie Case della sua Regione, ha compiuto una visita più dettagliata a tutte le opere e ai Confratelli dell'Ispettoria di Madras (India) e dell'Inghilterra. A Madras ha presieduto il Convegno dei Catechisti e dei Consiglieri.

Lettera di S. Em. il Card. A. G. Cicognani, Segretario di Stato di S. Santità Paolo VI, al Rettor Maggiore per il Centenario della Consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice.

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

N. 114344

Dal Vaticano, 28 maggio 1968

Reverendissimo Signore,

Nell'imminenza del compimento di un secolo dalla consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, il Sommo Pontefice gode unirsi alla benemerita Società Salesiana, che in spirito di umile, sincera letizia si accinge a dare risalto a questa ricorrenza con solenni celebrazioni.

Tale commemorazione si impone per titolo di doverosa riconoscenza alla Regina del Cielo, che ha voluto circondare di particolari predilezioni codesto tempio, aprendo in esso una ricca sorgente di grazie e rendendolo testimonianza viva della sua soccorrevole misericordia.

Se la fausta ricorrenza costituirà un soave richiamo a Maria SS.ma per tutti coloro che amano invocarla col bel titolo di Aiuto dei cristiani, ancor più lo sarà per i figli di Don Bosco sparsi ovunque nel mondo. I cento anni di storia del caro santuario non soltanto ricorderanno loro i momenti più salienti e più sacri della vita della Congregazione, ma saranno altresì un invito a ripensare i motivi per i quali il Santo Fondatore volle che la sua nascente famiglia religiosa fosse così intimamente legata al nome e alla protezione di Colei, che egli aveva sempre proclamata ispiratrice di ogni sua opera.

Appunto perché fin d'allora il santuario di Maria Ausiliatrice non ha cessato di essere il centro spirituale dei Salesiani tutti e il punto ideale del loro incontro con la celeste Madre, la celebrazione del prossimo centenario acquista un significato che supera l'aspetto puramente commemorativo dell'avvenimento. Essa cioè esprime l'impegno di codesto Istituto di ritempersi alle fonti della propria spiritualità, di mantener fede alle sue più genuine tradizioni; e soprattutto di consolidare i vincoli della propria appartenenza a Maria, verso la quale l'intera Società Salesiana sente di essere debitrice della sua esistenza e della sua rigogliosa vitalità.

Per tali motivi l'Augusto Pontefice formula volentieri i Suoi voti per il felice esito delle celebrazioni; e mentre invoca largo e perenne il patrocinio della Vergine su figli così devoti, Egli si ripromette come frutto delle solennità stesse un salutare incremento di pietà mariana in ogni ramo della grande famiglia salesiana. Finché i suoi membri sapranno ispirare i loro sentimenti, il loro zelo, la loro vita all'immagine e agli esempi di Maria SS.ma non potrà mai inaridirsi in essa quella sorgente di generosità e di dedizione, di interiorità e di fervore, di santità e di grazia, che ha animato fin qui l'attività dei Salesiani nel mondo e per loro mezzo ha procurato così preziosi servizi alla Chiesa.

A questi voti e preghiere il Santo Padre si compiace di aggiungere la Sua Benedizione Apostolica, che di cuore imparte a Lei e a tutta la sua Congregazione.

Mi valgo volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di distinto e religioso ossequio

della Signoria Vostra Rev.ma
Dev.mo nel Signore
A. G. Card. Cicognani

Professione di fede pronunciata da S. Santità Papa Paolo VI nella chiusura dell'«Anno della Fede»

Venerati Fratelli e dilette Figli,

Con questa solenne Liturgia Noi concludiamo la celebrazione del XIX centenario del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e diamo così all'«Anno della Fede» il suo coronamento: l'avevamo dedicato alla commemorazione dei Santi Apostoli per attestare il nostro incrollabile proposito di fedeltà al Deposito della fede che essi ci hanno trasmesso, e per rafforzare il nostro desiderio di farne sostanza di vita nella situazione storica, in cui si trova la Chiesa pellegrina nel mondo.

Noi sentiamo pertanto il dovere di ringraziare pubblicamente tutti coloro che hanno risposto al Nostro invito, conferendo all'«Anno della Fede» una splendida pienezza, con l'approfondimento della loro personale adesione alla Parola di Dio, con la rinnovazione della professione di fede nelle varie comunità, e con la testimonianza di una vita veramente cristiana. Ai Nostri Fratelli nell'Episcopato, in modo particolare, e a tutti i fedeli della santa Chiesa cattolica, Noi esprimiamo la Nostra riconoscenza e impartiamo la Nostra Benedizione.

Al tempo stesso, Ci sembra che a Noi incomba il dovere di adempiere il mandato, affidato da Cristo a Pietro, di cui siamo il successore, sebbene l'ultimo per merito, di confermare cioè nella fede i nostri fratelli. Consapevoli, senza dubbio, della Nostra umana debolezza, ma pure con tutta la forza che un tale mandato imprime nel Nostro spirito, Noi Ci accingiamo pertanto a fare una professione di fede, a pronunciare un Credo, che senza essere una definizione dogmatica propriamente detta, e pur con qualche sviluppo, richiesto dalle condizioni spirituali del nostro tempo, riprende sostanzialmente il Credo di Nicea, il Credo dell'immortale Tradizione della santa Chiesa di Dio.

Nel far questo, Noi siamo coscienti dell'inquietudine, che agita alcuni ambienti moderni in relazione alla fede. Essi non si sottraggono all'influsso di un mondo in profonda trasformazione, nel quale un così gran numero di certezze sono messe in contestazione o in discussione. Vediamo anche dei cattolici che si lasciano prendere da una specie di passione per i cambiamenti e le novità. Senza dubbio la Chiesa ha costantemente il dovere di

perseguire nello sforzo di approfondire e presentare, in modo sempre più confacente alle generazioni che si succedono, gli imprescrutabili misteri di Dio, fecondi per tutti di frutti di salvezza. Ma al tempo stesso, pur nell'adempimento dell'indispensabile dovere di indagine, è necessario avere la massima cura di non intaccare gli insegnamenti della dottrina cristiana. Perché ciò vorrebbe dire — come purtroppo oggi spesso avviene — ingenerare turbamento e perplessità in molte anime fedeli.

A tale proposito occorre ricordare che al di là del dato osservabile, scientificamente verificato, l'intelligenza dataci da Dio raggiunge la realtà (ciò che è) e non soltanto l'espressione soggettiva delle strutture e dell'evoluzione della coscienza: e che, d'altra parte, il compito dell'interpretazione — dell'ermeneutica — è di cercare di comprendere e di enucleare nel rispetto della parola pronunciata, il significato di cui un testo è espressione, e non di ricreare in qualche modo questo stesso significato secondo l'estro di ipotesi arbitrarie.

Ma, soprattutto, Noi mettiamo la Nostra incrollabile fiducia nello Spirito Santo, anima della Chiesa, e nella fede teologica su cui si fonda la vita del Corpo mistico. Noi sappiamo che le anime attendono la parola del Vicario di Cristo, e Noi veniamo incontro a questa attesa con le istruzioni che normalmente amiamo dare. Ma oggi Ci si offre l'occasione di pronunciare una parola più solenne.

In questo giorno, scelto per la conclusione dell'«Anno della Fede», in questa Festa dei beati Apostoli Pietro e Paolo, Noi abbiamo voluto offrire al Dio vivente l'omaggio di una professione di fede. E come una volta a Cesarea di Filippo l'Apostolo Pietro prese la parola a nome dei Dodici per confessare veramente, al di là delle umane opinioni, Cristo Figlio di Dio vivente, così oggi il suo umile Successore. Pastore della Chiesa universale, eleva la sua voce per rendere, in nome di tutto il popolo di Dio, una ferma testimonianza alla Verità divina, affidata alla Chiesa perché essa ne dia l'annuncio a tutte le genti.

Noi abbiamo voluto che la Nostra professione di fede fosse sufficientemente completa ed esplicita, per rispondere in misura appropriata al bisogno di luce, sentito da così gran numero di anime fedeli come da tutti coloro che nel mondo, a qualunque famiglia spirituale appartengano, sono in cerca della Verità.

A gloria di Dio Beatissimo e di Nostro Signore Gesù Cristo, fiduciosi nell'aiuto della Beata Vergine Maria e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, per il bene e l'edificazione della Chiesa, a nome di tutti i Pastori e di tutti i fedeli Noi ora pronunciamo questa professione di fede, in piena comunione spirituale con tutti voi, Fratelli e Figli carissimi.

Professione di fede.

Noi crediamo in un solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. Creatore delle cose visibili come questo mondo ove trascorre la nostra vita fuggevole, delle cose invisibili quali sono i puri spiriti, chiamati altresì angeli, e Creatore in ciascun uomo dell'anima spirituale e immortale.

Noi crediamo che questo unico Dio è assolutamente uno nella sua essenza infinatamente santa come in tutte le sue perfezioni, nella sua onnipotenza, nella sua scienza infinita, nella sua provvidenza nella sua volontà e nel suo amore. Egli è *Colui che è*, come Egli stesso lo ha rivelato a Mosè; ed Egli è *Amore*, come ce lo insegna l'Apostolo Giovanni, cosicché questi due nomi: Essere e Amore, esprimono ineffabilmente la stessa Realtà divina di Colui, che ha voluto darsi a conoscere a noi, e che « abitando in una luce inaccessibile » è in Se stesso al di sopra di ogni nome, di tutte le cose e di ogni intelligenza creata. Dio solo può darci la conoscenza giusta e piena di Se stesso, rivelandosi come Padre, Figlio e Spirito Santo, alla cui eterna vita noi siamo chiamati per grazia di Lui a partecipare, quaggiù nell'oscurità della fede, e oltre la morte, nella luce perpetua, l'eterna vita. I mutui vincoli che costituiscono eternamente le tre Persone, le quali sono ciascuna l'unico e identico Essere divino, sono la beata vita intima di Dio tre volte santo, infinatamente al di là di tutto ciò che noi possiamo concepire secondo l'umana misura. Intanto rendiamo grazie alla Bontà divina per il fatto che moltissimi credenti possono attestare con noi, davanti agli uomini, l'Unità di Dio, pur non conoscendo il mistero della Santissima Trinità.

Noi dunque crediamo al Padre che genera eternamente il Figlio; al Figlio, Verbo di Dio, che è eternamente generato; allo Spirito

Santo, Persona increata che procede dal Padre e dal Figlio come loro eterno Amore. In tal modo, nelle tre Persone divine, *coeternae sibi et coequales*, sovrabbondano e si consumano, nella sovraccellenza e nella gloria proprie dell'Essere increato, la vira e la beatitudine di Dio perfettamente uno; e sempre « deve essere venerata l'Unità nella Trinità e la Trinità nell'Unità ».

Noi crediamo in nostro Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio. Egli è il Verbo eterno, nato dal Padre prima di tutti i secoli, e al Padre consustanziale, *homoousios to Patri*; e per mezzo di Lui tutto è stato fatto. Egli si è incarnato per opera dello Spirito nel seno della Vergine Maria, e si è fatto uomo: eguale pertanto al Padre secondo la divinità, e inferiore al Padre secondo l'umanità, ed Egli stesso uno, non per una qualche impossibile confusione delle nature ma per l'unità della persona.

Egli ha dimorato in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Egli ha annunciato e instaurato il Regno di Dio, e in sé ci ha fatto conoscere il Padre. Egli ci ha dato il suo Comandamento nuovo, di amarci gli uni gli altri com'Egli ci ha amato. Ci ha insegnato la via delle Beatitudini del Vangelo: povertà in spirito, mitezza, dolore sopportato nella pazienza, sete della giustizia, misericordia, purezza di cuore, volontà di pace, persecuzione sofferta per la giustizia. Egli ha patito sotto Ponzio Pilato, Agnello di Dio che porta sopra di Sé i peccati del mondo, ed è morto per noi sulla Croce, salvandoci col suo Sangue Redentore. Egli è stato sepolto e, per suo proprio potere, è risorto nel terzo giorno, elevandoci con la sua Resurrezione alla partecipazione della vita divina, che è la vita della grazia. Egli è salito al Cielo, e verrà nuovamente, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, ciascuno secondo i propri meriti; sicché andranno alla vita eterna coloro che hanno risposto all'Amore e alla Misericordia di Dio, e andranno nel fuoco inestinguibile coloro che fino all'ultimo vi hanno opposto il loro rifiuto.

E il suo Regno non avrà fine.

Noi crediamo nello Spirito Santo che è Signore e dona la vita; che è adorato e glorificato col Padre e col Figlio. Egli ci ha parlato

per mezzo dei profeti, ci è stato inviato da Cristo dopo la sua Resurrezione e la sua Ascensione al Padre; Egli illumina, vivifica, protegge e guida la Chiesa, ne purifica i membri, purché non si sottraggano alla sua grazia. La sua azione, che penetra nell'intimo dell'anima, rende l'uomo capace di rispondere all'invito di Gesù: « Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste » (*Matth.* 5,48).

Noi crediamo che Maria è la Madre, rimasta sempre Vergine, del Verbo Incarnato, nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo, e che, a motivo di questa singolare elezione Ella, in considerazione dei meriti di suo Figlio, è stata redenta in modo più eminente, preservata da ogni macchia del peccato originale e colmata del dono della grazia più che tutte le altre creature.

Associata ai Misteri della Incarnazione e della Redenzione con un vincolo stretto e indissolubile la Vergine Santissima, l'Immacolata, al termine della sua vita terrena è stata elevata in corpo e anima alla gloria celeste e configurata a suo Figlio risorto, anticipando la sorte futura di tutti i giusti; e noi crediamo che la Madre Santissima di Dio, Nuova Eva, Madre della Chiesa, continua in Cielo il suo ufficio materno riguardo ai membri di Cristo, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle anime dei redenti.

Noi crediamo che in Adamo tutti hanno peccato: il che significa che la colpa originale da lui commessa ha fatto cadere la natura umana, comune a tutti gli uomini, in uno stato di cui essa porta le conseguenze di quella colpa, e che non è più lo stato in cui si trovava all'inizio nei nostri progenitori, costituiti nella santità e nella giustizia, e in cui l'uomo non conosceva né il male né la morte. È la natura umana così decaduta, spogliata della grazia che la rivestiva, ferita nelle sue proprie forze naturali e sottomessa al dominio della morte, che viene trasmessa a tutti gli uomini; ed è in tal senso che ciascun uomo nasce nel peccato. Noi dunque professiamo col Concilio di Trento, che il peccato originale viene trasmesso con la natura umana, « non per imitazione, ma per propagazione », e che esso pertanto è « proprio a ciascuno ».

Noi crediamo che nostro Signor Gesù Cristo mediante il Sacri-

ficio della Croce ci ha riscattati dal peccato originale e da tutti i peccati personali commessi da ciascuno di noi, in maniera tale che — secondo la parola dell'Apostolo — « là dove aveva abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia ».

Noi crediamo in un solo Battesimo, istituito da Nostro Signor Gesù Cristo per la remissione dei peccati. Il battesimo deve essere amministrato anche ai bambini che non hanno ancor potuto rendersi colpevoli di alcun peccato personale, affinché essi, nati privi della grazia soprannaturale, rinascano « dall'acqua e dallo Spirito Santo » alla vita divina in Gesù Cristo.

Noi crediamo nella Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, edificata da Gesù Cristo sopra questa pietra, che è Pietro. Essa è il Corpo mistico di Cristo, insieme società visibile, costituita di organi gerarchici, e comunità spirituale; essa è la Chiesa terrestre, Popolo di Dio pellegrinante quaggiù, e la Chiesa ricolma dei beni celesti; essa è il germe e la primizia del Regno di Dio, per mezzo del quale continuano, nella trama della storia umana, l'opera e i dolori della Redenzione, e che aspira al suo compimento perfetto al di là del tempo, nella gloria. Nel corso del tempo, il Signore Gesù forma la sua Chiesa mediante i Sacramenti, che emanano dalla sua pienezza, È con essi che la Chiesa rende i propri membri partecipi del Mistero della Morte e della Resurrezione di Cristo, nella grazia dello Spirito Santo, che le dona vita e azione. Essa è dunque santa, pur comprendendo nel suo seno dei peccatori, giacché essa non possiede altra vita se non quella della grazia: appunto vivendo della sua vita, i suoi membri si santificano, come, sottraendosi alla sua vita, cadono nei peccati e nei disordini, che impediscono l'irradiazione della sua santità. Perciò la Chiesa soffre e fa penitenza per tali peccati, da cui peraltro ha il potere di guarire i suoi figli con il Sangue di Cristo ed il dono dello Spirito Santo.

Erede delle promesse divine e figlia di Abramo secondo lo spirito, per mezzo di quell'Israele di cui custodisce con amore le Scritture e venera i Patriarchi e i Profeti; fondata sugli Apostoli e trasmittitrice, di secolo in secolo, della loro parola sempre viva e dei loro poteri

di Pastori nei Successore di Pietro e nei Vescovi in comunione con lui; costantemente assistita dallo Spirito Santo, la Chiesa ha la missione di custodire, insegnare, spiegare e diffondere la verità, che Dio ha manifestato in una maniera ancora velata per mezzo dei Profeti e pienamente per mezzo del Signore Gesù. Noi crediamo tutto ciò che è contenuto nella Parola di Dio, scritta o tramandata, e che la Chiesa propone a credere come divinamente rivelata sia con un giudizio solenne, sia con il magistero ordinario e universale. Noi crediamo nell'infallibilità, di cui fruisce il Successore di Pietro, quando insegna *ex cathedra* come Pastore e Dottore di tutti i fedeli, e di cui è dotato altresì il Collegio dei vescovi, quando esercita con lui il magistero supremo.

Noi crediamo che la Chiesa, che Gesù ha fondato e per la quale ha pregato, è indefettibilmente una nella fede, nel culto e nel vincolo della comunione gerarchica. Nel seno di questa Chiesa, sia la ricca varietà dei riti liturgici, sia la legittima diversità dei patrimoni teologici e spirituali e delle discipline particolari lungi dal nuocere alla sua unità, la mettono in maggiore evidenza.

Riconoscendo poi, al di fuori dell'organismo della Chiesa di Cristo, l'esistenza di numerosi elementi di verità e di santificazione che le appartengono in proprio e tendono all'unità cattolica, e credendo all'azione dello Spirito Santo che nel cuore dei discepoli di Cristo suscita l'amore per tale unità, Noi nutriamo speranza che i cristiani, i quali non sono ancora nella piena comunione con l'unica Chiesa, si riuniranno un giorno in un solo gregge con un solo Pastore.

Noi crediamo che la Chiesa è necessaria alla salvezza perché Cristo, che è il solo Mediatore e la sola via di salvezza, si rende presente per noi nel suo Corpo, che è la Chiesa. Ma il disegno divino della salvezza abbraccia tutti gli uomini: e coloro che, senza propria colpa, ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, ma cercano sinceramente Dio e sotto l'influsso della sua grazia si forzano di compiere la sua volontà riconosciuta nei dettami della loro coscienza, anch'essi, in un numero che Dio solo conosce, possono conseguire la salvezza.

Noi crediamo che la Messa, celebrata dal Sacerdote che rappresenta la persona di Cristo in virtù del potere ricevuto nel sacramento dell'Ordine e da lui offerta nel nome di Cristo e dei membri del suo Corpo mistico, è il Sacrificio del Calvario reso sacramentalmente presente sui nostri altari. Noi crediamo che, come il pane e il vino consacrati dal Signore nell'Ultima Cena sono stati convertiti nel suo Corpo e nel suo Sangue che di lì a poco sarebbero stati offerti per noi sulla Croce, allo stesso modo il pane e il vino consacrati dal sacerdote sono convertiti nel Corpo e nel sangue di Cristo gloriosamente regnante nel Cielo; e crediamo che la misteriosa presenza del Signore, sotto quello che continua ad apparire come prima ai nostri sensi, è una presenza vera, reale e sostanziale.

Pertanto Cristo non può essere presente in questo Sacramento se non mediante la conversione nel suo Corpo della realtà stessa del pane e mediante la conversione nel suo Sangue della realtà stessa del vino, mentre rimangono immutate soltanto le proprietà del pane e del vino percepite dai nostri sensi. Tale conversione misteriosa è chiamata dalla Chiesa, in maniera assai appropriata, *transustanziazione*. Ogni spiegazione teologica, che tenti di penetrare in qualche modo questo mistero, per essere in accordo con la fede cattolica deve mantenere fermo che nella realtà obiettiva, indipendentemente dal nostro spirito, il pane e il vino han cessato di esistere dopo la consacrazione, sicché da quel momento sono il Corpo e il Sangue adorabili del Signore Gesù ad esser realmente dinanzi a noi sotto le specie sacramentali del pane e del vino, proprio come il Signore ha voluto, per donarsi a noi in nutrimento e per associarci all'unità del suo Corpo Mistico.

L'unica ed indivisibile esistenza del Signore glorioso nel Cielo non è moltiplicata, ma è resa presente dal Sacramento nei numerosi luoghi della terra dove si celebra la Messa. Dopo il Sacrificio, tale esistenza rimane presente nel Santo Sacramento, che è, nel tabernacolo, il cuore vivente di ciascuna delle nostre chiese. Ed è per noi un dovere dolcissimo onorare e adorare nell'Ostia santa, che vedono i nostri occhi, il Verbo Incarnato, che essi non possono vedere e che, senza lasciare il Cielo, si è reso presente dinanzi a noi.

Noi confessiamo che il Regno di Dio, cominciato quaggiù nella Chiesa di Cristo, non è di questo mondo, la cui figura passa; e che la sua vera crescita non può esser confusa con il progresso della civiltà della scienza e della tecnica umane, ma consiste nel conoscere sempre più profondamente le imperscrutabili ricchezze di Cristo, nello sperare sempre più fortemente i beni eterni, nel rispondere sempre più ardentemente all'amore di Dio, e nel dispensare sempre più abbondantemente la grazia e la santità tra gli uomini. Ma è questo stesso amore che porta la Chiesa a preoccuparsi costantemente del vero bene temporale degli uomini. Mentre non cessa di ricordare ai suoi figli che essi non hanno quaggiù stabile dimora, essa li spinge anche a contribuire — ciascuno secondo la propria vocazione ed i propri mezzi — al bene della loro città terrena, a promuovere la giustizia, la pace e la fratellanza tra gli uomini, a prodigare il loro aiuto ai propri fratelli, soprattutto ai più poveri e ai più bisognosi. L'intensa sollecitudine della Chiesa, Sposa di Cristo, per le necessità degli uomini, per le loro gioie e le loro speranze, i loro sforzi e i loro travagli, non è quindi altra cosa che il suo grande desiderio di esser loro presente per illuminarli con la luce di Cristo e adunarli tutti in Lui, unico loro Salvatore. Tale sollecitudine non può mai significare che la Chiesa conformi se stessa alle cose di questo mondo, o che diminuisca l'ardore dell'attesa del suo Signore e del Regno eterno.

Noi crediamo nella vita eterna. Noi crediamo che le anime di tutti coloro che muoiono nella grazia di Cristo, sia che debbano ancora esser purificate nel Purgatorio, sia che dal momento in cui lasciano il proprio corpo siano accolte da Gesù in Paradiso, come Egli fece per il Buon Ladrone, costituiscono il Popolo di Dio nell'aldilà della morte, la quale sarà definitivamente sconfitta nel giorno della Resurrezione, quando queste anime saranno riunite ai propri corpi.

Noi crediamo che la moltitudine delle anime che sono riunite intorno a Gesù ed a Maria in Paradiso, forma la Chiesa del Cielo, dove esse nella beatitudine eterna vedono Dio così com'è e dove sono anche associate, in diversi gradi, con i santi Angeli al governo

divino esercitato da Cristo glorioso, intercedendo per noi ed aiutando la nostra debolezza con la loro fraterna sollecitudine.

Noi crediamo alla comunione tra tutti i fedeli di Cristo, di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la propria purificazione e dei beati del Cielo, i quali tutti insieme formano una sola Chiesa; noi crediamo che in questa comunione l'amore misericordioso di Dio e dei suoi Santi ascolta costantemente le nostre preghiere, secondo la parola di Gesù: *Chiedete e riceverete*. E con la fede e nella speranza, noi attendiamo la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.

Sia benedetto Dio Santo, Santo, Santo. Amen.

Dalla Basilica Vaticana, 30 giugno 1968

PAULUS PP. VI

Messaggio del Santo Padre Paolo VI ai Sacerdoti nella chiusura dell'“Anno della Fede”

Il primo posto nel cuore del Padre

A voi Sacerdoti della santa Chiesa cattolica, a voi Figli carissimi fra tutti, che l'Ordine sacro rende Nostri Fratelli e Nostri collaboratori nel ministero della salvezza, come lo siete dei vostri rispettivi Pastori a voi vogliamo oggi rivolgere direttamente una parola, nel momento in cui si conclude l'Anno della Fede, commemorativo del XIX centenario del martirio dei due Apostoli Pietro e Paolo. Una parola breve e semplice, ma proprio per voi. Da tanto tempo Noi l'abbiamo nel cuore; come vostro Confratello, da sempre, da quando cioè a Noi pure toccò la sorte misteriosa d'essere ordinato prete e di sentire la nuova, profonda solidarietà con tutti i colleghi, eletti a personificare Cristo nel nostro dono alla volontà del Padre, alla santificazione, alla guida, al servizio dei Fedeli, al rapporto di salvezza col mondo. Non è mai mancata in Noi la comunione di riverenza, di simpatia, di fraternità con voi Sacerdoti. Poi, quando la santa Chiesa Ci chiamò

all'esercizio di funzioni pastorali, dapprima come Vescovo, poi come Papa, il pensiero del Clero divenne in Noi un'istanza interiore continua, piena di stima, di sollecitudine, di carità. Ci siamo spesso rammaricati con Noi stessi di non avervi parlato abbastanza, di non aver testimoniato con maggiore frequenza, con migliori segni il sentimento, che lo Spirito del Signore metteva e mette tuttora nel Nostro cuore per voi; un sentimento che sale dal cuore e trascina con sé quanti altri pensieri e sentimenti il Nostro ministero fa sorgere nella Nostra coscienza; sopra ogni cosa, con ogni cosa, nell'ordine della carità, siete voi, Sacerdoti, con i vostri Vescovi e Nostri Fratelli, che occupate il primo posto.

Saluto ai dispensatori diretti dei misteri di Dio

Per questo oggi vi parliamo. Non è un'enciclica che vi rivolgiamo, non è un'istruzione, non è un atto dispositivo canonico; è una semplice effusione di cuore. *Os nostrum patet ad vos... cor nostrum dilatatum est* (2 Cor. 6,11). Questa ricorrenza centenaria della memoria degli Apostoli, che col messaggio evangelico e col proprio sangue hanno posto le basi di questa Chiesa romana. Ci obbliga ad aprirvi un istante il Nostro animo.

Con grande ammirazione, con grande affezione. Conosciamo la vostra fedeltà a Cristo, alla Chiesa. Conosciamo il vostro impegno, la vostra fatica. Conosciamo la dedizione al vostro apostolato. Conosciamo anche il rispetto e la riconoscenza che suscitano in tanti fedeli il vostro evangelico disinteresse, la vostra carità apostolica. Anche i tesori della vostra vita spirituale, del vostro colloquio con Dio e del vostro sacrificio con Cristo, il vostro anelito di contemplazione simultanea all'attività. Noi conosciamo. Di ciascuno di voi siamo portati a ripetere le parole del Signore nell'Apocalisse: « *Scio opera tua, et laborem, et patientiam tuam* » (2,2). Quanta commozione, quanta letizia Ci procura questo spettacolo! Quanta riconoscenza! Noi vi ringraziamo e vi benediciamo, nel nome di Cristo, per quello che siete, per quello che fate nella Chiesa di Dio. Voi ne siete, con i vostri Vescovi, gli operai più validi, voi le colonne, voi i maestri

e gli amici, voi i dispensatori diretti dei misteri di Dio (cfr. 1 Cor. 4,1; 2 Cor. 6,4). Volevamo dirvi questa pienezza del Nostro cuore, affinché ciascuno di voi si sappia e si senta apprezzato ed amato; e ciascuno di voi goda d'essere in comunione con Noi nel grande disegno e nel duro sforzo dell'apostolato.

Un servizio che partecipa alla potestà del Sacerdozio di Cristo

Non è questa una visione miope ed irenica. Accanto a tanti sacerdoti che trovano nel loro ministero la serenità e la gioia, la cui voce non si fa sentire così clamorosamente come altre voci, sappiamo che vi sono non poche situazioni dolorose. Vi è, in una parte del clero, una inquietudine, una incertezza sulla propria condizione ecclesiastica. Pensa d'essere stato buttato in disparte dalla moderna evoluzione sociale.

Certo, i sacerdoti non sono al riparo delle ripercussioni della crisi di trasformazione che scuote oggi il mondo. Come tutti i loro fratelli nella fede, essi conoscono anche delle ore di oscurità nel loro cammino verso Dio. In più essi soffrono per il modo spesso parziale con cui certi fatti della vita sacerdotale sono interpretati ed ingiustamente generalizzati. Domandiamo dunque ai sacerdoti di ricordarsi che la situazione di ogni cristiano ed in particolare del sacerdote sarà sempre una situazione paradossale e incomprensibile agli occhi di chi non ha la fede. È dunque ad un approfondimento della propria fede che la situazione attuale deve invitare il sacerdote, cioè ad una coscienza sempre più chiara di chi egli è e di quali poteri è insignito, di quale missione incaricato. Cari Figli e Fratelli, Noi chiediamo al Signore di farCi abili e degni di porgere a voi qualche luce, qualche conforto.

A tutti i sacerdoti, dunque, diciamo: non dubitate mai della natura del vostro sacerdozio ministeriale il quale non è un ufficio o un servizio qualsiasi da esercitarsi per la comunità ecclesiale, ma un servizio che partecipa in modo tutto particolare, mediante il Sacramento dell'Ordine con carattere indelebile, alla potestà del sacerdozio di Cristo (*Lumen gentium*, 10 e 28).

Testimonianza d'un amore che arriva sino alla Croce

Possiamo quindi mettere in evidenza alcune dimensioni proprie del sacerdozio cattolico. E dapprima, la dimensione sacra. Il sacerdote è l'uomo di Dio, è il ministro del Signore; egli può compiere atti trascendenti l'efficacia naturale, perché agisce « *in persona Christi* »; passa attraverso di lui una virtù superiore, della quale egli, umile e glorioso, in dati momenti è fatto valido strumento; è veicolo dello Spirito Santo. Un rapporto unico, una delega, una fiducia divina intercorre fra lui ed il mondo divino.

Tuttavia questo dono il sacerdote non lo riceve per sé, ma per gli altri: la dimensione sacra è tutta quanta ordinata alla dimensione apostolica, cioè alla missione e al ministero sacerdotale.

Lo sappiamo bene: il sacerdote è uomo che vive non per sé, ma per gli altri. È l'uomo della comunità. È questo l'aspetto della vita sacerdotale oggi meglio compreso. Vi è chi trova in esso la risposta alle aggressive questioni circa la sopravvivenza del sacerdozio nel mondo moderno, fino a chiedersi se il prete abbia ancora una ragione d'essere. Il servizio ch'egli rende alla società, a quella ecclesiale specialmente, giustifica ampiamente l'esistenza del sacerdozio. Il mondo ne ha bisogno. La Chiesa ne ha bisogno. E dicendo questo tutta la fila dei bisogni umani passa davanti al nostro spirito: chi non ha bisogno dell'annuncio cristiano? Della fede e della grazia? Di qualcuno che si dedichi a lui con disinteresse e con amore? Dove non arrivano i confini della carità pastorale? E dove minore si manifesta il desiderio di questa carità non è forse maggiore il bisogno? Ecco: le missioni, la gioventù, la scuola, i malati, e con più pressante chiamata, oggi, il mondo del lavoro costituiscono un'urgenza continua sul cuore sacerdotale. Dubiteremo noi ancora di mancare d'un posto, d'una funzione, d'una missione nella vita moderna? Diremo piuttosto: come rispondere a quanti hanno bisogno di noi? Come pareggiare col nostro sacrificio personale la crescita dei nostri doveri pastorali e apostolici? Non mai forse come ora la Chiesa ha avuto coscienza d'essere tramite indispensabile di salvezza, né grande come ora è stato in passato il dinamismo della sua « *dispensatio* »; e noi ci illuderemo

di ipotizzare un mondo senza la Chiesa, e una Chiesa senza ministri preparati, specializzati, consacrati? Il prete è di per sé il segno dell'amore di Cristo verso l'umanità, ed il testimonia della misura totale con cui la Chiesa cerca di realizzare quell'amore, che arriva fino alla croce.

Dimensione mistico-ascetica di perfetta unione con lo Spirito Santo

Dalla coscienza viva della sua vocazione, della sua consacrazione come strumento di Cristo per il servizio degli uomini, nasce nel sacerdote la coscienza di un'altra dimensione, quella mistico-ascetica che qualifica la sua persona. Se ogni cristiano è tempio dello Spirito Santo, quale sarà la conversazione interiore dell'anima sacerdotale con l'inabitante Presenza, che lo trasfigura, lo tormenta, lo inebria? Sono per noi Sacerdoti queste parole apostoliche: « *Habemus... thesaurum istum in vasis fictilibus, ut sublimitas sit virtutis Dei et non ex nobis* » (2 Cor. 4,7). Figli e Fratelli Sacerdoti: come si afferma, come si alimenta in noi questa coscienza? Come arde in noi la lampada della contemplazione? Come ci lasciamo attrarre da questo intimo punto focale della nostra personalità, e distrarre perciò, per qualche pausa, per qualche interiore conversazione, dall'assillo dell'impegno esteriore? Abbiamo conservato il gusto della orazione personale, della meditazione? Del Breviario? Come possiamo sperare di dare alla nostra attività il suo massimo rendimento, se non sappiamo attingere dalla fonte interiore del colloquio con Dio le energie migliori, ch'Egli solo può dare? E dove trovare la ragione prima e la forza sufficiente del celibato ecclesiastico, se non nella esigenza e nella pienezza della carità diffusa nei nostri cuori consacrati all'unico amore e al totale servizio di Dio e del suo disegno di salvezza?

Dedizione alla Chiesa nella memoria degli Apostoli

Ma le strutture, si dice da alcuni, non sono oggi tali da realizzare effettivamente questa dedizione feconda ed esaltante. Qui è la quarta dimensione del sacerdozio: quella ecclesiale. Il Sacerdote non è un solitario, è membro di un corpo organizzato, la Chiesa universale, la diocesi, e, nel caso tipico, e diremmo superlativo, la sua parrocchia.

Ed è tutta la Chiesa che deve adattarsi ai nuovi bisogni del mondo: la Chiesa, celebrato il Concilio, è tutta impegnata a questo rinnovamento spirituale ed organizzativo. Aiutiamola con la nostra collaborazione, con la nostra adesione, con la nostra pazienza. Fratelli e Figli carissimi, abbiate fiducia della Chiesa. Amatela assai. È il termine diretto dell'amore di Cristo: *dilexit Ecclesiam* (Eph. 5,25). Amatela anche nei suoi limiti e con i suoi difetti. Non certo per ragione di limiti e dei difetti, e forse anche delle sue colpe: ma perché solo amandola potremo guarirla e far risplendere la sua bellezza di Sposa di Cristo. È la Chiesa che salverà il mondo, la Chiesa che è la stessa oggi, come lo era ieri, come lo sarà domani, ma che trova sempre, guidata dallo Spirito e con la collaborazione di tutti i suoi figli, la forza di rinnovarsi, di ringiovanire, di dare una risposta nuova ai bisogni sempre nuovi.

Pensiamo dunque a tanti sacerdoti tesi in uno sforzo metodico d'accrescimento spirituale nello studio della Parola di Dio, nella fedele e retta applicazione della riforma liturgica, nell'ampliamento del servizio pastorale verso gli umili e gli affamati di giustizia sociale, nell'educazione del popolo alla pace e alla libertà, nell'accostamento ecumenico dei Fratelli cristiani da noi separati, nell'umile e quotidiano compimento dei doveri loro assegnati, e soprattutto nell'amore irradiante a nostro Signor Gesù Cristo, alla Madonna, alla Chiesa, a tutti gli uomini. E siamo Noi stessi consolati e edificati.

Ed è con questi sentimenti nel cuore, Sacerdoti carissimi, siate voi vicini ovvero lontani, che, nella memoria dei Santi Apostoli e martiri Pietro e Paolo, Noi vi salutiamo e tutti vi benediciamo.

Dalla Basilica Vaticana, 30 giugno 1968.

VI. SALESIANI DEFUNTI

Coad. Antonio Aparicio

* 25.1.1877, † a Campo Grande (Brasil) 4.12.1967 a 90 a., e 66 di professione.

Fu confratello fedele a Don Bosco e alla sua vocazione. La musica animò tutta la sua vita salesiana e fu interprete del sentimento con cui svolse il suo servizio del Signore.

Coad. Pietro Aprile

* 20.4.1911, † a Piosasco (Italia) 16.3.1968 a 56 a., e 29 di professione.

Generoso nel suo umile lavoro di calzolaio, fu un prezioso Coadiutore nei nostri aspirantati dell'Ispettorato Generale. Fu un buon religioso e negli ultimi anni sopportò con rassegnazione la malattia con cui il Signore volle purificare la sua anima.

Don Esilarato Atzori

* 19.12.1893, † a Caracas (Venezuela) 23.4.1968 a 74 a., 53 di professione e 43 di Sacerdozio. Fu Direttore per 10 anni.

Fu salesiano sempre sorridente, di poche parole, ma di molta carità. Dimostrò la sua dedizione alla Congregazione come Consigliere e Professore alla Crocetta, come Direttore in Piemonte e come Superiore delle opere salesiane in Cirenaica. Inviato in Venezuela fu prima economo Ispettorale e poi per 18 anni confessore nel santuario di Maria Ausiliatrice senza mancare un giorno, ricercato direttore spirituale di varie opere di apostolato. La sua morte fu accompagnata da largo rimpianto di Confratelli e amici.

Coad. Teresio Carlo Barbero

* 11.2.1887, † a Buenos Aires (Argentina) 10.2.1968 a 81 a., 59 di professione.

Dal 1909 fu incaricato della libreria e ciò gli procurò una grande popolarità nell'ambiente cattolico della città. In questo incarico seppe svolgere un apostolato molteplice, soprattutto a favore delle vocazioni

e per la diffusione della buona stampa. Tra i clienti raccolse molte borse di studio per sacerdoti. Nei suoi ultimi anni svolse una vasta propaganda a favore della costruzione del tempio di Santa Caterina.

Coad. Francesco Saverio Beyer

* 23.1.1903, † a Sunbury (Australia) 12.4.1968 a 65 a., 43 di professione.

Andò in Australia con i primi salesiani tedeschi e vi rimase per ben 41 anni, senza mai tornare in patria. Negli ultimi 20 anni soffersse molto per malattie varie e solo il Signore sa quali siano state le sue pene: mai però lasciò sfuggire una parola di lamento. Era un confratello gentile, paziente, puntuale, e generoso; religioso esemplare e uomo di Dio.

Don Giuseppe Bokor

* 22.2.1897, † a Bratislava (Slovacchia) 8.4.1968 a 71 a., 52 di professione e 43 di sacerdozio. Fu Direttore per 12 anni e per altri 12 Ispettore.

Fu uno dei primi sacerdoti salesiani che nel 1924 da Perosa Argentina (Torino) trapiantarono l'opera di Don Bosco in Slovacchia. La stima che godeva presso autorità e popolo e l'affetto che per lui nutrivano i confratelli e i giovani meritavano che i Superiori lo eleggessero primo Ispettore dei Salesiani in Slovacchia. Consacrò la nascente ispezione a Maria Ausiliatrice, e ne ebbe aiuto in forma sensibile, tanto che poté fondare ogni anno una nuova casa. Purtroppo, col nuovo corso delle cose, tutte le tredici case furono nazionalizzate e i confratelli — oltre 250 — chiusi in campo di concentramento. Don Bokor subì per primo e più duramente il doloroso calvario, ma sopportò tutte le sofferenze fisiche e morali con coraggio eroico, offrendole per la Chiesa del silenzio e per i confratelli suoi compagni di persecuzione. La sua sepoltura fu una glorificazione del fedele testimone di Cristo, del salesiano integerrimo e del padre buono e indimenticabile.

Don Dino Cavallini

* 7.1.1910, † a La Spezia (Italia) 12.5.1968 a 58 a., 40 di professione e 32 di sacerdozio. Fu Direttore per 20 anni e per uno Ispettore.

Una morte repentina ne stroncò l'attività di apostolo e di educatore. Col suo carattere cordiale e aperto aveva saputo conquistarsi

l'affetto confidente delle numerose schiere di giovani da lui formati alla vita cristiana negli anni di direzione di case e scuole professionali importanti, come l'Istituto Rebaudengo e l'Istituto Agnelli di Torino.

Nella direzione di tali scuole si era specializzato nei problemi di carattere professionale e aveva messo con generosità la sua competenza a disposizione dei Superiori. Un sentito spirito religioso e un grande amore a Don Bosco guidarono e resero feconda ogni sua attività.

Don Martin Cazzaniga

* 30.9.1896, † a Buenos Aires (Argentina) 29.1.1968 a 71 a., 55 di professione e 45 di sacerdozio.

Organista della Basilica di Maria Ausiliatrice e S. Carlo, contribuì per lunghi anni allo splendore delle funzioni religiose e delle celebrazioni del collegio Pio IX, che era al centro della vita dell'Ispettorato di Buenos Aires. Nel 1952 ebbe inizio il suo lungo martirio, causato dal male di Parkinson, e fu a tutti esempio di rassegnazione e pazienza, offrendo il suo dolore per la perseveranza dei salesiani, e per l'aumento delle vocazioni. Finché poté si dedicò al ministero delle confessioni, specialmente per giovani del collegio, che stimavano e desideravano la sua direzione spirituale.

Ch. Stefano Cukla

* 8.2.1946, † a Cordoba (Argentina) 28.2.1968 a 22 a., e 4 di professione.

Di ottime speranze per la Congregazione fu stroncato da un tragico incidente in un campeggio dei chierici. Frequentava con molto profitto il Corso per il professorato in lettere. Pio, osservante, lavoratore e di ardente spirito apostolico, dava speranza di diventare un ottimo sacerdote salesiano.

Don Roberto Cuttier

* 4.6.1907, † a Puerto Casado (Paraguay) 14.10.1967 a 60 a., 41 di professione e 30 di sacerdozio.

Lavorò in diversi collegi e poi nelle missioni, con una semplicità ed umiltà che non lasciava apparire quello che veramente valeva. L'amore alla vita di pietà fu una delle sue caratteristiche e lasciò nel suo ministero l'impressione di un uomo di Dio, solo intento a portare le anime a Cristo. Seppe guadagnarsi la benevolenza di tutti, in modo speciale dei ragazzi, molti dei quali avviò all'aspirantato.

Don Stefano Czerw

* 4.10.1900, † a Zamosc (Polonia) 16.1.1968 a 67 a., 37 di prof. e 29 di sacerdoti.

Don Giuseppe Deane

* 15.11.1921, † a Londra (Inghilterra) 6.4.1968 a 46 a., 28 di prof. e 19 di sacerdoti.

Figura mite e serena di sacerdote, dovunque lavorò — in India come zelante missionario e a Torino come segretario di un Superiore del Consiglio Generalizio — seppe conquistarsi stima e benevolenza con la sua bontà e il suo spirito profondamente religioso. Conservò la sua serenità anche nelle lunghe e dolorose degenze in vari ospedali, edificando i sanitari e quanti lo avvicinarono.

Don Giuseppe D'Hollander

* 25.6.1920, † a Brussel (Belgio) 20.3.1968 a 47 a., 26 di prof. e 17 di sacerdoti.

La sua semplicità e cordialità, il suo buon cuore e la sua dedizione umile e nascosta ma completa, lo resero insegnante ed educatore amato da tutti. La sua più grande gioia era quella di vedersi circondato dai ragazzi; il suo amore per loro lo faceva sacrificarsi durante le vacanze nelle colonie estive di Antwerpen ed Oud-Heverlee. Durante gli ultimi mesi della sua lunga malattia l'unico rimpianto era quello di non poter più stare con i ragazzi.

Coad. Nicola Donno

* 27.3.1898, † a Ypacarai (Paraguay) 31.10.1967 a 69 a., 39 di professione.

Don Giovanni Faccaro

* 25.4.1880, † a Torino 16.3.1968 a 87 a., 69 di professione e 64 di sacerdozio. Fu Direttore per 3 anni.

Passò quasi tutta la sua vita tra le case di Valsalice e di S. Giovanni Evangelista, lasciando alle numerosissime generazioni di allievi la memoria indimenticabile di un autentico e santo figlio di Don Bosco. Professore colto e preparato di materie classiche compì il suo dovere di insegnante come un sacro ministero. Per quasi 40 anni fu assiduo, delicato e ricercato direttore di anime nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista. La sua bontà, la sua gentilezza e la sua pazienza, riflesso di un'anima di intensa vita interiore, creavano attorno alla sua persona un clima di serenità e di fede, che portava al bene e contribuiva non poco a far amare e stimare la Congregazione salesiana.

Don Giuseppe Ferrando

* 7.3.1909, † a Montevideo (Uruguay) 21.2.1968 a 58 a., 39 di Prof. e 30 di sacerdoti.

Fu allievo dei «Talleres Don Bosco» dove sentì la chiamata del Signore alla vita salesiana, e tutto salesiano fu sempre il suo campo d'azione: i giovani. Si può ben dire che visse letteralmente per loro. Grande e sentita la sua devozione a Maria Ausiliatrice. Dio gli concesse una nuova missione negli ultimi anni della vita: il dolore. Lo ricevette come la sua croce con animo sereno dalle mani del Signore.

Don Claudio Fontana

* 4.6.1916, † a Puerto Madryn (Argentina) 15.2.1968 a 51 a., 25 di professione e 18 di sacerdozio. Fu Direttore per 6 anni.

Entrato in Congregazione già adulto, seppe assimilare perfettamente lo spirito di Don Bosco. Fu zelante Direttore e Parroco e lavorò particolarmente per le vocazioni che sapeva attrarre alla Congregazione col suo spirito umile e bonario.

Don Antonio Gavinelli

* 27.11.1885, † a Bologna (Italia) 31.5.1968 a 82 a., 64 di professione e 55 di sacerdozio. Fu Direttore per 6 anni.

La sua attività è legata soprattutto alla diffusione del culto del Sacro Cuore, il cui Tempio bolognese lo ebbe Rettore per 35 anni. Il grande zelo sacerdotale trovò ottimo strumento nelle sue doti spiccate di organizzatore, che gli riscosero molta stima negli ambienti ecclesiastici e civili. Per merito suo il Tempio del Sacro Cuore divenne il centro di molte iniziative spirituali e materiali, che gli permisero di costruire varie opere in città e in periferia, come, per esempio, la parrocchia di Don Bosco, a beneficio di zone particolarmente bisognose di assistenza giovanile e non giovanile. Sotto una personalità apparentemente riservata ebbe invece un cuore sensibilissimo verso tutti. Fu un cultore fermo e fedele della più genuina tradizione salesiana.

Don Francesco Gaffney

* 8.3.1906, † a Cheam (Inghilterra) 12.6.1968 a 62 a., 40 di professione e 30 di sacerdozio. Era Direttore da un anno.

Uomo di grande cuore, affezionatissimo alla Congregazione, amico di tutti e delicato quanto mai nel suo modo di fare, esplicò queste

doti come insegnante e parroco per molti anni. La sua figura paterna e simpatica, il suo esempio luminoso di vita sacerdotale e apostolica, lasciò un ricordo imperituro nel cuore di chi ebbe il privilegio di conoscerlo. La sua scomparsa fu sentita da tutta l'Ispettorìa e da un gran circolo di allievi ed amici.

Coad. Filippo Gomez

* 23.6.1891, † a Buenos Aires (Argentina) 12.5.1968 a 76 a., e 50 di professione.

Dopo essere stato diversi anni portinaio nel noviziato di Bernal passò al collegio Pio IX come incaricato del personale operaio: dal 1930 gli venne affidata la libreria « Don Bosco ». Si acquistò un ben meritato prestigio per la sua bontà, per la saggezza e la prudenza con cui consigliava tutti quelli che ricorrevano a lui per indicazioni bibliografiche e per ogni altro bisogno.

Don Federico Gorìa

* 9.2.1904, † a Cumiana (Italia) 16.5.1968 a 64 a., 46 di prof. e 37 di sac.

I confratelli ammirarono in lui un'osservanza fedele e quasi scrupolosa della Regola, segno della sua fede e della sua generosità con Dio. Per tanti anni occupato nel delicato compito dell'amministrazione del Bollettino Salesiano, vi attese con dedizione assoluta. Negli anni trascorsi tra gli Aspiranti di Ivrea, Castelnuovo, Bagnolo e Cumiana, si dedicò attraverso la scuola e il confessionale alla cultura delle vocazioni con zelo indefesso, con perseveranza e con forza, sempre preciso, umile, d'una pietà edificante.

Don Giovanni Hefter

* 4.3.1903, † a Callao (Perù) 20.11.1967 a 64 a., 40 di professione e 34 di sacerdozio. Fu Direttore per 16 anni.

Direttore in diverse case e poi parroco a Callao, fu esempio vivo del buon pastore che dedica tutta la vita per il bene delle anime. Il grande porto del Callao era parte della sua parrocchia e tutta la popolazione gli voleva un gran bene perché la sua carità era senza limiti. Morì insegnando la dottrina cristiana che era stata sempre la sua passione. La sua sepoltura fu una apoteosi mai vista a Callao, specialmente da parte degli umili che erano stati i suoi prediletti.

Coad. Lisardo Herrero

* 5.5.1898, † a Villena (Spagna) 7.3.1968 a 69 a., e 46 di professione.

Lavorò con grande zelo durante tutta la sua vita salesiana facendo scuola e curando i circoli « Domenico Savio » e gli Exallievi nei collegi della regione del Levante. La sua caratteristica schiettezza e giovialità, insieme alla sua instancabile attività gli guadagnavano la stima di quanti lo avvicinavano. Lavorò fino a pochi istanti prima della morte; può ben dirsi che cadde sulla breccia.

Coad. Francesco Kammermeier

* 20.10.1895, † a Benediktbeuern (Germania) 1.2.1968 a 72 a., 41 di professione.

Vocazione adulta, contadino di origine, andò nel Venezuela, dove si rese molto utile nelle scuole agricole. Ammalato, dopo una decina d'anni tornò in patria, e fu incaricato dell'economia delle case di Bamberg, Marienhausen e Benediktbeuern. Lavoratore indefesso, sempre pronto anche alle occupazioni più umili, è il tipo del coadiutore che può essere tanto utile negli interessi materiali delle nostre Case.

Don Carlo Klaus

* 4.10.1903, † a Civitavecchia (Italia) 21.1.1968 a 64 a., 40 di prof. e 33 di sac.

Nel 1927 dalla Germania partì per il Venezuela e vi rimase 20 anni. Nel 1948 l'obbedienza lo inviò in Spagna e poi nell'Ispettorìa Romana. Lavorò soprattutto nel ministero pastorale come confessore, con fede e dedizione, anche in mezzo a gravi difficoltà. Salì il calvario purificante del dolore pregando e soffrendo per le vocazioni.

Don Luigi Lagutaine

* 4.1.1925, † a Milano (Italia) 7.6.1968 a 43 a., 26 di prof. e 17 di sac.

Fu educato in una famiglia distinta e religiosa che diede pure un altro figlio all'Ordine Domenicano. Sua caratteristica fu un grande zelo per il lavoro pastorale, che lo impegnava assai anche durante gli studi di Architettura che non potè completare. Accettò consapevole e con fede il supremo sacrificio.

Coad. Edelmiro Lopez

* 20.8.1893, † a Santa Cruz de Tenerife (Spagna) 27.3.1968 a 75 a., e 49 di prof.

Maestro di musica e insegnante, fu salesiano sempre esemplare, umile, colto, indefesso lavoratore. Negli ultimi anni sopportò con

grande spirito di fede e rassegnazione le dure sofferenze con cui Dio lo volle provare, andando serenamente incontro alla morte.

Don Clemente Lussiana

* 1.2.1883, † a Torino 2.3.1968 a 85 a., 67 di professione e 55 di sacerdozio. Fu Direttore per 6 anni.

Don Lussiana appartenne a quella indimenticabile famiglia di grandi salesiani che a Valsalice, accanto alla tomba di Don Bosco, formò numerose schiere di giovani Confratelli per la Congregazione. Si distinse sempre per signorile e sorridente bontà, per l'intento sacerdotale del suo apostolato e per il generoso impegno che metteva in ogni lavoro. Fu anche per molti anni impareggiabile Direttore di Oratorio: i giovani cui diede una intensa formazione spirituale, trattandoli con cordiale benevolenza ma abituandoli ad un robusto senso del dovere, gli restarono affezionatissimi. La sua figura è ricordata dai Confratelli tra quelle caratteristiche della seconda generazione salesiana.

Coad. Giuseppe Marzio

* 10.4.1911, † a Caselette (Italia) 21.4.1968 a 57 a., e 36 di professione.

Salesiano di tempra forte, come annunciava la sua robusta statura, passò il primo decennio di vita religiosa nel paese di Gesù, in Palestina, e gli altri in varie case dell'Ispettorato Centrale. Al principio di questo anno lo sorprese un male insidioso contro cui la scienza è ancora impotente. Benché ancora forte e robusto, fu ammirabile nell'apprendere la realtà, pieno di fiducia in Dio, dicendosi fortunato di morire come salesiano, riconoscente ai confratelli che l'assistettero fino alla fine.

Coad. Lorenzo Meindl

* 11.1.1883, † a Burghausen (Germania) 12.2.1968 a 85 a. e 45 di professione.

Entrò come aspirante nella casa di Burghausen dove tornò dopo il noviziato e rimase fino alla morte. Aveva imparato il mestiere di calzolaio che però non esercitò quasi mai.

Era il coadiutore di antico stampo come lo aveva sognato Don Bosco, lavoratore, sereno, religioso.

Coad. Pietro Miele

* 6.7.1891, † a Juazeiro (Brasil) 14.10.1967 a 76 a., e 44 di professione.

Don Mario Mondelli

* 9.11.1901, † a Nave (Italia) 29.3.1968 a 66 a., 20 di prof. e 42 di sac.

Sacerdote zelantissimo nella diocesi di Lodi, si era fatto salesiano per portare il Vangelo nell'America Latina, dove fu vero apostolo prima in Argentina e poi in Paraguay. Costretto per malattia a tornare in Italia, continuò a preoccuparsi dell'Ispettorato del Paraguay, procurandole benefattori e offerte. Caratteristica di Don Mondelli fu la sua straordinaria giovialità, frutto di gioia interiore che moltiplicava l'efficacia della sua parola e del suo esempio soprattutto nella direzione delle anime.

Ch. Ascritto Francesco Ottocento

* 20.7.1951, † a Latiana (Italia) 27.3.1968 a 16 anni e alcuni giorni di professione fatta in articulo mortis.

Coad. Giovanni Pagliolico

* 12.12.1898, † a Buenos Aires (Argentina) 6.2.1968 a 69 a., e 49 di professione.

L'opera nascosta e sacrificata di questo buon confratello si rivelò molto chiaramente negli ultimi anni. Nonostante una grave malattia di cuore si dedicò con entusiasmo allo Oratorio Festivo e alle scuole parrocchiali; era pronto ad ogni lavoro come a far sentire la sua bella voce nelle funzioni religiose. Ci lascia l'esempio di una totale donazione al Signore e di un ardente apostolato salesiano.

Coad. Giovanni Paredes

* 26.5.1889, † a Guayaquil (Ecuador) 27.4.1968 a 78 a. e 47 di professione.

Religioso umile e buono, trascorse la sua vita salesiana unito sempre a Dio con una pietà semplice e fervorosa. Era disposto ad ogni incarico, come sarto, provveditore, guardarobiere, sacrestano, portinaio.

Don Giuliano Pincepoche

* 23.12.1882, † a Marans (Francia) 10.12.1967 a 85 a., 66 di professione e 58 di sacerdozio. Fu Direttore per due anni.

Don Rua gli aveva detto : « Non temere... tu vivrai fino ad ottant'anni ». La profezia si avverò oltre al previsto. Egli ci lascia l'esem-

pio di una vita di sacerdote buono e fedele. Malgrado il suo temperamento forte, egli poteva dire con tutta semplicità e umiltà alla fine della sua vita: « Penso di non essermi mai fatto dei nemici ».

Ch. Domenico Savio Reis

* 5.11.1940, * a Puerto Madryn (Argentina) 15.2.1968 a 27 a., e nove di professione.

Figlio di famiglia patriarcale (16 fratelli) fu educato fin da piccolo alla scuola di Don Bosco. Ha imparato ad amare i più poveri e a lavorare con gioia in loro favore nell'oratorio festivo.

Don Stefano Saldivar

* 11.11.1911, † a Concepción (Paraguay) 3.9.1967 a 55 a., 38 di prof. e 23 di sac.

Coad. Ferdinando Schiappacasse

* 14.9.1909, † a General Piran (Argentina) 1.2.1968 a 58 a., 42 di professione.

Don Emanuele Sicker

* 25.12.1876, † a Guatemala (Guatemala) 11.5.1968 a 91 a., 73 di professione e 66 di sacerdozio. Fu Direttore 37 anni.

Con la morte di don Sicker scompare il salesiano più anziano e più benemerito dell'opera salesiana nella repubblica di Guatemala. Dopo il noviziato ad Ivrea e lo studentato a Valsalice, venne in America. Durante quasi 30 anni spese le sue giovanili energie nelle ispettorie di Argentina, Perù ed Ecuador. Verso la cinquantina, in piena maturità ed efficienza, fu inviato al Centro America e incaricato di iniziare l'opera salesiana in Guatemala. In questa missione spese gli ultimi 40 anni della sua vita e al suo zelo si devono le fiorenti opere sorte nelle sei case del Guatemala. Predicatore apprezzatissimo e direttore spirituale ricercato, godeva la stima delle autorità e della popolazione. I suoi funerali lo dimostrarono con evidenza.

Don Giuseppe Spadavecchia

* 11.9.1877, † ad Avellaneda (Argentina) 16.10.1967 a 90 a., 73 di prof. e 63 di sac.

Don Giovanni Tedeschi

* 3.7.1888, † a Soverato (Italia) 25.4.1968 a 79 a., 62 di professione e 43 di sacerdozio. Fu Direttore per 11 anni.

Animo semplice, lavoratore instancabile, dedito tutto al bene degli altri, si è attirata la simpatia dei confratelli e dei giovani per i quali spese sempre il tesoro del suo sapere eccezionale e del suo

cuore buono e generoso. Fu insegnante valente, Direttore e Preside di meriti non comuni, per cui fu insignito della medaglia d'oro dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Don Luigi Terrone

* 10.6.1875, † a Torino (Casa Generalizia) 26.4.1968 a 92 a., 75 di professione e 70 di sacerdozio. Fu per 48 anni Direttore e per 25 Maestro dei novizi.

Aveva celebrato lo scorso novembre la festa del suo settantesimo di sacerdozio all'altare dell'Ausiliatrice, assistito dallo stesso Rettor Maggiore, già suo novizio. Si è spento con la serenità di un patriarca, dopo aver detto ripetutamente: « Attendo la mia ora; deve pur venire anche per me! ».

Salesiano dal 1893, laureato in filosofia e teologia alla Gregoriana, dopo alcuni anni di insegnamento ebbe la direzione di varie case in Piemonte, nel Veneto, nel Lazio, in Sicilia, ed in Austria. Ma il suo apostolato specifico fu soprattutto quello di Maestro dei novizi in sette Case di formazione, dove fermò diverse centinaia di salesiani.

Nel 1935 il Rettor Maggiore Don Ricaldone lo volle accanto a sé come suo collaboratore. Al magistero della parola e dell'azione, don Terrone seppe unire quello della penna, e compose opere ascetiche, apologetiche e ricreative: i suoi scritti salesiani interpretano autenticamente lo spirito di Don Bosco. Sereno, ottimista, capace di comprendere la realtà della vita e degli uomini, geniale nel suo pensiero e nelle sue iniziative, fu incoraggiante verso tutti coloro che lo avvicinavano e seppe adeguarsi con vivacità a tutte le cose buone dei tempi nuovi. Ebbe uno spirito genuinamente salesiano e ben si può chiamare uno dei « classici » della Salesianità.

Coad. Antonio Tronza

* 21.2.1903, † a Roma 21.12.1967 a 64 a., 34 di professione.

Era all'Istituto Pio IX dal 1934 come incaricato dell'amministrazione dei laboratori: in questa mansione delicata e difficile dimostrò sempre e davanti a tutti di essere un vero religioso e di avere come interesse sommo quello della sua casa e della Congregazione, che tanto amava. Colpito da infarto nel 1964, accolse il dolore con un profondo senso cristiano, vedendo in esso la mano di Dio che lo purificava e lo chiamava alla missione della sofferenza.

Don Salvatore Trovato

* 15.9.1906, † a Catania (Italia) 27.2.1968 a 61 a., 44 di prof. e 35 di sac.

Salesiano di vero stampo, si mostrò sempre fedele alle Regole e a Don Bosco. Di grande semplicità e bontà, sempre sereno e sorridente, attirava le simpatie dei giovani, sia allievi che oratoriani, e dei loro genitori. Lavorò con spirito di sacrificio e di abnegazione, non risparmiandosi mai, Lascia tanto rimpianto e luminoso esempio di buon salesiano.

Don Giovanni Trussardi

* 12.12.1904, † a Bologna (Italia) 19.2.1968 a 63 anni, 36 di prof. e 28 di sac.

Coad. Ignazio Urtassun

* 4.7.1875, † a Madrid (Spagna) 30.4.1968 a 92 a., e 70 di professione.

A 18 anni entrò come aspirante nella Casa di Sarrià (Barcellona) dove era vivo ancora il ricordo della visita di Don Bosco. Lì si consolidò la sua vocazione e imparò ad amare teneramente Maria Ausiliatrice. Fu sempre fedele nell'osservanza religiosa e amante del lavoro. Nei giorni festivi era un piacere vedere come intratteneva i ragazzi dell'Oratorio. Ricevuto il Viatico indirizzò parole di perdono e riconoscenza ai confratelli che l'attorniano.

Coad. Raffaele Venturi

* 23.1.1884, † a Bologna (Italia) 19.3.1968 a 84 anni e 61 di professione.

Ha trascorso quasi 56 anni di vita religiosa nella casa di Bologna, lasciando un vivo ricordo di osservanza, di amabilità, di nobile precisione del dovere, inteso come elevazione spirituale. Nell'arte della rilegatura del libro fu un grande maestro ed ebbe alti riconoscimenti artistici in Italia e all'Estero. Di tutte le onorificenze e dei numerosi premi volle onorata la scuola più che la sua persona, dando sempre mirabile esempio di modestia e umiltà. Don Bosco voleva questi confratelli nelle sue scuole professionali.

Don Luigi Vizolo

* 6.4.1872, † a Marsala (Italia) 23.5.1968 a 96 a., 73 di prof. e 64 di sac.

Era il Confratello più anziano dell'Ispezzoria. Tutti accorrevano a lui come confessore per ricevere il perdono e la parola buona e illuminata. Anima semplice e limpida, amava la Congregazione e

Don Bosco con affetto sincero ed entusiasta. Sopportò con edificante rassegnazione i dolori della sua ultima malattia offrendoli per le vocazioni della Congregazione.

Don Giuseppe Walter

* 13.4.1907, † a Wurzburg (Germania) 17.2.1968 a 60 a., 42 di prof. e 34 di sac.

Don Enrico Willems

* 15.10.1911, † a St. Georges-sur-Meuse (Belgio) 10.6.1968 a 56 a., 33 di professione e 25 di sacerdozio.

Una deformazione ossea congenita impedì a Don Willems un apostolato vario e diversi uffici nella Congregazione. Ma fu un esempio di assistente salesiano, soprattutto per i ragazzi più piccoli. Mentre la scienza medica, dopo parecchi interventi, gli aveva restituito la mobilità delle membra, un'affezione cardiaca ce lo tolse in poche ore. Don Willems vide la morte affacciarsi; chiese i sacramenti e con fiducia e serenità aspettò l'incontro col Signore.

Don Costantino Zajkowski

* 6.10.1878, † a Rio Grande (Brasil) 7.3.1968 a 89 anni, 69 di professione e 63 di sacerdozio. Fu Direttore per 10 anni.

Vita lunga e veneranda spesa tutta nel servizio della congregazione. Missionario nel Brasile per molti anni zelantissimo confessore, lavoratore instancabile, sacerdote esemplare, di intensa osservanza religiosa e di edificante pietà. Era un vero apostolo della devozione alla Madonna. Tutto soffriva e faceva per le vocazioni.

2) elenco 1968

N.	COGNOME E NOME	DATA DI NASCITA	ISPETTORIA	LOCALITÀ E DATA DI MORTE	ETÀ
37	Coad. APARICO Antonio	25-1-1877	Campo Grande	Campo Gr. (Brasil)	4-12-1967 90
38	Coad. APRILE Pietro	20-4-1911	Centrale	Piossasco (Italia)	16-3-1968 56
39	Sac. ATZORI Esilarato	19-12-1893	Venezuela	Caracas (Ven.)	23-4-1968 74
40	Coad. BARBERO Teresio C.	11-2-1887	Buenos Aires	Bs. Aires (Argent.)	10-2-1968 81
41	Coad. BEYER Franc. Sav.	23-1-1903	Australia	Sunbury (Austr.)	12-4-1968 65
42	Sac. BOKOR Giuseppe	22-2-1897	Slovacchia	Bratislava (Slov.)	8-4-1968 71
43	Sac. CAVALLINI Dino	7-1-1910	Ligure	La Spezia (Italia)	12-5-1968 58
44	Sac. CAZZANIGA Martin	30-9-1896	Buenos Aires	Bs. Aires (Arg.)	29-1-1968 71
45	Ch. CUKLA Stefano	8-2-1946	Rosario (Arg.)	Córdoba (Argent.)	28-2-1968 22
46	Sac. CUTTIER Roberto	4-6-1907	Paraguay	Puerto Casado (P.)	14-10-1967 60
47	Sac. CZERW Stefano	4-10-1900	Kraków (Polonia)	Zamosc (Polonia)	16-1-1968 67
48	Sac. DEANE Giuseppe	15-11-1921	Centrale	Londra (Inghilt.)	6-4-1968 46
49	Sac. D'HOLLANDER Gius.	25-6-1920	Belgio N.	Brussel (Belgio)	20-3-1968 47
50	Coad. DONNO Nicola	27-3-1898	Paraguay	Ypacarai (Par.)	31-10-1967 69
51	Sac. FACCARO Giovanni	25-4-1880	Subalpina	Torino - S. Giov.	16-3-1968 87
52	Sac. FERRANDO Giuseppe	7-3-1909	Uruguay	Montevideo (Ur.)	21-2-1968 58
53	Sac. FONTANA Claudio	4-6-1916	Rosario	Puerto Madryn (Arg.)	15-2-1968 51
54	Sac. GAFFNEY Francesco	8-3-1906	Inglese	Cheam (Inghilt.)	12-6-1968 62
55	Sac. GAVINELLI Antonio	27-11-1885	Lombarda	Bologna (Italia)	31-5-1968 82
56	Coad. GOMEZ Filippo	23-8-1891	Bs. Aires	B. Aires (Argent.)	12-5-1968 76
57	Sac. GORIA Federico	9-2-1904	Centrale	Cumiana (Italia)	16-5-1968 64
58	Sac. HEFTER Giovanni	4-3-1903	Perù	Callao (Perù)	20-11-1967 64
59	Coad. HERRERO Lisardo	5-5-1898	Valencia (Sp.)	Villena (Spagna)	7-3-1968 69
60	Coad. KAMMERMEIER Francesco	20-10-1895	München (Ger.)	Benediktbeuern (Ger.)	1-2-1968 72
61	Sac. KLAUS Carlo	4-10-1903	Romana	Civitavecchia	21-2-1968 64
62	Sac. LAGUTAINÉ Luigi	4-1-1925	Subalpina	Milano	7-6-1968 43
63	Coad. LOPEZ Edelmiro	20-8-1893	Córdoba (SP)	Santa Cruz de Tenerife (Spagna)	27-3-1968 75
64	Sac. LUSSIANA Clemente	1-2-1883	Subalpina	Torino-Valsalice	2-3-1968 85
65	Coad. MARZIO Giuseppe	10-4-1911	Centrale	Caselette (Italia)	21-4-1968 57
66	Coad. MEINDL Lorenzo	11-1-1883	München (Ger.)	Burghausen (Germ.)	12-2-1968 85
67	Coad. MIELE Pietro	6-7-1891	Recife (Bras.)	Juazeiro (Brasil)	14-10-1967 76
68	Sac. MONDELLI Mario	9-11-1901	Lombarda	Nave (Italia)	29-3-1968 66
69	Ch.n. OTTOCENTO Francesco	20-7-1951	Romana	Latina (Italia)	27-3-1968 16
70	Coad. PAGLIOLICO Giovanni	12-12-1898	Bs. Aires (Arg.)	Bs. Aires (Arg.)	6-2-1968 69
71	Coad. PAREDES Giovanni	26-5-1889	Quito (Equatore)	Guayaquil (Equat.)	27-4-1968 78
72	Sac. PINCEPOCHE Giuliano	23-12-1882	Paris	Marans (Francia)	10-12-1967 85
73	Ch. REIS Domenico Savio	5-11-1940	Belo Horizonte	Puerto Madryn (Arg.)	15-2-1968 27
74	Sac. SALDIVAR Stefano	11-11-1911	Paraguay	Concepción (Parag.)	3-9-1967 55
75	Coad. SCHIAPPACASSE Ferd.	14-9-1909	La Plata (Arg.)	General Pirán (Arg.)	1-2-1968 58
76	Sac. SICKER Emmanuele	25-12-1876	Centro America	Guatemala	11-5-1968 91
77	Sac. SPADAVECCHIA Gius.	11-9-1877	La Plata (Arg.)	Avellaneda (Arg.)	16-10-1967 90
78	Sac. TEDESCHI Giovanni	3-7-1888	Napoletana	Soverato (Italia)	25-4-1968 79
79	Sac. TERRONE Luigi	10-6-1875	Centrale	Torino-Oratorio	26-4-1968 92
80	Coad. TRONZA Antonio	21-2-1903	Romana	Roma	21-12-1967 64
81	Sac. TROVATO Salvatore	15-9-1906	Sicula	Catania (Italia)	27-2-1968 61
82	Sac. TRUSSARDI Giov.	12-12-1904	Lombarda	Bologna (Italia)	19-2-1968 63
83	Coad. URTASUN Ignazio	4-7-1875	Madrid (Sp.)	Madrid (Sp.)	30-4-1968 92
84	Coad. VENTURI Raffaele	23-1-1884	Lombarda	Bologna (Italia)	19-3-1968 84
85	Sac. VIZOLO Luigi	6-4-1872	Sicula	Marsala (Italia)	23-5-1968 96
86	Sac. WALTER Giuseppe	13-4-1907	München (Ger.)	Würzburg (Germ.)	17-2-1968 60
87	Sac. WILLEMS Enrico	15-10-1911	Belgio Sud	St-Georges-sur-Meuse (Belgio)	10-6-1968 56
88	Sac. ZAJKOWSKI Cosrantino	6-10-1878	Porto Alegre	Rio Grande (Brasil)	7-3-1968 89